

*Duc in altum*  
**Azione Cattolica.**  
Abbi il coraggio  
del futuro!

Congresso Internazionale  
sull'Azione Cattolica

Roma - Loreto  
31 agosto - 5 settembre 2004

**ATTI**

Ringraziamo tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita del Congresso, con la preghiera e con il sostegno organizzativo ed economico. In particolare, ringraziamo la Conferenza Episcopale Italiana e la Conferenza Episcopale Spagnola.

Progetto grafico:  
Fabio De Simone per Studio consorzio AGE srl - Roma

Copertina: Danilo Manassero

Redazione a cura del Segretariato FIAC

Editing: Cristiana Desiderio

© FIAC - Roma 2005

Stampa: Arti Grafiche - Pomezia (Roma)

Finito di stampare nel mese di aprile 2005

## PRESENTAZIONE

“*Duc in altum*, Azione Cattolica. Abbi il coraggio del futuro!”.

Il Congresso internazionale sull’Azione Cattolica ha visto convenire pastori, laici, sacerdoti e religiosi per rispondere a queste parole di fiducia del Santo Padre (26 aprile 2002), per riconoscere insieme il dono dello Spirito e assumere insieme l’impegno di fedeltà al dono ricevuto, guardando con speranza alle sfide di questo inizio del millennio.

Si è trattato del primo Congresso internazionale sull’AC dopo il Concilio. Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha raccolto le indicazioni e le esigenze nuove e ha determinato un profondo rinnovamento nella Chiesa. Allo stesso tempo ha posto l’Azione Cattolica nel cuore di questo dinamismo di comunione missionaria attraverso la definizione del suo volto conciliare con le quattro note - ecclesialità, laicità, organicità e collaborazione con la Gerarchia (cf AA 20) - presenti tutte insieme nelle associazioni con questo nome o con altri nomi.

Nell’Esortazione Apostolica *Christifideles Laici* (30 dicembre 1988) Giovanni Paolo II esplicita con chiarezza gli insegnamenti del Concilio sui laici, sulle aggregazioni antiche e nuove di laici, sui movimenti e anche sull’Azione Cattolica chiamata a “servire, con fedeltà e laboriosità, secondo il modo proprio della sua vocazione e con un metodo particolare, alla crescita di tutta la comunità cristiana, ai progetti pastorali e all’animazione evangelica di tutti gli ambiti di vita” (CFL 31).

In questi ultimi anni il magistero del Santo Padre ha sottolineato in modo particolare il carisma dell’Azione Cattolica come dono dello Spirito, affermando: “La Chiesa ha bisogno dell’Azione Cattolica”. In questa prospettiva di futuro e di responsabilità il Segretariato del FIAC, la Presidenza nazionale dell’ACI e il Pontificio Consiglio per i Laici hanno preparato il Congresso, con gioia e con responsabilità, per comunicare e condividere l’identità e la vocazione dell’Azione Cattolica nel terzo Millennio.

L’AC ha bisogno di lasciarsi sospingere verso il futuro e di vivere la sua

tradizione - come ebbe a dire Papa Paolo VI - come una forza: la vostra storia è come un motore che vi porta.

In questi ultimi 100 anni più di 60 membri di Azione Cattolica di tutto il mondo sono stati riconosciuti dalla Chiesa attraverso un processo canonico, e insieme a questi santi e beati, tanti uomini e donne, giovani e adulti testimoni fedeli del Vangelo, hanno saputo vivere nella vita ordinaria, nelle situazioni quotidiane della vita familiare, politica e sociale, nelle relazioni di lavoro e di studio, a partire dalla loro appartenenza all'Azione Cattolica, la coerenza tra fede e vita, in un impegno sempre rinnovato, teso a scoprire la volontà del Padre e ad interpretare i segni del tempo che è toccato loro di vivere, come tempo provvidenziale, come passaggio del Signore della Storia.

Questi frutti dell'Azione Cattolica che hanno condotto Paolo VI e poi Giovanni Paolo II a definire l'Azione Cattolica una "scuola di santità", ci impegnano a intensificare la nostra pedagogia associativa e a ribadire la scelta della diocesanità, l'inserimento dell'AC nella vita della Chiesa locale, richiamando l'unità del volto e la diversità dell'Azione Cattolica che si incarna nella diverse culture, partecipando alla costruzione di una società più fraterna e solidale.

Gli Atti permettono di ripercorrere le giornate romane e lauretane: dal messaggio del Santo Padre ai partecipanti fino alla Beatificazione dei tre testimoni di AC a Loreto con le tre "consegne" affidate alle AC durante l'*Angelus*.

L'augurio è che la pubblicazione possa essere utile a Pastori e laici per cogliere le linee su cui l'AC è incoraggiata a lavorare, a rinnovarsi o a muovere i primi passi; e che possa anche trasmettere il clima del Congresso come forte esperienza di Chiesa, di "relazioni familiari", di amicizia - nella semplicità e nella cordialità, mediante la preghiera, il dialogo, l'ascolto reciproco, la riflessione, lo scambio di esperienze.

Con lo sguardo fisso su Gesù raccogliamo le tre "consegne": *contemplazione*, *comunione* e *missione* che Giovanni Paolo II ci affida per annunciare "il Vangelo, parola di speranza e di salvezza per il mondo".

## MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II AL CONGRESSO

1. “*Duc in altum*, Azione Cattolica. Abbi il coraggio del futuro!”. Questo è stato l’invito che ho rivolto ai delegati della XI Assemblea nazionale dell’Azione Cattolica Italiana, il 26 aprile 2002. Sono lieto di constatare che si è voluto adottare questo mio appello come impegno e come motto per il Congresso Internazionale sull’Azione Cattolica, che si inaugurerà a Roma il 31 agosto 2004, per iniziativa del Forum Internazionale dell’Azione Cattolica e dell’Azione Cattolica Italiana, in collaborazione con il Pontificio Consiglio per i Laici.

Desidero rivolgere i miei più cordiali saluti a tutti i dirigenti e assistenti dell’Azione Cattolica dei diversi Paesi riuniti alla “*Domus Pacis*”. In modo particolare, saluto con affetto fraterno i Signori Cardinali e i venerati Fratelli nell’Episcopato, che hanno voluto partecipare a codesto importante evento.

2. “Avere il coraggio del futuro” è un atteggiamento che non nasce da una scelta volontaristica, ma prende consistenza e slancio dalla memoria del dono prezioso che è stata, sin dalla sua nascita, l’Azione Cattolica. Scaturita, secondo il mio predecessore Papa Pio XI di v.m., da una “ispirazione provvidenziale”, essa è stata forza aggregativa, strutturante e propulsiva di quella corrente contemporanea di “promozione del laicato” che trovò solenne conferma nel Concilio Vaticano II. In essa generazioni di fedeli hanno maturato la propria vocazione lungo un itinerario di formazione cristiana che li ha portati alla piena consapevolezza della propria corresponsabilità nella costruzione della Chiesa, stimolandone lo slancio apostolico in tutti gli ambienti di vita. Come non ricordare, in questa occasione, che il Decreto conciliare sull’apostolato dei Laici riconobbe questa benemerita tradizione, raccomandandola vivamente? (cfr. *Apostolicam Actuositatem*, 20). L’Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles Laici*, nonché i miei numerosi interventi in occasione delle diverse Assemblee dell’Azione Cattolica Italiana, hanno ripreso

con vigore le raccomandazioni conciliari, favorendo il superamento di alcune situazioni di appannamento e di difficoltà.

Oggi mi preme ripetere ancora una volta: la Chiesa ha bisogno dell’Azione Cattolica! La memoria non deve ridursi a un nostalgico ripiegamento sul passato, ma deve diventare presa di coscienza di un prezioso dono che lo Spirito Santo ha fatto alla Chiesa, un’eredità che è chiamata, in quest’alba del terzo millennio, a suscitare nuovi frutti di santità e di apostolato, estendendo la *plantatio* dell’Associazione in molte altre Chiese locali di diversi Paesi.

3. È venuto il momento per quel rilancio di cui rendono testimonianza le vostre multiformi realtà. Molti sono gli indizi che fanno sperare nel *kairós* di una nuova primavera del Vangelo! Questa grande responsabilità che impegna tutti voi insieme ai vostri Pastori, e che coinvolge la Chiesa intera, chiede un’umile e coraggiosa decisione di “ricominciare da Cristo”, nella consapevolezza di essere sostenuti dalla forza onnipresente dello Spirito. Possono essere coinvolti in questo grande compito tutti i fedeli laici consapevoli della propria vocazione battesimale e dei tre impegni - sacerdotale, profetico, regale - che ne scaturiscono. Fiduciosi nella grazia di Dio e sostenuti da un vivo senso di appartenenza alla Chiesa in quanto “casa e scuola di comunione”, i laici si pongono in ascolto degli insegnamenti e delle direttive dei Pastori per poter essere loro efficienti collaboratori nell’edificazione delle comunità ecclesiali a cui appartengono.

Ogni cristiano è impegnato a testimoniare quanto la propria vita sia cambiata dalla grazia e mossa dalla carità. “Ciò sarà possibile se i fedeli laici sapranno superare in se stessi la frattura tra il Vangelo e la vita, ricomponendo nella loro quotidiana attività in famiglia, sul lavoro e nella società, l’unità d’una vita che nel Vangelo trova ispirazione e forza per realizzarsi in pienezza” (*Christifideles Laici*, 34). L’Azione Cattolica è sempre stata, e ancora oggi deve essere, fucina di formazione di fedeli che, illuminati dalla Dottrina Sociale della Chiesa, sono impegnati in prima fila nella difesa del dono sacro della vita, nella salvaguardia della dignità della persona umana, nella realizzazione della libertà educativa, nella promozione del vero significato del matrimonio e della famiglia, nell’esercizio della carità verso i più bisognosi, nella ricerca della pace e della giustizia e nell’applicazione dei principi di sussidiarietà e di solidarietà alle diverse realtà sociali interagenti tra loro.

4. So che il vostro Congresso, iniziato a Roma, proseguirà con il pellegrinaggio a Loreto e che culminerà, domenica 5 settembre, sulla Piazza del Santuario, con la celebrazione della Santa Eucarestia, durante la quale sarò lieto di iscrivere nell'Albo dei Beati alcuni soci di Azione Cattolica che sono stati nella loro vita convincenti modelli di coerenza evangelica.

Mi dispongo, pertanto, a farmi nuovamente pellegrino a quel caro Santuario di Loreto, centro internazionale di spiritualità mariana, ove eleverò a Maria Santissima la mia preghiera affinché, con la grazia dello Spirito Santo, possiate essere sempre pronti a pronunciare il vostro *fiat* alla volontà di Dio, facendovi testimoni del Mistero di Cristo per la salvezza del mondo.

Nell'augurare abbondanti frutti ai lavori del Congresso, in vista di una sempre più incisiva presenza dell'Azione Cattolica nel servizio al Regno di Cristo, a tutti invio una speciale Benedizione Apostolica.

*Castel Gandolfo, 10 agosto 2004*





***Roma, 31 agosto 2004***

***SESSIONE INAUGURALE***



# CELEBRAZIONE DI APERTURA

## OMELIA

S. E. Mons. Francesco Lambiasi  
Assistente Ecclesiastico FIAC - Assistente Generale ACI

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Fratelli e sorelle, signori cardinali, carissimi confratelli nell'Episcopato, carissimi sacerdoti, laici di Azione Cattolica, ospiti che siete qui con noi, stasera siamo chiamati ad accogliere un dono grande, il dono di fare cenacolo qui tutti insieme.

Facciamo cenacolo perché qui con noi c'è il Risorto, il Cristo vivente, "io sono con voi tutti i giorni", anche il 31 agosto del 2004.

Con noi è Maria che qui in Italia noi veneriamo in modo particolare a Loreto e che fra qualche giorno ci appresteremo a venerare nel santuario della Santa Casa.

Qui con noi è Pietro nella parola che tra poco ascolteremo; qui con noi è il mondo intero che noi rappresentiamo.

Nel Cenacolo, il Signore Risorto si rende presente con il dono della pace. Invito allora nel nome del Signore a scambiarsi il segno e il dono della pace: la pace del Signore sia con voi.

Il segno più forte della presenza del Signore è la sua Parola che abbiamo accolto fra di noi, è la Parola che lo Spirito del Risorto ha suggerito, ha ispirato all'apostolo Paolo nella lettera che egli ha indirizzato alla comunità di Roma.

Ascoltiamone un breve frammento: è un saluto, un saluto pieno d'affetto, colmo di fraternità che l'apostolo rivolge a questa comunità che egli saluta da lontano, ma rendendosi presente con il cuore e con lo Spirito.

Dalla *Lettera dell'Apostolo Paolo ai Romani* (16, 1-16)

*Vi raccomando Febe, nostra sorella, diaconessa della Chiesa di Cencre: ricevetela nel Signore, come si conviene ai credenti, e assistetela in qualunque cosa abbia bisogno; anch'essa infatti ha protet-*

to molti, e anche me stesso. Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù; per salvarmi la vita essi hanno rischiato la loro testa, e ad essi non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese dei Gentili; salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa.

Salutate il mio caro Epèneto, primizia dell'Asia per Cristo. Salutate Maria, che ha faticato molto per voi. Salutate Andronico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia; sono degli apostoli insigni che erano in Cristo già prima di me. Salutate Ampliato, mio diletto nel Signore. Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio caro Stachi. Salutate Apelle che ha dato buona prova in Cristo. Salutate i familiari di Aristòbulo. Salutate Erodione, mio parente. Salutate quelli della casa di Narciso che sono nel Signore. Salutate Trifèna e Trifòsa che hanno lavorato per il Signore. Salutate la carissima Pèrside che ha lavorato per il Signore. Salutate Rufo, questo eletto nel Signore, e la madre sua che è anche mia. Salutate Asincrito, Flegonte, Erme, Pàtroba, Erma e i fratelli che sono con loro. Salutate Filòlogo e Giulia, Nèreo e sua sorella e Olimpas e tutti i credenti che sono con loro. Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le chiese di Cristo.

Mi piace pensare a questa lunga lista di persone, che vengono salutate quasi una a una, come a una sorta di Litanìa dei Santi.

Sono i fratelli e le sorelle che compongono la comunità di Roma, che Paolo non vede l'ora di incontrare di persona.

Di tutti questi nomi vorrei evidenziarne due insieme con voi e precisamente una coppia che Paolo saluta quasi all'inizio: "Salutate Prisca ed Aquila".

Noi dell'AC amiamo guardare a questa coppia di sposi cristiani con gli occhi del Concilio Vaticano II che li cita nella *Lumen Gentium* e che vengono poi ripresi nell'intenso Magistero postconciliare di Paolo VI e nominati esplicitamente come il primo nucleo dell'AC.

Vorrei sottolineare tre punti in riferimento a loro: una storia, una parola, un ideale.

Si deve innanzitutto percorrere la storia di questa coppia. Qui Paolo saluta prima lei, Prisca o Priscilla e poi lui, Aquila. È una coppia, si legge nel libro degli *Atti degli Apostoli*, che proviene dal Ponto: lui probabilmente è o era un ebreo, quindi un convertito, lei molto probabilmente romana. Di questa coppia si parla otto volte nel Nuovo Testamento, quattro volte negli Atti e quattro volte nelle lettere di Paolo. Ripercorrendo brevemente la storia notiamo questi dati:

anno 49 dopo Cristo, la coppia viene espulsa da Roma a causa di un tumulto per un certo Creste o Cristo; tutti gli ebrei e quindi anche i cristiani, che all'inizio venivano considerati come una setta, una variante dell'ebraismo, vengono espulsi. Luca, al capitolo 18, li nomina per la prima volta nel *Libro degli Atti* e dice: "Dopo questi fatti, Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto, qui trovò un giudeo chiamato Aquila, arrivato poco prima dall'Italia con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i giudei. Paolo si recò da loro e poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì nella loro casa e lavorava. Erano, infatti, di mestiere, fabbricatori di tende". Sono dunque una coppia facoltosa, espulsa da Roma, si stabiliscono in una casa a Corinto e, qualche anno dopo, li troveremo anche ad Efeso. Hanno almeno tre case.

È una coppia la cui storia è segnata dall'adesione alla fede. Quando Paolo ne parla nel saluto che abbiamo appena ascoltato, dice: "I miei collaboratori in Cristo Gesù". Isoliamo la parola "collaboratori" utilizzata per la coppia. I collaboratori non sono dipendenti degli apostoli, ma sono corresponsabili con l'apostolo per la fondazione della Chiesa. Infatti, Paolo non fonda da solo la Chiesa di Corinto ma, come ci testimonia Paolo stesso nelle due lettere ai cristiani di Corinto, fonda questa comunità insieme ad Aquila e a Priscilla. Paolo giunge a Corinto da Atene dove ha vissuto un momento di scacco che si porta ancora nel cuore, come dice nella prima lettera a Corinto, e giunge a Corinto con timore e tremore per l'evangelizzazione. E a Corinto andrà bene, forse anche perché Paolo non fa tutto da solo.

Paolo evangelizza con Aquila e Priscilla: sono dei collaboratori, sono dei veri evangelizzatori. Tanto è vero che sempre Luca negli *Atti* dice che Paolo arriva poi ad Efeso con un giudeo che si chiama Apollo. È un cristiano a metà - se così mi posso esprimere - perché non è completamente iniziato. Allora Paolo lo affida proprio alla coppia Aquila e Priscilla, che lo introducono a un'iniziazione cristiana, usiamo questa espressione, 'completa'. Questa coppia, di cui non si nominano i figli, genera non solo un cristiano, ma un apostolo, sono collaboratori che vivono e trasmettono un ideale e che, ripeto, noi amiamo pensare come una sorta di AC in germe.

Sentiamo cosa dice la *Lumen Gentium*, al numero 33: "I laici possono essere chiamati in diversi modi a collaborare più immediatamente con l'apostolato della Gerarchia alla maniera di quegli uomini e di quelle donne che aiutavano l'apostolo Paolo nel Vangelo, fati-

cando molto per il Signore”. Qui abbiamo l’allusione che poi Paolo VI esplicita, nominando esplicitamente, appunto, i due coniugi cristiani.

Riassumiamo allora l’ideale che orienta e anima tutta la vita di Aquila e Priscilla. Sono due sposi, due laici che vivono il loro mestiere di fabbricatori di tende, che subiscono la stessa sorte dei fratelli ebrei, che vengono espulsi da Roma, che devono lottare, faticare per portare avanti la loro famiglia. Dunque due laici che collaborano con l’apostolo per l’evangelizzazione, al punto da costituire un nucleo di comunità cristiana: abbiamo il pastore, Paolo, l’apostolo e due cristiani, corresponsabili dell’annuncio a Corinto come anche dell’iniziazione cristiana di Apollo, futuro apostolo, a Efeso.

Questa è la storia, questo è l’ideale dell’AC.

Preghiamo il Signore perché in questi giorni faccia brillare questo ideale al nostro sguardo di pastori e di laici, perché esso ridiventi storia nelle nostre Chiese come a Roma, come a Corinto, come a Efeso.

## SALUTO E PRESENTAZIONE DEL CONGRESSO

Beatriz Buzzetti Thomson  
Coordinatrice Segretariato FIAC

Benvenuti a questo Congresso internazionale, che ha come suo tema le parole stesse del Santo Padre: “*Duc in altum*, Azione Cattolica, abbi il coraggio del futuro!”.

È proprio questa la prospettiva del Congresso: riconoscere il dono dello Spirito e rinnovare l’impegno di fedeltà al dono ricevuto, assumendo con coraggio le sfide di questo inizio del millennio e la costruzione del futuro.

Questo è il primo Congresso internazionale che si realizza dopo il Concilio. Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha determinato un profondo rinnovamento nella Chiesa e ha posto l’Azione Cattolica nel cuore di questo dinamismo di comunione missionaria attraverso la definizione delle quattro note di ecclesialità, laicità, organicità e collaborazione con la Gerarchia (cfr. AA 20) presenti tutte insieme nelle associazioni con questo nome o sotto altri nomi. Nell’Esortazione Apostolica *Sulla vita dei laici nella Chiesa e nel mondo*, Giovanni Paolo II esplicita con chiarezza questi insegnamenti del Concilio nel collocare l’Azione Cattolica nel panorama di tutte le associazioni e movimenti ecclesiali, come quell’associazione chiamata a “servire, con fedeltà e laboriosità, secondo il modo proprio della sua vocazione e con un metodo particolare, alla crescita di tutta la comunità cristiana, ai progetti pastorali e all’animazione evangelica di tutti gli ambiti di vita” (CFL 31).

In questi ultimi anni, il magistero del Santo Padre ha sottolineato in modo particolare il carisma dell’Azione Cattolica come dono dello Spirito alla Chiesa del terzo millennio e, recentemente, ha aggiunto: “La Chiesa ha bisogno dell’Azione Cattolica”. Per questo, quando il Pontificio Consiglio per i Laici ci ha proposto l’organizzazione di questo Congresso, il Segretariato del FIAC ha accolto con gioia questa iniziativa, per comunicare e condividere l’identità e la vocazione dell’Azione Cattolica all’inizio del terzo millennio. Indubbiamente questa necessità di rispondere all’essere e alla missione evangelizza-

trice della Chiesa, è un invito costante a una conversione autentica, basata sul riconoscimento dei nostri sforzi e delle nostre debolezze e sulla nostra fedeltà alla vocazione ricevuta.

Auspichiamo, quindi, che questo Congresso sia occasione propizia per riflettere su come l'Azione Cattolica possa essere quella presenza viva nel mondo di cui la Chiesa ha bisogno. Ciò comporterà che in alcune realtà si debba fare uno sforzo grande di rinnovamento per adeguarsi alle esigenze del tempo presente, in altri casi uno sforzo per consolidare l'esistente, in altre realtà che si debba mostrare la ricchezza che l'Azione Cattolica può costituire per la vita della Chiesa e della società e la prospettiva di un cammino da iniziare.

Le sessioni di lavoro avranno inizio con la relazione di Mons. Stanislaw Rylko, Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, sul tema: *L'Azione Cattolica, dono dello Spirito alla Chiesa del nostro tempo*, che illuminerà tutto lo svolgimento del Congresso.

In questi ultimi cento anni la Chiesa, attraverso un processo canonico, ha riconosciuto la santità di più di sessanta membri di Azione Cattolica di tutto il mondo e, insieme a questi santi e beati, tanti uomini e donne, giovani e adulti testimoni fedeli del Vangelo, hanno saputo vivere nella vita ordinaria, nelle situazioni quotidiane della vita familiare, politica e sociale, nelle relazioni di lavoro e di studio, a partire dalla loro appartenenza all'Azione Cattolica, la coerenza tra fede e vita, in un impegno sempre rinnovato teso a scoprire la volontà del Padre e ad interpretare i segni del tempo che è toccato loro di vivere come tempo provvidenziale, come passaggio del Signore della Storia. Questi frutti dell'Azione Cattolica che hanno condotto Paolo VI a definire l'Azione Cattolica una scuola di santità, ci impegnano a intensificare la nostra pedagogia associativa. Alcuni testimoni di questi ultimi anni, di questi 'frutti', saranno presentati da Alberto Montaner, Presidente del Movimento dei Giovani della Spagna.

Paola Bignardi, Presidente dell'ACI, ci introdurrà nella riflessione sulla profezia dell'Azione Cattolica con la sua relazione: *L'Azione Cattolica per il terzo millennio*, a cui seguiranno i gruppi di approfondimento dai quali attendiamo contributi sulle caratteristiche che deve avere l'Azione Cattolica per essere fedele al dono dello Spirito nella realtà del mondo di oggi.

La particolare nota dell'Azione Cattolica relativa alla sua diocesanità, al suo inserimento nella vita della Chiesa locale e al suo servizio ai piani pastorali diocesani, come richiama la *Christifideles Laici*, ci permette di apprezzare questa unità e questa diversità dell'Azione Cattolica che si incarna nelle diverse culture e in ogni Chiesa partico-



lare insieme ai pastori. Questa ricchezza dell'unità nella diversità sarà introdotta e coordinata da Alejandro Madero, Presidente dell'Azione Cattolica Argentina e vedrà la partecipazione di diversi paesi. Nel contesto della vita e della realtà dell'Azione Cattolica dei diversi paesi, presenteremo il servizio e le prospettive del Forum Internazionale di Azione Cattolica, e Guzmán Carriquiry, Sottosegretario del Pontificio Consiglio per i Laici, proporrà il rapporto tra questo organismo e il FIAC. I laboratori tematici che si svolgeranno simultaneamente nel pomeriggio di Giovedì 2, daranno la possibilità di conoscere le varie attività realizzate dall'Azione Cattolica dei diversi paesi e di condividere esperienze, proposte e progetti per l'Azione Cattolica di oggi. Gli assi tematici sono: la missione e la presenza nel mondo, gli itinerari e le prospettive di formazione e la promozione dell'Azione Cattolica. Raccogliendo il lavoro di questi giorni, il Manifesto su un'Azione Cattolica per il terzo millennio, concluderà le sessioni di lavoro. Venerdì ci trasferiremo a Loreto per unirvi al pellegrinaggio dell'ACI alla Casa della nostra Madre. Rispondendo all'invito che Giovanni Paolo II ci ha rivolto domenica 1 agosto nella sua allocuzione all'*Angelus*, ragazzi, giovani e adulti rappresentanti dell'Azione Cattolica di diversi paesi, si uniranno durante questi giorni alle iniziative dell'ACI. Domenica 5 a Loreto avremo il momento culminante del Congresso e del Pellegrinaggio, con la Celebrazione Eucaristica presieduta da S.S. Giovanni Paolo II, durante la quale saranno beatificati i tre membri dell'Azione Cattolica: Alberto Marvelli, Pina Suriano e Pere Tarrés.

Desideriamo ringraziare in modo particolare i vescovi, i sacerdoti e i laici, membri di Azione Cattolica e degli altri movimenti e organizzazioni ecclesiali presenti, provenienti da più di 50 paesi dei diversi continenti, che hanno risposto al nostro invito e con i quali vivremo insieme questa esperienza di Chiesa nella preghiera, nel dialogo, nell'ascolto reciproco, nella riflessione, nello scambio di esperienze, nell'amicizia. Non dubitiamo che questa sarà un'esperienza ecclesiale forte e aspiriamo a vivere in pienezza quelle 'relazioni familiari' descritte così bene nella *Lumen Gentium* 37, in un clima di semplicità e di cordialità.

La Celebrazione Eucaristica di ogni giornata, centro e momento culminante dei nostri lavori, le preghiere al mattino e alla sera e la Veglia di preghiera per la pace nel mondo, ci uniranno nell'invocazione e stringeranno i legami che costruiscono la comunità.

Affidiamo le sessioni del nostro Congresso a Maria - nostra Madre, la Signora di Loreto alla cui Casa faremo il pellegrinaggio - perché lei presenti al Padre e interceda davanti al Signore affinché ci benedica e renda fecondo il lavoro di queste giornate per il bene della Chiesa.

## BENVENUTO DELL'AZIONE CATTOLICA ITALIANA

Paola Bignardi  
Presidente Nazionale ACI

Cari amici,

vi porto il cordiale benvenuto dell'Azione Cattolica Italiana e l'augurio di un proficuo lavoro, in questi giorni che ci vedono insieme per progettare il futuro dell'Azione Cattolica nei nostri Paesi e, prima ancora, per fare un'esperienza di Chiesa, ossia di comunione, di ascolto, di testimonianza del Vangelo.

L'Azione Cattolica, ci ricordava di recente Giovanni Paolo II, trova la sua origine in un carisma, ossia in un particolare dono dello Spirito: un carisma che ha avuto la sua descrizione più compiuta nel Decreto conciliare sull'apostolato dei laici *Apostolicam Actuositatem*. "Voi siete", afferma il Papa, "laici cristiani esperti nella splendida avventura di *far incontrare il Vangelo con la vita* e di mostrare quanto la 'bella notizia' corrisponda alle domande profonde del cuore di ogni persona e sia la luce più alta e più vera che possa orientare la società nella costruzione della 'civiltà dell'amore'".

Questo è il cuore dell'evangelizzazione, la ragione stessa per cui l'AC esiste nel mondo e per cui siamo venuti qui oggi da tanti Paesi.

Un'occasione per condividere e annunciare la speranza del Vangelo sarà anche il grande pellegrinaggio a Loreto, cui parteciperemo fra pochi giorni, e l'incontro con il Santo Padre, che del pellegrinaggio costituisce il culmine. Davanti alla casa di Nazaret il Papa rinnoverà alle nostre Associazioni il mandato missionario che ci invia fino agli estremi confini della Terra e dentro le più profonde pieghe della vita delle donne e degli uomini di oggi.

Con Maria, pronunceremo il nostro "eccomi", pronti a lasciarci guidare lungo la via alta e quotidiana della santità, come hanno fatto prima di noi Alberto Marvelli, Pina Suriano, Pere Tarrés, e gli altri innumerevoli testimoni di santità, riconosciuta o nascosta, che sono cresciuti nelle nostre associazioni di Azione Cattolica.

A Maria, alla sua materna e premurosa protezione, affideremo il nostro cammino, chiedendo per esso il dono della novità. Lei, che ha

generato al mondo la Vita, segno della novità per eccellenza, ci faccia gustare gli orizzonti sempre nuovi della fedeltà al Vangelo e alla storia; una novità che non insegue i capricciosi stravolgimenti secondo il mondo, ma è capace di spendersi nella vita con la profondità e la mitezza di un cuore convertito; una novità che vogliamo tocchi l'esperienza di ciascuno di noi; che renda missionarie le nostre Chiese e Associazioni; che renda la convivenza dei nostri Paesi fraterna, attenta ai più deboli, solidale con i poveri, capace di camminare verso un nuovo sviluppo al centro del quale vi siano la persona e la sua dignità.

È verso questi obiettivi che si indirizza, ormai da alcuni anni, il percorso di rinnovamento associativo che l'Azione Cattolica Italiana ha scelto di compiere. La sfida è quella di persone che siano nuove dentro, affinché il nostro impegno apostolico non sia un attivismo che ci affatica, ma una testimonianza alla misericordia e all'amore che riceviamo in ogni istante da Dio e che dà sapore e luce all'esistenza; è quella di relazioni nuove, soprattutto all'interno dell'associazione, dove ogni persona deve sentirsi accolta e valorizzata; è quella di strutture nuove, otri nuovi per vino nuovo, capaci di dare forma a una vita associativa essenziale, unitaria, luogo di incontro vero tra le differenti generazioni; è quella di itinerari formativi nuovi, di qualità, che sappiano parlare alle persone di oggi, assumendo i loro interrogativi e facendo incontrare i loro diversi percorsi esistenziali nella comune ricerca di quella Verità che non smette di donarsi a noi con inesauribile pienezza.

Proprio sul nuovo Progetto Formativo dell'Azione Cattolica Italiana vorrei richiamare un istante la vostra attenzione come a uno dei frutti più maturi di questo rinnovamento.

Un anno dopo l'aggiornamento dello Statuto, consegneremo ai Presidenti e Assistenti parrocchiali, ossia a coloro che portano la responsabilità della vita quotidiana dell'associazione, il nuovo Progetto. L'abbiamo voluto intitolare: *Perché sia formato Cristo in voi*, convinti che la formazione richiesta all'Azione Cattolica, oggi più che mai, sia quella che conduce le persone a lasciarsi modellare dallo Spirito secondo la fisionomia del Signore Gesù.

Possano queste giornate che trascorreremo insieme costituirne un esempio per ciascuno di noi e per le nostre Associazioni.

Buon lavoro.

# CELEBRAZIONE EUCARISTICA

LETTURE: 1 COR 13,1-13; MT 5,1-16

## OMELIA

S. E. Card. Crescenzo Sepe  
Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli

“Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone, e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli” (Mt 5,16).

Ma così come? Come una città che non può rimanere nascosta se viene edificata sopra un monte; come una lucerna che illumina anche gli angoli più bui di una casa se viene posta sopra un lucerniere.

Eccellenze,  
Cari Fratelli e Sorelle,

sono lieto di potervi incontrare e di pregare con voi in occasione del vostro Congresso Internazionale che ha per tema “*Duc in altum Azione Cattolica! Abbi il coraggio del futuro*”.

Ringrazio per l'invito e saluto con stima S.E. mons. Stanislaw Rylko, Presidente del Pontificio Consiglio per i laici; S.E. mons. Francesco Lambiasi, Assistente Ecclesiastico del Forum Internazionale e dell'Azione Cattolica Italiana; la Dott.ssa Beatriz Buzzetti Thomson, Coordinatrice del Segretariato del medesimo “Forum”, nonché la Dott.ssa Paola Bignardi, Presidente Nazionale dell'ACI.

Il brano evangelico, che ci è stato letto, riporta le icone familiari del sale e della luce: “*Voi siete il sale della terra*” (Mt 5,13), “*Voi siete la luce del mondo*” (5,14). Matteo, dopo aver indirizzato le Beatitudini a tutti “i poveri, gli afflitti, i miti, i puri di cuore, gli operatori di pace, i misericordiosi, coloro che hanno fame e sete di giustizia”, si rivolge poi direttamente ai suoi destinatari coinvolgendoli personalmente: “*Beati voi quando vi insulteranno, vi perse-*

guitaranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così, infatti, hanno perseguitato i profeti prima di voi” (5,11-12).

Tale beatitudine riguarda, in primo luogo, coloro cui viene negato, anche nell’attuale conclamato clima permissivo, la libertà di praticare la propria fede. La Chiesa missionaria sperimenta ogni giorno la dura prova dell’irrisione e della sopraffazione, della morte civile in carcere, o della *rieducazione* in qualche anonimo penitenziario di questo mondo, se non addirittura la tortura e la morte. Quei fratelli e sorelle sono il sale e la luce del mondo perché, con la loro testimonianza, permettono alla terra di non inaridire. Anzi, la loro eroica sopportazione feconda la terra e le dona nuova speranza. Ma “beati voi” se la vostra testimonianza al Vangelo richiede anche dei momenti di persecuzione.

In realtà, voi siete testimoni delle Beatitudini quando, con l’esemplarità della vita, e il coraggio della parola, vi fate alternativi ai modelli della società dominante, che privilegia il successo, l’effimero, il piacere e la vendetta; quando vi fate testimoni e paladini della pace, del perdono, della gratuità, del sacrificio, perché tali valori prendano stabile dimora nel cuore dell’uomo.

Il brano di Matteo è un invito a rinnovare quella *responsabilità missionaria* che, come vi ha ricordato il Santo Padre, qualifica la vostra presenza all’interno della comunità cristiana: “Voi siete laici cristiani, esperti nella splendida avventura di far incontrare il Vangelo con la vita, e di mostrare quanto la *Bella Notizia* corrisponda alle domande profonde del cuore umano, capace di orientare la società nella costruzione della ‘civiltà dell’amore’” (*Messaggio* all’Assemblea straordinaria dell’ACI, 8 settembre 2003). Provenite da Continenti e Paesi diversi, ma il vostro carisma, definito dalla Conferenza Episcopale Italiana, come la volontà di “vivere da laici per la Chiesa e per la globalità della sua missione” (12 marzo 2002), è la vostra ragione di vita, che si traduce nel legame organico e diretto con la comunità diocesana, e nell’impegno di far riscoprire la fede come un valore da vivere “in comunione”.

Questa vostra identità di cristiani vi rende testimoni di Cristo e annunciatori del suo Vangelo. Per mezzo del Battesimo e della Confermazione, infatti, voi partecipate sacramentalmente a quella missione essenziale della Chiesa, la cui vocazione propria e la cui identità più profonda è l’evangelizzazione. “Essa” (la Chiesa), scrive il Santo Padre, “esiste per evangelizzare”.

Il dovere di annunciare Gesù Cristo è della Chiesa in quanto tale, di tutta la Chiesa e, perciò, di ogni suo figlio. Pertanto, ognuno di noi, per il fatto di essere battezzato, è, come Cristo, un inviato, un missionario chiamato a diffondere la Buona Novella della salvezza a tutti gli uomini, fino agli estremi confini della terra.

Anche l’Azione Cattolica, se vuole essere “dono dello Spirito per la Chiesa del nostro tempo” e se vuole intraprendere un “cammino di santità” in questo inizio del terzo millennio cristiano, non può non sentirsi ed essere autenticamente “missionaria”.

Al di là dei confini geografici, storici e culturali, il campo di questa vostra “missionarietà” è immenso: basta pensare alla evangelizzazione della cultura, alla necessità di inserire la forza del Vangelo nella realtà della famiglia, del lavoro, dei mass-media, dello sport e del tempo libero; missione, poi, è anche l’animazione cristiana dell’ordine sociale e della vita pubblica, nazionale e internazionale. D’altra parte, la vostra collocazione nel mondo vi pone in grado di esercitare una grande influenza sull’ambiente circostante, allargando per tanti uomini e donne la prospettiva e gli orizzonti della speranza, rendendo conto e testimoniando la speranza che è in voi (cfr. 1Pt, 3,15).

Per vivere questa identità e realizzare la vocazione “missionaria”, bisogna accogliere in noi lo Spirito Santo che ci consacra e ci offre il dono della carità, che è fonte di santità e di comunione ecclesiale. Come potremmo, infatti, vivificare e animare le realtà temporali nelle quali viviamo? Anche se possedessimo i doni della scienza, delle lingue e delle profezie, e non avessimo la carità, nulla sarebbe la nostra fede e il nostro impegno per gli altri, come ci insegna la prima lettura, che abbiamo ascoltato. È la carità che dà senso alla nostra vocazione cristiana, che anima il nostro servizio, che vivifica il nostro lavoro quotidiano. In altre parole, non possiamo essere sale e luce per gli altri, se non ci impegniamo a essere santi. Se siamo veramente santi, saremo anche missionari. Santità e missionarietà sono interdipendenti.

Nella *Novo Millennio Ineunte* il Santo Padre scrive: “Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità” (NMI 31).

Sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all’insegna di un’etica minimalista e di una religiosità superficiale. La nostra identità ci impegna, invece, a vivere una misura alta della vita cristiana ordinaria, consapevoli che è più facile essere santi che mediocri, perché la mediocrità fa portare la vita cristiana come un

peso, fatto di lamenti e amarezze. La santità, invece, è pace, luce, gioia interiore, tensione spirituale.

Cari amici, non abbiate paura, volate alto, prendete il largo, abbiate il coraggio del futuro!

Nell’Azione Cattolica imparate a respirare scuola di santità. Fra qualche giorno, a Loreto, il Santo Padre proclamerà tre nuovi beati, due laici e un sacerdote, provenienti dall’Azione Cattolica. La loro vita è la migliore garanzia della necessità della vostra Associazione nella Chiesa e dimostra che la santità è alla portata di tutti perchè non è opera nostra, ma dono gratuito dello Spirito che aiuta e vivifica il nostro sforzo quotidiano. Tutto questo si inserisce perfettamente nel vostro carisma e nella vostra spiritualità.

So che la vostra Associazione non è riferibile a un fondatore, perché vi trovate nel centro di quella ecclesialità che ha riscaldato il cuore di tanti giovani laici che hanno vissuto santamente la loro vocazione laicale. L’Azione Cattolica, infatti, si inserisce nella missione della Chiesa locale, che ha nel Vescovo il suo principio visibile di unità. Ai suoi soci essa chiede, come unica condizione, di essere battezzati, domiciliati nella Chiesa particolare, e di impegnarsi per il fine generale apostolico della Chiesa. Legati al cammino ordinario della Chiesa locale, la vostra presenza nella Chiesa non è, dunque, generica, né evasiva del quotidiano, perchè vi impegnate a fare in modo che la vita di ogni uomo e di ogni donna trovi in Cristo pienezza di significato: evangelizzare le gioie e le sofferenze quotidiane, le sue speranze e delusioni. In questo contesto vive e cresce l’Azione Cattolica. È lì che voi vi ponete, come missionari della vita quotidiana, e come propositori di speranze certe e durevoli.

Ne consegue che la formazione alla santità è il primo impegno dell’Azione Cattolica. Nel suo significato letterale, la formazione produce la generazione dell’uomo in Cristo, la sua graduale conformazione a lui. Ma ne deriva anche un’altra conseguenza, che la “comunità ecclesiale, pur avendo una dimensione universale, trova la sua espressione più immediata nella comunità parrocchiale, ultima localizzazione della Chiesa, in un certo senso la Chiesa stessa, che vive tra le case dei suoi figli” (*Christifideles Laici*, 26). Pertanto, la parrocchia e la sua missione sono il campo privilegiato del vostro agire, e il luogo in cui esprimere la vostra dedizione generosa e fedele.

Nel messaggio inviato all’Assemblea straordinaria dell’Azione Cattolica dello scorso anno, il Santo Padre ha scritto: “La Chiesa non può fare a meno dell’Azione Cattolica”. E in verità, molta parte del “campo del Signore” rischierebbe la sterilità se non fosse dissodato,

irrigato e fecondato dalla vostra zelante operosità.

Ma anche voi non fate nulla senza la Chiesa, la Gerarchia, il Papa, i Vescovi. Continuate a essere missionari e apostoli nell'ambiente in cui il Signore vi ha posti a vivere. Allargate l'orizzonte alla Cattolicità e alla universalità della Chiesa. So che l'Azione Cattolica partecipa, soprattutto nelle giovani Chiese, alla *plantatio Ecclesiae*, garantendo una presenza continuativa di laici impegnati che, come catechisti e leaders, assicurano la vita pastorale delle Comunità parrocchiali e diocesane nei Paesi di Missione. È questo il carisma dell'Azione Cattolica e il segno della sua vitalità apostolica.

Andate, dunque, con entusiasmo incontro alla vostra missione!

La vergine Maria, Madre della Chiesa e Regina delle Missioni, vi accompagni, vi sostenga e vi protegga!

Con questi pensieri e sentimenti, vi assicuro la mia preghiera, la mia collaborazione e la mia cordiale vicinanza.



***Roma, 1 settembre 2004***

***“AZIONE CATTOLICA,  
TU APPARTIENI ALLA CHIESA  
E STAI A CUORE AL SIGNORE”***



# CELEBRAZIONE EUCARISTICA

LETTURE: 1 COR 3,1-9; LC 4,38-44

## OMELIA

S. E. Mons. Carlos Talavera Ramirez  
Vescovo emerito di Coatzacoalcos - Assistente nazionale ACM

La Parola del Signore ci insegna oggi, nella Lettera ai Corinzi, che il nutrimento solido, consistente, della vita cristiana, non è per tutti, soprattutto non è per quelli che ancora sono assoggettati alle passioni, ma soltanto per quelli che sono “guidati dallo Spirito Santo”.

Il nutrimento solido è la carità, la Vita Trinitaria, la conoscenza familiare di Gesù, l'appartenenza connaturale alla Chiesa e alla sua missione.

Il nutrimento solido è Gesù che ci fa sale della terra e luce del mondo.

Quando mangiamo il nutrimento solido allora troviamo il senso della vita, della nostra attività nel mondo, dell'amore all'umanità - anche quando questa perde stabilità, dubita di se stessa, disincantata e delusa della fragilità dei suoi ideali e delle sue soluzioni.

Coloro che sono guidati dallo Spirito conoscono *la libertà*, quella capacità di fare permanentemente la verità e il bene senza essere costretti o forzati a farlo, né dall'esterno, né dall'interno.

Questa dimensione umana è sconosciuta a molti. Essi hanno bisogno di vedere con i loro occhi come si vive la libertà, toccare e sentire il suo realismo, la sua efficacia e i suoi effetti.

Coloro che sono guidati dallo Spirito vivono la verità nella *giustizia*. La giustizia vera fa giusti, non fa vendetta delle ingiustizie sofferte a causa di altri, in tutto cerca la verità dell'uomo, perché l'uomo ha bisogno di ciò che ci fa giusti.

Coloro che sono guidati dallo Spirito sanno *amare*, cioè dispongono liberamente di se stessi per mettersi a servizio degli altri per la loro edificazione, fanno il bene senza cercare una retribuzione. La loro ricerca del bene altrui è senza fine, fino alla morte.

Coloro che sono guidati dallo Spirito, sono *solidali*. La loro solidarietà è “la ferma e costante determinazione a lavorare per il bene

comune, di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo responsabili di tutti” (SRS 39).

Anche il mondo parla di questi quattro valori, ma lo fa con criterio diverso: per il mondo libertà è libertinaggio, giustizia significa vendetta, l’amore è egoismo senza freno e la solidarietà non è universale, ma preoccupata di pochi.

Questo mondo ha bisogno dell’Azione Cattolica, di questa “passione per l’evangelizzazione”, propria di coloro che sono mossi dallo Spirito Santo.

L’Azione Cattolica, riconoscendo al Padre per l’abbondanza di santità presente tra i suoi membri, deve aprirsi a “nuovi frutti di santità e di apostolato”.

Tra questi nuovi frutti, mi sembra che la formazione del laicato nelle nostre chiese sia un campo di ampia attività e di impegno per l’Azione Cattolica e simultaneamente, c’è l’urgente bisogno che la Chiesa sviluppi questo grande settore dei suoi membri perché appaia il volto laicale della Chiesa e perché il Corpo di Cristo sia forte in tutte le sue membra, così che tutti possano e vogliano arrivare alla santità.

Abbiamo istituzioni per la formazione dei sacerdoti, dei religiosi e delle religiose, dei diaconi; ma non conosco istituzioni per preparare i laici a occupare il loro posto nel mondo come cristiani cui appartengono e della cui salvezza sono responsabili. Non è forse necessario che ogni parrocchia abbia una scuola per i laici, per aiutare a costruire la comunità cristiana come luogo di mutua responsabilità per la fede del fratello e come luogo della dimensione sperimentale della Dottrina Sociale della Chiesa che aiuti i cristiani laici a essere proprio quello che sono, cioè laici?

Questo sarà un aiuto per superare la frattura tra la fede e la vita, così da divenire base per la ricostruzione della famiglia, del lavoro e della società; così avremo l’unità di vita ispirata al Vangelo.

Potrà così divenire realtà quello che il documento di Puebla afferma: “Il laico è la Chiesa nel cuore del mondo e il mondo nel cuore della Chiesa”.

RELAZIONE

## AZIONE CATTOLICA, DONO DELLO SPIRITO SANTO PER LA CHIESA DEL NOSTRO TEMPO

*S. E. Mons. Stanislaw Rylko  
Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici*

Il tema della presente relazione ci introduce direttamente nel cuore stesso del nostro congresso. È un congresso che vuole stimolare la riscoperta dell’Azione Cattolica come - appunto - dono dello Spirito Santo per la Chiesa del nostro tempo. Si tratta di una questione di vitale importanza per questa meritevole associazione ecclesiale. La sua proposta formativa e di evangelizzazione - come vedremo - è di estrema attualità, perciò non dobbiamo cedere alla tentazione di una sterile “nostalgia del passato” - come fanno alcuni, ma dobbiamo ritrovare il coraggio e lo spirito profetico per proiettarla fiduciosamente verso il futuro.

1. L’intento di questo nostro congresso, dunque, vuol essere quello di riscoprire l’identità di questa associazione e la sua necessità nella Chiesa. A questo punto, però, sorge subito la domanda: l’Azione Cattolica ha veramente bisogno di essere riscoperta? È un’associazione laicale molto nota, di storia ormai lunga e assai ricca di frutti. Pensiamo a tante generazioni di fedeli, uomini e donne, adulti e giovani, per le quali l’Azione Cattolica è stata ed è ancora oggi una scuola di solida formazione cristiana. Quanto impegno apostolico e amore per la Chiesa è riuscita a sprigionare in tanti fedeli. Per quanti laici è diventata una scuola di radicalismo evangelico e di autentica santità. È molto lungo, infatti, l’elenco dei santi e dei beati che si annoverano tra le file dei membri dell’Azione Cattolica. Quante vocazioni sacerdotali e religiose sono nate tra le sue schiere. È stata proprio l’Azione Cattolica a preparare il terreno per l’“ora del laicato” nella Chiesa dei nostri giorni e per la rinnovata teologia del laicato che ha raggiunto il suo apice nell’insegnamento del Concilio Vaticano II.

Quanto ricco è il magistero che i Pontefici hanno voluto dedicare a questa associazione che ha goduto sempre della loro particolare sollecitudine pastorale. Basta dare solo uno sguardo alle nostre biblioteche, ai tanti volumi scritti sull’Azione Cattolica lungo la sua storia. E nonostante tutto questo, siamo persuasi che nel momento attuale l’Azione Cattolica ha bisogno di essere riscoperta nella Chiesa. Dobbiamo cercare di riscoprirla tutti: laici e pastori; perfino i suoi associati di lunga data. Dobbiamo ricoprirla proprio come dono dello Spirito Santo per la Chiesa del nostro tempo. Il nostro congresso vuol essere, quindi, non solo un momento di studio, di dialogo, di scambio di esperienze, ma anzitutto un tempo di attento ascolto di ciò che lo Spirito dice alla Chiesa (cfr. Ap 2,7) in questo momento della storia, all’inizio del nuovo millennio dell’era cristiana.

2. La nostra riflessione sull’Azione Cattolica si iscrive nel contesto attuale della vita della Chiesa, contesto caratterizzato da una “nuova stagione aggregativa dei fedeli laici” suscitata dal Concilio Vaticano II; una circostanza molto importante di cui dobbiamo tener conto. Scrive a tal proposito Giovanni Paolo II: “In questi ultimi tempi il fenomeno dell’aggregarsi dei laici tra loro è venuto ad assumere caratteri di particolare varietà e vivacità. Se sempre nella storia della Chiesa l’aggregarsi dei fedeli ha rappresentato in qualche modo una linea costante, come testimoniano sino ad oggi le varie confraternite, i terzi ordini e i diversi sodalizi, esso ha però uno speciale impulso nei tempi moderni, che hanno visto il nascere e il diffondersi di molteplici forme aggregative: associazioni, gruppi, comunità, movimenti. Possiamo parlare di una nuova stagione aggregativa dei fedeli laici. Infatti, “accanto all’associazionismo tradizionale, e talvolta alle sue stesse radici, sono germogliati movimenti e sodalizi nuovi, con fisionomia e finalità specifiche: tanta è la ricchezza e la versatilità delle risorse che lo Spirito alimenta nel tessuto ecclesiale, e tanta è pure la capacità d’iniziativa e la generosità del nostro laicato” (*Christifideles Laici*, 29). Cosa vuol dire in realtà questa “nuova stagione aggregativa”?

Vuol dire anzitutto un dato di fatto che consiste in una stupefacente ricchezza di nuovi carismi, di nuove comunità e aggregazioni laicali che lo Spirito Santo suscita oggi nella Chiesa. È un grande segno di speranza, segno di quella “primavera cristiana” di cui Giovanni Paolo II non si stanca di parlare (cfr. *Redemptoris Missio*, 86). Però la “nuova stagione aggregativa dei fedeli laici” non è solo un dato di fatto. Essa è anche una sfida rivolta a tutte le aggregazio-

ni laicali a vivere e a testimoniare questa “novità”, questo *kairós* particolare, cioè a ritrovare l’entusiasmo e lo slancio spirituale delle proprie origini, che con il passare del tempo rischiano sempre di affievolirsi. In questo senso anche l’Azione Cattolica - anzi, essa in particolare - è chiamata a entrare tra i protagonisti di questa “nuova stagione”. È un compito molto impegnativo e una grande sfida che l’Azione Cattolica deve accogliere.

3. Come guida sicura verso la riscoperta del volto autentico e genuino dell’Azione Cattolica abbiamo scelto Giovanni Paolo II. Questo papa ha dedicato tanta attenzione a questa associazione laicale. Il volume recentemente pubblicato, che raccoglie i discorsi da lui rivolti all’Azione Cattolica Italiana nel corso dei suoi 25 anni di pontificato, conta più di 300 pagine (cfr. *So che voi ci siete. Venticinque anni di magistero sull’Azione Cattolica 1978-2003*, Ed. AVE, Roma, 2003). Sì, è un insegnamento rivolto all’Azione Cattolica Italiana, ma senza alcun dubbio di valore universale. È un insegnamento estremamente ricco e illuminante, con una forte valenza profetica. È un insegnamento radicato profondamente nella dottrina del Concilio Vaticano II, specialmente quella che riguarda la vocazione e la missione dei fedeli laici.

Nel magistero di Giovanni Paolo II sull’Azione Cattolica non mancano delle significative novità, tra le quali una in particolare merita la nostra attenzione. Il discorso sull’Azione Cattolica veniva collegato tradizionalmente alla dimensione istituzionale della Chiesa, secondo il paradigma classico: la Chiesa locale al centro e i laici come collaboratori dell’apostolato gerarchico. Invece negli ultimi anni, nell’insegnamento del Papa compare, appunto, un’importante novità. Con forte insistenza il Santo Padre torna a parlare della dimensione ‘carismatica’ dell’Azione Cattolica. Sembra che questa lettura per così dire ‘pneumatologica’ della natura di questa associazione, costituisca veramente un elemento nuovo e molto importante dal punto di vista ecclesiologico. Scrive il Papa: “La vostra lunga storia ha avuto origine da un carisma, e cioè da un particolare dono dello Spirito del Risorto, il quale non fa mai mancare alla sua Chiesa i talenti e le risorse di grazia di cui i fedeli hanno bisogno per servire la causa del Vangelo. Ripensate, carissimi, con umile fierezza e con intima gioia il carisma dell’Azione Cattolica!... Incoraggio voi ad esplorare sempre più a fondo la ricchezza del vostro carisma...” (8 settembre 2003).

Questa impostazione apre davanti all’Azione Cattolica un orizzonte nuovo e assai ricco di conseguenze teologiche e pratiche.

Anzitutto, ricorda all’Azione Cattolica la fonte originaria della sua vitalità e del suo dinamismo a cui continuamente deve attingere, cioè lo Spirito Santo. Sul piano pratico è un’impostazione che condurrà necessariamente alla creazione di ponti di collegamento tra l’Azione Cattolica e le nuove comunità, i nuovi carismi che lo Spirito Santo non cessa di far fiorire nella Chiesa di oggi.

4. “Ripensate (...) con umile fierezza e con intima gioia il carisma dell’Azione Cattolica...”. Ecco il nostro compito durante questo Congresso. Ripensare, riscoprire, accogliere con rinnovato entusiasmo e con rinnovata fedeltà il carisma dell’associazione. Il Papa insiste: “Apritevi con docilità ai doni dello Spirito! Accogliete con gratitudine e obbedienza i carismi che lo Spirito non cessa di elargire! Non dimenticate che ogni carisma è dato per il bene comune, cioè a beneficio di tutta la Chiesa” (30 maggio 1998).

Guardiamo, dunque, più da vicino questo carisma: quali sono i suoi tratti distintivi? Il Concilio Vaticano II l’ha caratterizzato sinteticamente in quattro note essenziali che a questo punto vale la pena ricordare:

a) il fine immediato dell’Azione Cattolica è il fine apostolico della Chiesa, cioè l’evangelizzazione e la santificazione degli uomini e la formazione cristiana della loro coscienza;

b) i laici collaborano con la gerarchia secondo il modo loro proprio, portano la loro esperienza e assumono la loro responsabilità;

c) i laici agiscono uniti a guisa di un corpo organico, affinché sia meglio espressa la comunità della Chiesa e l’apostolato riesca più efficace;

d) i laici agiscono “sotto la superiore direzione della Gerarchia”, la quale può sancire tale cooperazione anche per mezzo di un ‘mandato’ esplicito (cfr. *Apostolicam Actuositatem*, n. 20). Il Papa sintetizza tutto questo in quattro parole: missionarietà, diocesanità, unitarietà e laicità (cfr. 8 settembre 2003). Nella lettura di queste note conciliari, colpisce il linguaggio un po’ scarno e schematico. Non dimentichiamo, però, che dietro questa terminologia si nasconde la vita cristiana assai intensa di tante schiere di laici, uomini e donne, adulti e giovani; si nasconde la loro santità autentica, una fedeltà incondizionata al Vangelo, un amore generoso per Cristo e per la sua Chiesa.

Nonostante il passare degli anni, il carisma dell’Azione Cattolica conserva la sua attualità nella vita della Chiesa del nostro tempo. Giovanni Paolo II non si stanca di ribadire che la Chiesa ne ha grande



bisogno: “La Chiesa non può fare a meno dell’Azione Cattolica. La Chiesa ha bisogno di un gruppo di laici che, fedeli alla loro vocazione e stretti attorno ai legittimi Pastori, siano disposti a condividere insieme con loro, la quotidiana fatica dell’evangelizzazione in ogni ambiente (...) Ha bisogno di laici pronti a dedicare la loro esistenza all’apostolato e a stabilire, soprattutto con la Comunità diocesana, un legame che dia un’impronta profonda alla loro vita e al loro cammino spirituale (...) Ha bisogno di laici la cui esperienza manifesti, in maniera concreta e quotidiana, la grandezza e la gioia della vita cristiana; laici che sappiano vedere nel Battesimo la radice della loro dignità, nella Comunità cristiana la propria famiglia con cui condividere la fede, e nel Pastore il padre che guida e sostiene il cammino dei fratelli” (26 aprile 2002). Questa affermazione: “La Chiesa non può fare a meno dell’Azione Cattolica”, riguarda sia le Chiese in cui questa associazione vive ed opera ininterrottamente da lunghi anni, sia quelle - in particolare dell’Europa centrale e orientale - dove l’Azione Cattolica rinasce dopo lunghi anni di soppressione da parte del sistema totalitario del comunismo ateo. Il Papa incoraggia fortemente tale rinascita dicendo ai Vescovi polacchi in visita *ad limina*: “Bisogna che rinasca. Senza di essa, l’infrastruttura dell’associazionismo cattolico in Polonia sarebbe incompleta” (12 gennaio 1993).

La Chiesa del nostro tempo ha bisogno dell’Azione Cattolica e grandi sono le attese nei suoi confronti. Il Papa su questo punto si dimostra un maestro molto esigente e pone davanti ad essa delle mete assai impegnative. Ha detto recentemente: “La Chiesa ha bisogno di un’Azione Cattolica viva, forte e bella” (26 aprile 2002). Questi tre aggettivi sono molto importanti e vale la pena riflettere su di essi durante il nostro congresso.

5. Torniamo ancora a due dei tratti essenziali del carisma dell’Azione Cattolica. Tra le sue note specifiche la “stretta relazione con il Papa e con i Vescovi” e la “diocesanità” occupano senz’altro un posto centrale. È ovvio che tutte le aggregazioni laicali cattoliche sono chiamate a vivere la comunione ecclesiale e gerarchica. Basti ricordare i criteri di ecclesialità formulati dalla *Christifideles Laici*, n. 30. Ma per l’Azione Cattolica questi sono degli elementi per così dire costitutivi, nei quali essa deve eccellere. Giovanni Paolo II mette spesso in evidenza questa sua nota essenziale. Già all’inizio del suo pontificato diceva: “Io confido in voi, perché l’Azione Cattolica, per sua intima natura, ha particolari rapporti con il Papa e quindi con i vescovi e con i sacerdoti: questa è la sua caratteristica essenziale.

Ogni gruppo 'ecclesiale' è un modo e un mezzo per vivere più intensamente il Battesimo e la Cresima; ma l'Azione Cattolica deve farlo in modo tutto speciale, perché essa si pone quale aiuto diretto della Gerarchia, partecipando alle sue ansie apostoliche" (30 dicembre 1978). E in un'altra occasione il Santo Padre aggiunge: "È questa la caratteristica che vi deve contraddistinguere, ma essa è anche la sorgente e il segreto della fecondità della vostra opera per l'edificazione della comunità ecclesiale" (27 settembre 1980). Questa relazione particolare con la gerarchia dovrebbe generare nei membri dell'Azione Cattolica un atteggiamento di attento ascolto e di filiale obbedienza nei confronti del Magistero e della disciplina ecclesiale.

Va sottolineato infine che la stretta collaborazione con i sacerdoti non ha niente a che fare con la 'clericalizzazione' dei laici. Essa implica, invece, un profondo rispetto reciproco della specificità della vocazione di ciascuno. In particolare non elimina affatto e neppure limita nella vita dei laici la loro libertà di iniziativa e la loro giusta "autonomia". Non è quindi un limite, ma un modo più profondo e più radicale di vivere la comunione ecclesiale, che è una comunione organica in cui tutte le vocazioni e tutti gli stati di vita convivono armonicamente.

Il "servizio alla Chiesa locale" - a cui già abbiamo fatto cenno in precedenza - è la seconda importante nota distintiva del carisma dell'Azione Cattolica. È un'espressione del suo intenso e appassionato *sentire cum Ecclesia* in tutto il suo realismo, in cui il mistero della Chiesa si incarna in una concreta comunità diocesana e parrocchiale e diventa così quasi tangibile. Il Papa ci spiega che questo particolare tipo di ecclesialità deve tradursi "in impegno di associazione, che diventa scuola di apostoli e di discepoli, che vivono per la Chiesa locale in cui si trovano, al servizio della sua vita e del suo progetto pastorale" (9 dicembre 1983). Tale carisma genera nei laici un vero amore per la Chiesa particolare (diocesi, parrocchia), un forte senso di corresponsabilità per la comunità cristiana locale, un generoso impegno nel servire la comunità e la sua missione. Per riassumere, ricordiamo ancora una volta le parole del Papa: "La Chiesa ha bisogno di voi, perché avete scelto il servizio alla Chiesa particolare e alla sua missione come orientamento del vostro impegno apostolico: perché avete fatto della parrocchia il luogo in cui giorno per giorno esprimere una dedizione fedele e appassionata" (12 settembre 2003).

Bisogna dire, però, che questa prospettiva di 'diocesanità', così forte nella vita dell'Azione Cattolica, non si oppone affatto all'apertura universale. Anzi, in questo momento storico della vita della

Chiesa tale apertura diventa particolarmente importante. Essa si traduce concretamente, tra l'altro, nei rapporti e contatti tra le Associazioni nazionali dell'Azione Cattolica per favorire la reciproca conoscenza, la comune riflessione sull'identità delle associazioni stesse e lo scambio di esperienze sul modo di affrontare le grandi sfide dell'evangelizzazione nel mondo contemporaneo. Questo scambio di esperienze tra le Associazioni nazionali dell'Azione Cattolica ha già portato come frutto un crescente senso di solidarietà tra i cristiani di vari paesi, insieme alla scoperta della dimensione mondiale di grandi problemi della società contemporanea a livello sociale, economico, politico e culturale, di fronte ai quali i cristiani non possono rimanere indifferenti, ma devono dare la propria risposta (la globalizzazione!). È da queste esigenze che è nata un'iniziativa nuova nell'ambito dell'Azione Cattolica che ha assunto la forma del "Forum Internazionale di Azione Cattolica" (FIAC), approvato dal nostro dicastero prima nel 1995 *ad experimentum* e poi nell'anno 2000 in forma definitiva. Il Pontificio Consiglio per i Laici ha accolto questa iniziativa con grande soddisfazione, perché fin dall'inizio ha visto in questo nuovo organismo uno strumento provvidenziale per dare un nuovo slancio alla vita dell'Azione Cattolica che in alcuni paesi mostrava segni di stanchezza e di rallentamento nel cammino. Occorre notare che il presente Congresso è nato ed è stato realizzato proprio dal FIAC insieme con l'Azione Cattolica Italiana. A loro vanno, dunque, le nostre vive congratulazioni e la nostra profonda gratitudine.

6. Tra le grandi sfide che la Chiesa affronta nella nostra epoca, la formazione cristiana dei fedeli laici è senz'altro quella più importante e urgente. Senza un intenso sforzo educativo, parlare dell'"ora del laicato" nella Chiesa rischia di diventare una vuota retorica. Dice Giovanni Paolo II: "Nel nostro mondo, spesso dominato da una cultura secolarizzata che fomenta e reclamizza modelli di vita senza Dio, la fede di tanti viene messa a dura prova e non di rado soffocata e spenta. Si avverte, quindi, con urgenza la necessità di un annuncio forte e di una solida e approfondita formazione cristiana. Quale bisogno vi è oggi di personalità cristiane mature, consapevoli della propria identità battesimale, della propria vocazione e missione nella Chiesa e nel mondo! Quale bisogno di comunità cristiane vive!" (30 maggio 1998).

La formazione cristiana ha sempre come suo epicentro l'incontro con la persona viva di Gesù Cristo. Nel momento in cui egli entra nella vita di una persona, la cambia in modo radicale. Per questo il ruolo

centrale in tutto il processo educativo alla fede è svolto dalla riscoperta del battesimo. Scrive il Papa: “Non è esagerato dire che l’intera esistenza del fedele laico ha lo scopo di portarlo a conoscere la radicale novità cristiana che deriva dal Battesimo, sacramento della fede, perché possa viverne gli impegni secondo la vocazione ricevuta da Dio” (*Christifideles Laici*, n.10).

In questo contesto l’Azione Cattolica si presenta come strumento privilegiato di formazione cristiana del laicato. La formazione è stata sempre la sua grande priorità. Il Papa la caratterizza in modo seguente: “L’Azione Cattolica è scuola di formazione permanente, perché abbraccia tutte le età e condizioni di vita; è palestra di educazione integrale umana, culturale e pastorale per il suo fine stesso, che è il fine globale apostolico della Chiesa. Ponete al centro di ogni vostro progetto formativo il primato della vita spirituale, come lo esige la risposta che tutti, come battezzati, dobbiamo dare alla fondamentale chiamata alla santità” (24 aprile 1992). Al tempo stesso il Papa mette in guardia contro il rischio di un ripiegamento su se stessi, di un intimismo, di una fuga verso uno spiritualismo disincarnato e disimpegnato nel mondo. Per questo ricorda che la “dimensione formativa sarebbe evidentemente intesa in modo ristretto ed errato se venisse isolata da quell’attività, di ‘azione’ appunto, come dice il nome stesso della vostra associazione, o peggio se le venisse assurdamente contrapposta. Al contrario, come la formazione è la radice della missionarietà, così la medesima formazione deve essere intrinsecamente missionaria, orientata all’azione apostolica. Da ciò deriva anche l’ampiezza del suo respiro. Un’autentica formazione di laici di Azione Cattolica deve abbracciare, accanto alle tematiche spirituali e teologiche, la Dottrina Sociale della Chiesa e tutto ciò che rende idonei a immettere la forza redentrice del Vangelo all’interno delle realtà temporali” (25 aprile 1986). Il Papa, quindi, supera il dibattito, tipico degli anni Settanta, tra chi affermava la “scelta religiosa” dell’Azione Cattolica e chi la riteneva ormai superata. La “scelta religiosa” per il Papa comprende intrinsecamente anche l’impegno sociale. È una caratteristica molto importante nel contesto attuale, quando la cultura dominante cerca di chiudere la religione nell’ambito esclusivamente privato, privandola così di ogni valenza sociale e pubblica.

Va notato, infine, che la formazione all’interno dell’Azione Cattolica ha un carattere prettamente ecclesiale, nel senso che è radicata profondamente nel vivo tessuto della comunità parrocchiale: non accanto, non parallelamente, ma all’interno della Chiesa locale. È una formazione che crea nei laici un forte senso di appartenenza alla

comunità parrocchiale, che si esprime nell'atteggiamento di corresponsabilità e nell'identificazione psicologica con la parrocchia (la formazione di un vivo e profondo 'noi' comunitario!).

Tenendo conto della sua lunga e fruttuosa esperienza educativa, il Papa affida all'Azione Cattolica il delicato incarico di farsi 'modello' del cammino formativo per gli altri cristiani (cfr. 8 dicembre 2001). Non si tratta di una pretesa 'monopolistica' oppure di un atteggiamento di superiorità nei confronti delle altre aggregazioni, ma piuttosto di una chiamata a un umile servizio nella comunità ecclesiale per aiutare gli altri a giungere alla maturità della fede. Si tratta di mettere il carisma dell'associazione e la pedagogia dell'educazione cristiana che ne scaturisce, al servizio delle Chiese particolari.

7. La Chiesa vive nel nostro tempo un *kairós* particolare. Tra le grandi e drammatiche sfide che il mondo contemporaneo lancia ai cristiani, non mancano i lumi di speranza accesi dallo Spirito Santo. Egli continua ininterrottamente la sua opera nel mondo e "rinnova la faccia della terra". Vengono in mente le parole che Dio ha pronunciato tramite il Profeta: "Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?" (*Is* 43, 19).

Come ho detto all'inizio, il nostro Congresso vuol essere un tempo di intenso ascolto di ciò che "lo Spirito dice alla Chiesa" oggi (cfr. *Ap* 2, 7). Esso vuol essere per tutti noi una scuola di speranza, ma non di una speranza facile, illusoria, a basso prezzo, ma di una speranza che non delude. Per questo abbiamo scelto come guida delle nostre riflessioni Papa Giovanni Paolo II, grande profeta di speranza dei nostri tempi. Parlando dei segni di speranza presenti nella Chiesa alle soglie del terzo millennio, il Papa ha detto: "Lo Spirito Santo spinge oggi la Chiesa a promuovere la vocazione e la missione dei fedeli laici. La loro partecipazione e corresponsabilità nella vita della comunità cristiana e la loro multiforme presenza di apostolato e di servizio nella società ci inducono ad attendere con speranza, all'alba del terzo millennio, un'epifania matura e feconda del laicato" (25 novembre 1998).

Ecco dunque il grande compito che si profila davanti all'Azione Cattolica: dare il proprio contributo a questa "epifania matura e feconda del laicato". Non è un compito facile! Richiede da tutta l'Azione Cattolica nelle sue varie manifestazioni e forme organizzative, un rinnovamento profondo e continuo. Richiede specialmente un nuovo spirito profetico per una presenza forte e incisiva nella Chiesa e nella società: essere il sale evangelico che dà sapore, essere la luce

che illumina, essere il lievito che trasforma. Richiede il coraggio rinnovato di andare controcorrente rispetto alla cultura laicista, senza avere paura di mettere l'uomo contemporaneo a confronto con le esigenze radicali del Vangelo. Un'Azione Cattolica "viva, forte e bella" - come dice il Papa - ma soprattutto chiara ed esigente nelle proposte di vita cristiana, che abbia sempre come orizzonte la chiamata universale alla santità. Un'Azione Cattolica fedele al suo carisma originario che - come abbiamo visto - Giovanni Paolo II, sulla scia di tanti suoi predecessori, ha descritto con tinte così affascinanti. È un'utopia, questa? No, è una chiamata, un compito e un programma da seguire. E questa grande avventura dello Spirito per l'Azione Cattolica è già iniziata. Il Papa, grande profeta di speranza, non cessa di incoraggiare: "Azione Cattolica, non avere paura! Tu appartieni alla Chiesa e stai a cuore al Signore, che non cessa di guidare i tuoi passi verso la novità mai scontata e mai superata del Vangelo" (26 aprile 2002). E in un'altra occasione: "*Duc in altum*, Azione Cattolica! Abbi il coraggio del futuro; non farti prendere dalla nostalgia del passato. Non avere paura di affidarti al vento dello Spirito e di praticare le rotte sempre nuove del Vangelo. Non avere paura di rinnovarti..." (29 aprile 2004).

Ci rendiamo conto che qui è in gioco un'importante causa della Chiesa - la nostra causa! *Res nostra agitur!* A questa causa il Pontificio Consiglio per i Laici cerca di dare il contributo suo proprio. Sono qui, come suo Presidente, anche per riconfermare davanti a voi che l'Azione Cattolica, nelle sue svariate forme organizzative, costituisce una delle importanti priorità nella missione del nostro dicastero a servizio dei laici. Cerchiamo di essere interpreti fedeli della sollecitudine pastorale dei Pontefici nei confronti di questa meritevole associazione ecclesiale.

In conclusione, non mi resta che augurare a questo Congresso che diventi veramente una pietra miliare; un incontro che apra nella vita dell'Azione Cattolica una nuova stagione di primavera, e che la faccia riscoprire da tanti come dono prezioso dello Spirito per la Chiesa del nostro tempo.

\*

# AZIONE CATTOLICA: UN CAMMINO DI SANTITÀ LAICALE

## INTRODUZIONE

Alberto Montaner

Presidente azionale MJAC - Movimento Giovani di ACE

Andiamo ora a gustare la testimonianza di vita e di opere di uomini e donne esemplari che hanno dato se stessi per Cristo e sono stati autentici segni visibili di Dio sulla terra.

Partendo dalla mia condizione di giovane, mi piacerebbe parlare di ciò che è per me la santità... forse una parola un po' ignorata dai cristiani del nostro tempo - soprattutto dai più giovani - forse ne abbiamo dimenticato il significato essenziale, però oggi più che mai questa chiamata alla santità ci dà il senso pieno e la forza necessaria per essere uomini e donne testimoni della venuta del Regno.

Il Vangelo di Matteo ci dice: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli" (Mt 5,48).

Nell'istante stesso in cui siamo introdotti come membri nella Chiesa con il nostro battesimo nella fede, siamo chiamati alla santità e al cammino di perfezione.

È importante specialmente vedere come il Concilio Vaticano II, in concreto la Costituzione conciliare *Lumen Gentium*, parli esplicitamente della chiamata universale alla santità dei fedeli laici al n. 11, "... tutti i fedeli laici sono chiamati da Dio alla santità (...)", e al capitolo V.

Però: come concretizzare questa chiamata alla santità, oggi?

Al n. 40, si dice che:

- Gesù è stato modello e maestro di santità per tutti noi e ha predicato ovunque andasse. Questa predicazione è valida oggi più che mai;
- ha parlato di una santità offerta a tutti, al di là di ogni condizione o fede, per cui il Regno di Dio è aperto a tutti. E questo è motivo di gioia, motivo di sentirci amati senza merito. Non c'è amore più grande di quello che dà senza aver ricevuto;
- fondamentalmente, per essere santi, dobbiamo soltanto amare Dio

e amare il prossimo. Ciascuno secondo il carisma ricevuto. Come dice S. Agostino: “Ama e fa’ ciò che vuoi”;

- abbiamo la grazia di ricevere questa vocazione alla santità come un dono del Padre non per meriti nostri, ma per l’amore infinito di Dio;
- come persone, siamo peccatori e imperfetti, inciampiamo costantemente in questo cammino di vita, ma contiamo sulla misericordia infinita di Dio e sulla preghiera, per entrare in intima unione con il Padre.

Allora, questa santità in che cosa si traduce nella nostra realtà quotidiana?

Al n. 31 della stessa Costituzione conciliare, si dice:

“Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall’interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico e, in questo modo, a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e con il fulgore della loro fede, della loro speranza e carità”.

Il battesimo ci configura a Cristo come Sacerdoti, Profeti e Re e ci fa membri attivi della sua Chiesa. Per questo, con il battesimo siamo chiamati a costruire il Regno di Dio in terra, nella nostra terra, annunciando Cristo e il suo dominio sul dolore e sulla morte.

Per svolgere il nostro compito di laici dentro la Chiesa nostra Madre dobbiamo accogliere il mistero di Dio, vivere la comunione ecclesiale e la missione affidata a ciascuno nella nostra vita quotidiana e nella nostra realtà. Mistero che nasce dal *Dio Trinità*, comunione tra il Popolo di Dio e Cristo come capo della Chiesa e missione che ci è affidata: di uscire nei crocevia del mondo e annunciare esplicitamente Gesù Cristo e il suo Regno.

Questa vocazione come membri della Chiesa è rimasta, rimane e rimarrà valida nel mondo mentre il “Regno è... ma non ancora”, mentre il mondo vive straziato dal dolore, mentre le ingiustizie vanno crescendo come erbacce tra i fiori del nostro pianeta Terra, mentre Cristo va resuscitando nei nostri cuori pasquali, ricordandoci la sua sovranità sulle coordinate del nostro mondo.



Ogni anno noi rinnoviamo questo impegno e questa missione della Chiesa con la celebrazione della venuta dello Spirito Santo che ci dà l'ardore necessario per essere segni visibili in terra dell'amore del Padre e della sua Storia di Salvezza, che si intreccia con la storia dell'umanità.

Quando "il Verbo si fece carne e mise la sua tenda in mezzo a noi" si è manifestata la volontà del Signore: inserire l'essere umano nel suo piano divino di costruire il Regno sulla terra. Come laici, abbiamo la fortuna di poter seguire i passi di colui che è "Via, Verità e Vita".

La volontà del Signore è chiara quando Paolo scrive nella sua *Prima Lettera ai Tessalonicesi*: "Questa è la volontà di Dio: la vostra santificazione" (I Ts 4,3).

A partire dalle quattro note enunciate nel Concilio al n. 20 di *Apostolicam Actuositatem*, troviamo parte importante di questa realizzazione che come militanti cristiani dobbiamo attuare per essere santi.

*L'assunzione del fine della Chiesa* che è evangelizzare, formare coscienze cristiane e portare in tutti gli ambiti e gli ambienti il Vangelo, concretizzandole dentro una Chiesa particolare, in determinate coordinate geografiche e temporali.

La *laicità dell'AC* per cui assumiamo il nostro compito nella costruzione della Chiesa, espressa nelle parole di Paolo VI "come una singolare forma di ministerialità". E proprio Paolo VI in una allocuzione ai delegati episcopali dell'ACI, arriverà a dire che l'Azione Cattolica è parte del disegno costituzionale della Chiesa.

*L'organizzazione a guisa di corpo organico*, sperando come Chiesa in forma comunitaria, tanto con i Movimenti fratelli di AC, come con le diverse istanze della Chiesa diocesana, e con le diverse Chiese particolari.

E lo *stretto legame con la Gerarchia*, senza perdere il carattere laico dell'AC e il suo pieno protagonismo, però in chiave profondamente ecclesiologicala.

In base a queste note fondamentali, la nostra sequela di Cristo si fa realtà concreta. Come AC dobbiamo continuare a scommettere su una santità contrassegnata da una spiritualità incarnata. Nel nostro modo di essere e di agire davanti a Dio, agli altri, a se stessi e alla storia, sta il significato fondamentale dell'AC e la base del suo essere scuola di santità. Questo modo di impregnare tutti gli ambiti della vita con la fede e la grazia di Dio e questa volontà di essere fermento nella nostra piccola realtà, dota l'AC e la Chiesa

con tutti i suoi fedeli laici di uno strumento fondamentale di santità e di azione.

Ecco alcune tra le molte cose che l'AC mi ha insegnato per questo cammino di santità:

- saper fare un'analisi della realtà in cui si vive e in cui si deve svolgere l'evangelizzazione;
- pregare con la Revisione di Vita come mezzo fondamentale di formazione, per leggere gli eventi nella prospettiva del Vangelo e della volontà del Padre;
- una formazione che parte dalla vita per arrivare alla vita, assumendo la sfida di essere militanti maturi, coscienti e profondamente innamorati di Cristo;
- dotarsi di un gruppo e di una comunità ecclesiale, quella vicina, la parrocchia, come baluardo e fonte di spiritualità che sostengono e insieme interpellano;
- la preghiera, sia comunitaria che personale "... parlando con amicizia, stando spesso da soli con colui che sappiamo ci ama sempre per primo " (Santa Teresa d'Avila);
- vivere in pienezza i sacramenti, che aiutano a sentire la presenza di Cristo tra noi, soprattutto l'Eucaristia e la Riconciliazione;
- la formazione ecclesiale dell'AC come vera scuola di ecclesialità, che insegna ad amare appassionatamente la Chiesa nostra madre.

Da questa spiritualità scaturisce un impegno nel mondo, a partire però da forti e solidi riferimenti spirituali, dalla forza del gruppo e della comunità che ci invia come apostoli di Cristo.

Risulta difficile spiegare a parole ad altri giovani questa chiamata alla santità. Questa vocazione si sviluppa via via come frutto della relazione con Dio, del vivere la fiducia e il dialogo con il Padre.

Tra le molte cose che l'AC mi ha regalato da quando la conosco, quella che apprezzo di più è farmi sentire parte della Chiesa, parte importante di una grande comunità che prega insieme, vive insieme, soffre insieme e insieme tenta di seguire Cristo. Poter vivere la fede in gruppo, condividere la mia vita e le mie miserie con gli altri senza bugie, mostrarmi così come sono... mi ha permesso di accostarmi a Cristo e di vivere i suoi valori. Però credo che ciò che mi aiuta a vivere la fede dentro il mio gruppo e dentro l'AC è la forza che ho ricevuto di poter andare nel mondo, sentendomi inviato dalla comunità, e la preghiera condivisa a partire dalla vita.

L'AC mi ha aiutato a capire che la santità non è aliena al laico normale, non è frutto di grandi atti eroici. Che per essere santi non c'è

da morire martiri, né da sentirsi perseguitati - nel senso letterale della parola - perchè si professa una fede. Ho compreso che essere santo è seguire Cristo e tentare di seguirlo in ogni istante della vita. Che il mondo è pieno di uomini e donne grandi, persone buone che portano la loro croce in silenzio. Uomini e donne che forse mai appariranno sulle riviste né saranno lodati dalla massa, che non avranno altari loro dedicati nelle chiese... ma uomini e donne che dedicano la loro vita alla causa di Cristo, che passano nella vita in punta di piedi senza far rumore ma che, per il nostro Padre celeste, che è buono e tutto conosce, non passano in punta di piedi.

Per questo, voglio essere santo, voglio seguire Cristo ogni istante, innamorarmi di lui ed essergli fedele tutta la vita, voglio chiedergli perdono ogni volta che sbaglio, piangere con lui per i miei dolori e rallegrarmi con lui delle mie gioie. I santi danzano, ridono, mangiano, fanno sciopero, vanno al cinema, hanno figli, discutono in famiglia... insomma, non sono persone estranee al mondo, che non sentono, né patiscono. Perché per essere santi dobbiamo solo amare Dio ed essere coerenti con questo amore fino alla fine.

Ora, andiamo a conoscere alcuni esempi di cristiani che sono stati segni visibili di Dio in terra e veri apostoli di Cristo.

## **SANTA GIANNA BERETTA MOLLA**

ITALIA

Gianna Beretta Molla, il 21 aprile 1962, dava alla luce una bambina.

Nel terzo mese di gravidanza si era presentato un tumore che fu asportato senza compromettere la vita della creatura, per il suo desiderio, pur consapevole del rischio mortale. Il giorno dopo il parto si scatenò un'inattesa setticemia, che provocò una peritonite, incurabile in quelle condizioni e che la portò a donare la sua vita al Signore il 28 aprile 1962. "La scelta normale" di Gianna: rischiare, dare la vita in modo eroico, scegliendo la vita della figlia, ha radici profonde nella sua famiglia e nella formazione ricevuta e vissuta nell'Azione Cattolica.

Alberto Beretta e Maria De Micheli, terziari francescani, sapienti e timorati di Dio, conformarono una famiglia dove i figli impararono dai fatti a dare sempre il meglio di sé. Ebbero tredici figli, di cui 5 mori-

rono bambini, la ottava fu Santa Gianna Francesca nata il 4 ottobre 1922 e battezzata l'11 ottobre. Dal giorno della sua prima comunione, andò con la mamma tutte le mattine a Messa e la comunione divenne il suo cibo indispensabile. Crebbe serena, amante della musica, della pittura, dell'aria aperta e delle montagne, ma anche missionaria nell'animo: tale era il cuore della sua famiglia, piccola chiesa domestica.

Nel 1937 quando la famiglia Beretta si trasferì a Quinto al Mare, presso Genova, Gianna cominciò a frequentare l'AC e sua madre divenne presidente delle donne AC in parrocchia.

Erano gli anni in cui Pio XI pubblicava le encicliche contro il Nazismo, contro il Comunismo sovietico e contro la persecuzione religiosa in Messico.

Nell'AC Gianna iniziò una tappa formativa di approfondimento del suo cammino spirituale, si impegnò a vivere e a realizzare le proposte che venivano fatte alla gioventù di allora dal Pontefice. Come tutte le GF si nutriva della parola di Dio e dell'Eucaristia, scelse la confessione settimanale dallo stesso sacerdote, frequentò corsi di Esercizi spirituali e fece il fermo proposito di "fare tutto per Gesù", mille volte morire piuttosto che offenderlo.

In questo ambiente socio-ecclesiale, attivamente impegnata tra le ragazze di AC come delegata delle aspiranti, Gianna compone il suo programma di vita: "salvare l'anima, e riuscire a portare tante altre anime sante in paradiso, per dare gloria a Dio". Tendeva al meglio per sé e desiderava il meglio per le ragazze che educava: essere un esempio attraente, eroico dell'imitazione di Cristo, manifestando la bellezza della vita secondo il Vangelo e mettendo in conto il soffrire. Le anime si acquistano con l'esempio, con la parola ma, soprattutto, con il sacrificio e con la preghiera, perché il Signore nel segreto della preghiera ci comunica il segreto della conversione delle anime che avviciniamo; ricordando che un insuccesso accettato bene da un apostolo, che aveva spiegato tutti i mezzi per riuscire, è più benefico di salvezza che un trionfo.

Gianna, prima come aspirante e poi come delegata, andava con le ragazze a trovare i poveri, manifestando la carità con gioia (*Rm* 12, 8).

Gianna, nel 1942, in piena guerra, ottenne la maturità e a pochi mesi di distanza perse i genitori. Si iscrisse alla facoltà di medicina dell'Università degli Studi di Pavia e si laureò nel 1949, specializzandosi in pediatria nel 1952 a Milano. Aprì il suo ambulatorio e si iscrisse al Movimento dei Laureati Cattolici, dopo aver vissuto l'esperien-

za della FUCI, continuando sempre a vivere da responsabile AC in parrocchia. Si recò in ambulatorio sino a due giorni prima di entrare in ospedale per partorire la sua quarta creatura, Gianna Emanuela.

La santa diceva ai suoi colleghi: “Noi abbiamo delle occasioni che il sacerdote non ha. La nostra missione non è finita quando le medicine non servono più. C’è l’anima da portare a Dio e la vostra parola avrebbe autorità. Il grande mistero dell’uomo: c’è Gesù. Chi visita il malato, aiuta ‘me’. Come il sacerdote può toccare Gesù, così noi medici tocchiamo Gesù nel corpo dei nostri ammalati: poveri, giovani, vecchi, bambini”.

Sono gli anni della guerra fredda e della Chiesa del silenzio, del martirio globale, ma è anche l’epoca delle grandi speranze nel laicato, a Roma si teneva il II Convegno internazionale dei laici e Montini entusiasmò: “Questo è il genio dell’apostolato: saper amare”. L’epoca della carità ardente e rischiosa.

Gianna intuì la dimensione fondamentale della vita, il dono di sé, e pensò a farsi missionaria laica come medico. Dal 1949 al 1953 vi è un carteggio con suo fratello padre Alberto, missionario in Brasile. Ma il Signore le aveva preparato un’altra strada e le fece incontrare l’8 dicembre 1954 l’ingegner Pietro Molla. Dopo un fidanzamento vissuto nell’amore puro, gioioso, tenero, in cui gareggiavano a vicenda nelle lodi, si unirono in matrimonio il 24 settembre 1955 e Gianna divenne la donna forte del Vangelo (*Sap.* 31, 10-12). Ebbero quattro figli Pierluigi (19 novembre ‘56), Maria Zita (11 dicembre ‘57), Laura Enrica Maria (15 luglio ‘59) e Gianna Emanuela (21 aprile ‘62).

## I Santi messicani

Nel clima della persecuzione religiosa dominante in Messico negli anni Venti, vi era a capo del governo il generale Alvaro Obregón (1920-‘24) che, inizialmente, non applicò la legislazione anticlericale. Così la Chiesa ebbe un momento di pace e orientò la sua pastorale nell’impegno socio-politico. In questo momento la Chiesa visse una nuova primavera, come ai tempi della prima evangelizzazione. Tutto questo movimento confluisce nella consacrazione del monumento nazionale a Cristo Re sul monte di Cubilete, centro geografico di Messico, e nella celebrazione del congresso eucaristico nazionale nel 1924. Lo stato colpiva le frequenti manifestazioni religiose e codeste crescevano in numero ed entusiasmo. In questo crescente

clima di lotta, si insediava come capo del governo Plutarco Elias Calles (1924-1928).

Seguendo il magistero di Pio XI e come risposta ai bisogni della nazione messicana nel 1924, iniziarono i preparativi per organizzare l'AC. Nel 1926 Pio XI rivolse all'episcopato la Carta Apostolica *Paterna Sane Sollicitudo* sulla promozione dell'AC in Messico. I preparativi per l'organizzazione dell'AC si rinviarono a causa del conflitto religioso (1926-1929), per poi essere ripresi nel giugno del '29. Quando scoppiò la persecuzione religiosa, i giovani e le giovani di AC già stavano lavorando apostolicamente, in particolare la ACJM, al grido di: "¡VIVA CRISTO REY!" Questa darà tanti martiri alla Chiesa, tra cui S. Manuel, S. Salvador, S. David e i futuri beati: Anacleto Flores e compagni.

Il 31 luglio 1926 entrò in vigore la regolamentazione dell'articolo 30 della legge *Calles*. I vescovi messicani, consultata la Santa Sede, decisero di chiudere le Chiese e sospendere gli atti di culto in tutta la nazione. La risposta del popolo non si fece aspettare, con gruppi di volontari che presero le armi per lottare contro il regime. Dopo alcuni mesi nasceranno 2 organizzazioni: una civica, la Lega Nazionale della Difesa Religiosa di cui San Manuel Morales sarà presidente, e l'altra militare, i *Cristeros*. Nel frattempo quasi tutti i vescovi venivano esiliati.

Il bilancio di questa lotta, durata 3 anni, sarà di 70-85mila morti. Per mediazione dell'ambasciatore degli Stati Uniti, Morrow, si arriverà a un *modus vivendi* nel giugno 1929, che porterà la pace definitiva e permetterà la creazione ufficiale dell'AC messicana nel dicembre 1929.

## SAN MANUEL MORALES

Nacque a Mesillas, Zacatecas, appartenente alla parrocchia Sombrerete, Zacatecas (Arcidiocesi di Durango) l'8 febbraio 1898. Cristiano di solida formazione, era sposo fedele, padre affettuoso con i suoi tre piccoli figli, buon lavoratore, dedito all'apostolato nella sua parrocchia e all'intensa vita spirituale alimentata dall'Eucaristia. Membro dell'Associazione Cattolica della Gioventù Messicana, fu presidente della Lega Nazionale in Difesa della Libertà Religiosa, associazione che, con mezzi pacifici, cercava di ottenere l'abolizione delle leggi ingiuste. Il giorno 15 agosto 1926 quando venne a cono-

scenza che il signor Parroco Batis era stato incarcerato, si mosse per andare a intercedere per la sua libertà. Aveva appena riunito un gruppo di giovani per decidere sul da farsi, quando si presentò una truppa e il capo gridò: “Manuel Morales!”. Manuel fece un passo avanti e con molto garbo si presentò: “Sono io, a sua disposizione!”. Lo insultarono e iniziarono a colpirlo con ferocia. Fu portato fuori dalla città insieme al signor Parroco, e quando udì che questi chiedeva grazia per la sua vita, considerando che aveva famiglia, con audacia disse: “Signor Parroco, io muoio, ma Dio non muore. Lui si occuperà di mia moglie e dei miei figli”. Poi si sollevò ed esclamò: “Viva Cristo Re e la Vergine di Guadalupe!”. La testimonianza della sua vita restò firmata con il suo sangue di martire.

## SAN SALVADOR LARA PUENTE

Nacque nel paese di Berlín Durango, nella parrocchia di Súchil (Arcidiocesi di Durango) il 13 agosto 1905. Salvatore era giovane, nel pieno degli anni, alto e robusto, dedito allo sport della ‘charrería’; educato e dai modi distinti con tutti; rispettoso e affettuoso con sua madre, che era vedova; onesto e responsabile come impiegato in una ditta mineraria. Viveva la sua fede con purezza e si dedicava all’apostolato come militante nell’Azione Cattolica della Gioventù Messicana. Quando giunsero i soldati per arrestarlo, insieme a Manuel e Davide, rispose quando venne chiamato: “*Sono qui*”. Camminò sorridente, come sempre, insieme al suo compagno e cugino Davide, fino al luogo indicatogli per essere fucilato. Si erano appena resi conto che il parroco, il signor Batis e il suo amico, Manuel Morales, erano stati fucilati. Pregando a voce bassa, Salvador ricevette una scarica che gli causò delle ferite dalle quali uscì il sangue di martire, dimostrando la sua grandezza di cristiano.

## SAN DAVID ROLDÁN LARA

Nacque a Chalchihuites, Zacatecas (Arcidiocesi di Durango) il 2 marzo 1902. Orfano di padre quando era molto piccolo, fu per la madre un figlio buono e affettuoso. Per i suoi fratelli fu come padre.

I suoi amici lo stimavano per la sua allegria e per la generosità; i suoi compagni di lavoro per la bontà e la comprensione. Per il proprietario dell'impresa mineraria, in cui lavorava, fu impiegato attento, onesto e lavoratore. Per la sua fidanzata, fu giovane tutto di un pezzo e sincero. Condivideva con il suo Parroco, il signor Curato Batis, i problemi dell'apostolato, come membro dell'Azione Cattolica della Gioventù Messicana, le angustie della situazione in cui si trovava la Chiesa e le aspirazioni di essere fedele a Cristo fino al martirio. Dato che era unito dagli stessi ideali del suo amico Manuel Morales e di suo cugino Salvador Lara, fu con essi imprigionato e quindi giustiziato. A pochi metri dal luogo dove furono martirizzati il signor Curato Luis Batis e Manuel. Senza avere paura, percorse serenamente gli ultimi passi sulla terra che lo separavano dal cielo e venne ucciso insieme al cugino Salvador. Quel 15 agosto 1926, quando il sole era allo zenit, David diede dimostrazione del suo supremo amore a Cristo.

## **IVAN MERZ**

BOSNIA ERZEGOVINA-CROAZIA

Ivan nacque a Banja Luka, nella Bosnia nord-occidentale, il 16 dicembre 1896, da Moriz Merz, di origine tedesca (Boemia), cattolico, impiegato delle ferrovie, e da Teresa, di origine ungherese. Venne battezzato il 2 febbraio 1897.

Il piccolo Ivan frequentò l'asilo a Banja Luka, presso le Suore Adoratrici del Preziosismo Sanguine. Il 22 aprile 1906 ricevette la prima Comunione. Durante la scuola media manifestò i primi problemi alla vista, che lo accompagneranno durante tutta la vita. Già nella prima giovinezza, manifestava un grande senso del dovere e non sopportava che il nome di Dio venisse pronunciato senza riverenza. Gli dispiaceva molto che i genitori non fossero praticanti, ma grazie a Ivan essi arrivarono più tardi alla pienezza della vita cristiana.

Nella quinta classe, Ivan ebbe come professore di lingua croata il dottor Marakovic, uno dei più insigni propugnatori del movimento cattolico tra gli studenti. Costui si rese conto dell'acutezza d'ingegno di Ivan e delle sue doti naturali e lo aiutò a conoscere la verità del cattolicesimo.

Ivan si distingueva come ragazzo tranquillo, modesto e coscienzioso, con i compagni era gentile ed estremamente leale. Ai sedici anni



si innamorò da una ragazza gentile e bella, di origine tedesca e protestante, che influì su di lui. La ragazza si suicidò per una delusione d'amore da parte di un altro ragazzo e ciò provocò in Ivan una seria conversione interiore.

Per accontentare i suoi genitori, frequentò nel settembre 1914 l'Accademia militare; vi rimase, però, poco tempo, non trovandosi a suo agio. Nel gennaio 1915, partì per Vienna e si iscrisse alla facoltà di filosofia e, dopo aver superato l'esame di latino, passò, nell'autunno del 1915, alla facoltà di diritto.

L'8 dicembre 1915, giorno della festa dell'Immacolata, fece voto di castità alla Beata Vergine fino al matrimonio con la consapevolezza che sarebbe potuto durare fino alla morte.

Adempì l'obbligo del servizio militare tra il marzo 1916 e il febbraio 1917, e fu soldato durante la Prima guerra mondiale.

Nell'estate del 1920 il gesuita croato padre Vanino, tornato dal Belgio e dalla Francia, offrì al Seniorato del Movimento cattolico croato di Zagabria l'opportunità di far studiare alcuni studenti croati a Parigi. Nell'ottobre 1920, Merz cominciò a frequentare la facoltà di Lettere all'Institut Catholique e alcuni corsi alla Sorbona. Si mise in relazione con i circoli cattolici francesi e trovò aiuto per far conoscere la situazione della Chiesa nel suo paese. Partecipò a un pellegrinaggio a Lourdes e scoprì il loro valore come scuola di preghiera, e il rosario divenne il suo secondo miglior amico (dopo Gesù eucaristico).

Cominciò a collaborare con il clero che dirigeva la 'lega giovanile' della quale fu subito eletto presidente (1922). Si adoperò perché fosse unite a quella delle 'Aquile', fondata in collaborazione con gli sloveni giacché desiderava inculcare le idee di Pio XI: propose ai vescovi di impostare la loro attività secondo le direttive della Santa Sede sull'Azione Cattolica.

Ivan si era preparato all'apostolato con gli studi e, soprattutto, con una profonda vita spirituale, nutrita dalla preghiera e tutta orientata all'Eucaristia. La sua personalità dava una particolare efficacia alla sua parola; perché dietro le sue parole c'era la vita. Aveva capito che il fine di tutti gli uomini è la loro santificazione, diventare simile a Gesù Cristo, e per raggiungere questo obiettivo bisogna sforzarsi nell'esercizio delle virtù.

Con i giovani insisteva sulla lotta al peccato e su una serie di esigenze concrete: la confessione e la comunione mensile, gli esercizi

spirituali, raccomandando in particolare di vivere la liturgia, che considerava la miglior scuola di vita spirituale, con al centro la comunione quotidiana.

Si può considerare Ivan come l'iniziatore del rinnovamento liturgico croato. Agli studenti più vicini dedicava una particolare attenzione: non solo insegnava loro come meditare e vivere la liturgia, ma addirittura tracciava un ordine della giornata, che includeva la meditazione mattutina, la comunione, la lettura spirituale, l'esame di coscienza, varie preghiere. L'amore per la Chiesa e per il Papa era l'anima dell'apostolato di Merz.

Al ritorno da Parigi, nel 1922, Ivan divenne professore delle lingue francese e tedesca all'Arciginnasio Arcivescovile di Zagabria, dove svolse la sua attività fino alla fine della vita. Il 31 luglio 1923, all'Università di Zagabria, fu promosso dottore in filosofia. Nell'esercizio dell'insegnamento non solo è stato un ottimo professore ma, soprattutto, un educatore della gioventù.

Nel gennaio 1928 gli venne diagnosticata una sinusite mascellare cronica purulenta. Fu sottoposto a un intervento chirurgico il 25 aprile e, dopo l'operazione, ebbe una meningite, che gli procurò grandi sofferenze da lui vissute nella pazienza e nella pace. Morì il 10 maggio 1928, a Zagabria.

## **ALBERTO MARVELLI**

ITALIA

Nacque a Ferrara, il 21 marzo 1918. Secondogenito di sei fratelli, crebbe in una famiglia profondamente cristiana, in cui la vita di pietà si coniugava con l'attività caritativa, catechetica e sociale. Frequentò l'Oratorio salesiano e l'Azione Cattolica, dove maturò la sua fede con una scelta decisiva: "Il mio programma si compendia in una parola: santo".

Forte di carattere, fermo, deciso e volitivo, pregava con raccoglimento, perché aspirava a "una spiritualizzazione della azione". Visse il primato dello spirituale nella sua vita, giacché la comunione con Dio, realizzata nell'Eucaristia e nella preghiera, era al primo posto. Convinto che il tempo è del Signore, dedicò molto tempo alla vita interiore nei ritiri, negli esercizi spirituali, nella lettura della Parola di Dio e delle vite dei santi, nell'attività catechetica.

Il suo amore a Maria lo portò, l'8 dicembre 1934, a consacrare il

suo cuore alla Madonna Immacolata e a cercare di infondere nei giovani una filiale fiducia in Lei.

Alberto era un giovane sportivo e dinamico, con un forte senso della giustizia e un grosso ascendente fra tutti i compagni, che all'Università maturò la sua formazione culturale e spirituale nella FUCI, scegliendo come modello di vita giovanile Piergiorgio Frassati.

Alberto, dopo la laurea in ingegneria meccanica il 30 giugno 1941, partì militare in una guerra che condannava con lucida fermezza: "Scenda presto la pace con giustizia per tutti i popoli, la guerra sparisca sempre dal mondo". Congedato, perché aveva altri tre fratelli al fronte, lavorò per un breve periodo alla FIAT di Torino.

Dopo la caduta del fascismo e l'occupazione tedesca del suolo italiano, l'8 settembre 1943, il giovane Marvelli tornò a casa a Rimini, e divenne l'operaio della carità. Dopo ogni bombardamento soccorreva i feriti, incoraggiava i superstiti, assisteva i moribondi e sottraeva alle macerie i sepolti vivi. Alberto distribuiva ai poveri ogni genere di viveri. Riuscì anche a salvare molti giovani dalle deportazioni tedesche.

Dopo la liberazione della città, il 23 settembre 1945, quando si costituì la prima giunta del Comitato di Liberazione, Alberto divenne assessore, poiché tutti riconoscevano e apprezzavano l'enorme lavoro da lui compiuto a favore degli sfollati. Gli fu affidato il compito della ricostruzione, come collaboratore della Sezione distaccata del Genio Civile. In questo periodo, su un piccolo block notes, Alberto scriveva: "Servire è migliore del farsi servire. Gesù serve".

Sentì e visse il suo impegno in politica, nella Democrazia Cristiana, come un servizio alla collettività organizzata: l'attività politica poteva e doveva diventare l'espressione più alta della fede vissuta.

Nel 1945 il Vescovo lo chiamò a dirigere i Laureati Cattolici. Il suo impegno si potrebbe sintetizzare in due parole: cultura e carità: "Non bisogna portare la cultura solo agli intellettuali, ma a tutto il popolo". Così diede vita a un'università popolare, aprì una mensa per i poveri che invitava alla messa, dove pregava con loro. Poi al ristorante scodellava le minestre e ascoltava le loro necessità. La sua attività a favore di tutti era instancabile: fu tra i fondatori delle ACLI, costituì una cooperativa di lavoratori edili, la prima cooperativa 'bianca' nella 'rossa' Romagna.

Alberto raggiunse la preghiera contemplativa. Egli, prima che con le parole, pregava con la vita, con una preghiera contemplativa espressione della carità.

La sera del 5 ottobre 1946, mentre si recava in bicicletta a tenere un comizio elettorale (anche lui era candidato per l'elezione della prima amministrazione comunale), un camion lo investì. Morì poche ore dopo, senza aver ripreso conoscenza.

## **PINA SURIANO**

ITALIA

Giuseppina Suriano nacque a Partinico, arcidiocesi di Monreale, il 18 febbraio 1915. Prima figlia dei coniugi Giuseppe e Graziella Costantino, ricevette il battesimo il 6 marzo 1915. La sua serenità d'animo la portava a interessarsi delle cose semplici della vita, cose che ruotavano intorno a un senso del religioso fin d'allora acceso. Circondata dall'affetto dei suoi parenti, Pina viveva allora nella grande casa dei nonni con tutti i familiari che la colmavano d'affetto, essendo la prima nipote, da loro ricevette la prima educazione morale e religiosa, che fu poi perfezionata, a partire dall'età di quattro anni, presso l'asilo delle Suore Collegine di S. Antonio.

Nel 1921, a sei anni, Pina fu iscritta alla scuola comunale di Partinico e per tutto il quinquennio elementare, ebbe come maestra la Sig.na Margherita Drago, la prima vera ammiratrice delle sue singolari virtù. Nel 1922, a pochi giorni l'uno dall'altro, ricevette i Sacramenti della Penitenza, della Prima Comunione e della Cresima.

Era ancora una bambina dodicenne o poco più, quando Pina cominciò a partecipare, con profondo spirito ecclesiale, alla vita parrocchiale e diocesana, prendendo parte attiva a tutte le iniziative di AC e a quelle che erano dettate dal bisogno dei problemi locali. Fece della parrocchia il centro motore delle sue azioni, in totale cooperazione delle disposizioni del parroco Don Antonio Cataldo, che era suo direttore spirituale e confessore. Divenne giovane di AC, delegata delle sezioni minori: angioletti, piccolissime, beniamine, aspiranti. Dal 1939 al 1948 fu segretaria della stessa AC e dal 1945 al 1948, pur facendo parte del gruppo Donne, fu nominata Presidente delle giovani, su pressante richiesta delle stesse giovani.

L'adesione di Pina all'AC è una realtà da tenere ben presente, giacché gli interessi che lei da allora coltivò, le aspirazioni e gli atti religiosi propri della sua vita, erano motivati proprio dalla sua profonda consapevolezza di quello che comporta essere un membro di questa associazione. Ciò spiega, tra l'altro, come abbia potuto, con gli anni, diventare un'esperta della vita e del messaggio di Gesù, della missione della Chiesa e della vocazione alla santità. Pose a fondamento del suo apostolato la preghiera, i sacrifici, la messa, la comunione e la meditazione quotidiana, studiando la parola di Dio e seguendo il magistero ecclesiastico.

A dimostrazione che l'impegno religioso di Pina scaturisce da una precisa scelta di vita, si impose il voto di castità, che ella fece il 29 aprile 1932, nella chiesa delle Figlie della Misericordia e della Croce, sede sociale della Gioventù Femminile di AC (GF).

Diversi furono i tentativi fatti da Pina per realizzare il suo desiderio di farsi suora, ma si trovò dinanzi a insormontabili difficoltà. Vistasi preclusa ogni via alla vita religiosa, Pina volle dare a Gesù l'ultima prova del suo immenso amore, e il 30 marzo 1948, insieme ad altre tre compagne, si offrì come vittima per la santificazione dei sacerdoti.

Prima di imboccare il doloroso *tunnel* della malattia, nel settembre 1948, ebbe la soddisfazione grandissima di recarsi in pellegrinaggio a Roma, in occasione del XXX anniversario della GF Davvero straordinaria la coincidenza tra l'offerta di vittima, fatta da Pina nel marzo 1948, e l'affacciarsi di una forma di artrite reumatica così violenta da causare quel difetto cardiaco che l'avrebbe portata alla morte per infarto, il 19 maggio 1950.

## **PERE TARRÉS I CLARET**

SPAGNA (CATALUÑA)

Pere Tarrés i Claret nacque il 30 maggio 1905 a Manresa, Catalogna (Spagna), da Francesc Tarrés Puigdellívol e Carme Claret Masats, genitori credenti ed esemplari, dai quali nacquero altre due figlie, Francesca e Maria, che divennero suore concezioniste. Pere fu battezzato il 4 giugno e ricevette la cresima il 31 maggio 1910. Allievo dei Padri Scolopi, fece la prima comunione l'1 maggio 1913. Dal 1914

studiò con i Padri Gesuiti. Conseguito il baccalaureato, accedette ai corsi nella Facoltà di Medicina a Barcellona.

Pere, giovane allegro, aperto, amorevole, amante della natura, contemplativo, mistico con animo da poeta, entrò a parte della *Federació Jovens Cristians di Catalunya*. La *Federació* era Azione Cattolica (AC), così come Papa Pio XI la prospettava allora: preghiera, studio, azione, sotto l'indirizzo della gerarchia locale. Pere riscoprì incarichi nella *Federació* e nella Giunta diocesana di AC con la consapevolezza che c'era bisogno della formazione per l'attività missionaria dei giovani nella società del tempo. Durante la persecuzione religiosa più di un centinaio daranno la loro vita per Cristo Re, e tra questi Francesc Castelló i Aleu, beatificato l'11 marzo 2001, e Josep Maria Armengol i Serra, più 61 compagni della *Federació* sono in processo di beatificazione per martirio. Tarrés, in una pubblicazione, traccia il cammino della JOC catalana. Per lui il segreto della vita spirituale dei militanti era la devozione Eucaristica, fonte della vitalità e della fecondità spirituale, giacché l'apostolo può parlare agli altri di Dio perché prima ha sentito la dolce voce del Signore nel suo cuore, e la devozione filiale alla Madre di Dio, collegata al suo voto di castità emesso nel 1927.

Nel 1928 ottenne la laurea in Medicina (con premio straordinario). Durante l'esercizio della professione medica fu esemplare nella carità e nella vita di pietà. D'accordo con il suo amico, il Dott. Manresa, fondò per gli ammalati poveri la clinica di *Nuestra Señora de la Merced* a Barcellona. Il 18 luglio 1936, giorno dell'*alzamiento nacional* contro la persecuzione religiosa, Tarrés era nel Monastero di Monserrat per gli esercizi spirituali, e riuscì ad ottenere la tutela della polizia per preservare l'integrità del Monastero dagli anarchici. Rifugiatosi a Barcellona, dove portava di nascosto la comunione ai perseguitati dai comunisti, sfuggì alle perquisizioni fatte a casa sua. Nel luglio '38 dovette arruolarsi nell'esercito repubblicano in qualità di medico. Per la sua dedizione, i soldati chiesero per lui la promozione a capitano. Dedicò parte del tempo allo studio per l'ingresso in Seminario, e non perse occasione di manifestare la fede.

Finita la persecuzione religiosa a Barcellona nel gennaio del 1939, Pere continuò la sua attività di medico e divenne vicepresidente diocesano dei giovani di AC. Pochi mesi dopo, nel settembre 1939, entrò nel Seminario di Barcellona e il 30 maggio 1942 ricevette l'ordinazio-

ne sacerdotale. Nominato coadiutore della parrocchia di Santo Esteve Sesrovires, organizzò l'AC.

Nel 1943-'44, studiò presso la Facoltà di Teologia a Salamanca, ottenendo la Licenza. Rientrato a Barcellona ricevette diversi incarichi pastorali: vice-assistente diocesano dei giovani dell'AC, assistente del centro delle donne e delle giovani di AC della parrocchia di San Vicent de Sarrià (1944), cappellano della comunità e del collegio delle Suore Francescane dell'Immacolata Concezione (1945), dove costituì il gruppo di AC. Non gli mancarono, nelle diverse opere apostoliche che gli incaricavano, delle difficoltà, che affrontò con gli atteggiamenti evangelici di carità, prudenza e forza, seminando dalla croce la terra del suo apostolato. Il 17 novembre 1945, scrisse nel suo *Diario* che egli si sentiva immerso nell'oceano dell'apostolato nel quale tanto aveva sognato, con lo stesso fuoco ed entusiasmo che, da laico, sentì per la *Federació*. Durante le vacanze nel santuario della Vergine di Nuria, nel Perineo, a 2.000 mt., accoglieva i numerosi gruppi dei giovani dell'AC.

Tra il 1946-'49, fu anche nominato: assistente degli Oblati laici benedettini e dell'*Unions di scolans di Monserrat*, antichi membri cantori del coro del monastero; direttore dell'Opera della Visitazione della Nostra Signora, attività destinata a procurare aiuto materiale e spirituale agli infermi poveri; consigliere della Scuola Cattolica di insegnamento Sociale di Barcellona; confessore ordinario del Seminario; delegato diocesano della *Protezione alla Donna*; direttore spirituale dell'Ospedale de *Las Magdalenas*, dove erano accolte donne in fase terminale, provenienti da esperienze di prostituzione o di estrema miseria morale; direttore dell'Opera di beneficenza (attuale Caritas diocesana). Tarrés lasciò una traccia perenne in quanti ebbero contatto apostolico con lui, perché tutta la sua intensa attività aveva le fondamenta in Cristo. Era un innamorato di Dio.

Morì il 31 agosto 1950, nella clinica da lui fondata, vittima di un linfosarcoma, dopo aver offerto la sua vita per la santità dei sacerdoti.

## CONCLUSIONE

Karl Rahner dice: "Il cristiano di oggi o è un mistico o non saprà fare la traversata della storia".

Però un mistico del concreto, del quotidiano. Un mistico che sta in comunione con il Padre e con i fratelli e riceve la forza dallo Spirito che lo sostiene.

L'AC continua e continuerà a formare uomini e donne santi con una vocazione laicale che sarà di beneficio a tutte le altre vocazioni della Madre Chiesa a partire da questa base di laici coscienti, maturi e formati.

Non dimentichiamo mai che questa santità si radica nella quotidianità, nel lavoro giornaliero e costante, nell'annuncio anonimo e senza magniloquenza di Cristo. Non dimentichiamo che è a partire da questa nostra piccola realtà che dobbiamo essere integri e santi. Come diceva Paolo VI: "Siamo santi del quotidiano".

Concludo con le parole di Giovanni Paolo II: "L'AC è un dono dello Spirito". Abbiamo avuto in sorte di ricevere questo dono e di lavorare per coltivarlo. Come cristiani chiamati alla santità quotidiana, diamo gratuitamente ciò che gratuitamente abbiamo ricevuto.

Andiamo ai crocevia delle strade, con la nostra spiritualità e la nostra formazione, ad annunciare Cristo, lasciandoci innamorare e commuovere dalla sua vita e dalle sue opere! Lasciamo che il nostro cuore si lasci sconvolgere davanti al mondo e alle sue ingiustizie, perché insieme a Maria, madre e protettrice della Chiesa, e a Dio, nostro Signore, rispondiamo a questa chiamata esplicita alla santità!

Così sia.

A.M.



RELAZIONE

## L'AZIONE CATTOLICA DEL TERZO MILLENNIO

Paola Bignardi  
Presidente Nazionale ACI

Le riflessioni che seguono intendono costituire lo sviluppo - oggi, nell'oggi della Chiesa e del mondo - del carisma dell'AC.

Esse sono un esercizio libero e creativo, che sottintende la consapevolezza del mondo in cui viviamo e della vita della Chiesa; soprattutto, delle domande profonde, che abitano il cuore delle persone del nostro tempo.

Con queste riflessioni, desidero rispondere alla domanda: "Come vuole vivere l'AC in questi primi anni del nuovo millennio? Che cosa vuol dare? Che cosa intende dire alle persone, al mondo e alla Chiesa?"

### Introduzione

Il Papa ci ha parlato di continuo del *carisma* dell'AC e della ricchezza della sua storia. Essa costituisce quasi parte integrante del carisma stesso, letto nella fecondità che nel corso della storia ha espresso.

Non si può dunque pensare a uno sviluppo progettuale del carisma dell'AC senza prendere in considerazione alcuni aspetti della sua tradizione, che qui di seguito vi elenchiamo.

- *Le costanti della nostra storia.* La vostra storia è "un motore che vi porta", ci disse Paolo VI nel 1968, proprio ad indicare la forza propulsiva di un'esperienza più che secolare che non ci trattiene, ma ci spinge verso il futuro. Quali sono i contenuti più preziosi della nostra storia? Quali le costanti, i *leit-motiv* che la percorrono e che costituiscono anche per noi oggi la principale lezione per interpretare il presente e immaginare il futuro?
- *Il protagonismo dei laici.* Le esperienze nelle quali storicamente l'Azione Cattolica si è concretizzata sono legate all'iniziativa di laici

che si sono assunti le loro responsabilità di credenti nella Chiesa del tempo e in ordine alla missione. Le hanno assunte con spirito cristiano ed ecclesiale, a partire da problemi della società che interpellavano la loro coscienza di credenti. E per dare risposta a un problema, hanno organizzato un progetto, hanno dato vita a iniziative, hanno pensato a un programma di testimonianza, di servizio...

- *Il legame con la Chiesa e con la Gerarchia.* È difficile stabilire un confine tra l'iniziativa dei laici e il coinvolgimento della Gerarchia, in tutte le iniziative che hanno visto i laici esposti in prima persona, secondo la loro responsabilità. Dietro le iniziative e gli impegni delle organizzazioni di Azione Cattolica c'è stata l'attenzione dei pastori, il favore con cui hanno visto delinearsi un'azione del laicato nei problemi della società. Spesso l'azione dei laici di AC è stata accompagnata da riconoscimenti e benedizioni che significano un intenso coinvolgimento della Chiesa nelle scelte e nelle iniziative promosse dall'AC: basti pensare all'attenzione in cui Paolo VI ha accompagnato la vita e il rinnovamento conciliare dell'AC; o al modo in cui Pio XI e Pio XII hanno seguito l'attività della Gioventù Femminile di AC e tutto il laicato di AC nel mondo, avvertito realmente come organico alla Chiesa stessa.
- *La passione apostolica.* I laici di AC si sono sempre caratterizzati per la passione di testimoniare il Vangelo negli ambienti della vita, anche della vita civile, sociale, politica, oltre che nei contesti più ordinari della famiglia e della professione. Secondo la sensibilità del momento, si è trattato di un impegno a rendere cristiana la società, a portare il fermento del Vangelo nella vita sociale, o nel coraggio di scelte radicali in nome del Vangelo: una passione che è stata impegno e spesso anche coraggio eroico di dichiarare con rischio personale i valori cui si ispirava la propria vita. Passione apostolica che si è tradotta in una quantità numerosa di iniziative o di organizzazioni scaturite dalla stessa esperienza di AC.
- *La nostra straordinaria capacità di rigenerarci* e di rinnovarci in rapporto al cambiare dei tempi. La nostra storia mette in luce anche una straordinaria capacità di rinnovarsi da parte della nostra associazione. Penso all'Azione Cattolica Italiana: l'AC di alcuni momenti è molto diversa da quella di altri. La sua libertà da ogni forma ideologica le ha permesso di rigenerarsi a ogni tornante della storia, di rinnovarsi per rispondere alle esigenze dei tempi che

mutavano, conservando la fedeltà all'essenziale, senza attaccamenti al proprio passato, capace di prendere dalla tradizione gli elementi vivi e di lasciar cadere quelli più dipendenti dalle circostanze storiche. Questo le ha permesso di aprire alla Chiesa strade nuove, di preparare nel popolo di Dio l'accoglienza del magistero conciliare sul laicato; di preparare il movimento catechistico, di rendere familiare la Parola di Dio e la liturgia alle persone semplici; di aprire alle donne le prospettive della responsabilità sociale quando questo era inusuale.

La riflessione sulla nostra tradizione ci fa ricchi di esempi, responsabili di essi; ma ci indica anche un metodo nel rapporto con la nostra storia: essa non è un modello da copiare, ma una vita cui ispirarci. E da questa vita ci viene la lezione a saper essere in ascolto dell'oggi, liberi da ogni schema.

Se questa riflessione fosse svolta nelle nostre Chiese, faremmo questo esercizio a partire dalle scelte pastorali della diocesi; il contesto internazionale in cui ci troviamo ci suggerisce di assumere riferimenti universali.

Mi pare che l'orientamento chiaro sia la *Novo Millennio Ineunte*.

### **1. Con lo sguardo fisso su Gesù**

Al n. 29 della *NMI*, il Papa ci invita a "ripartire da Cristo", consapevoli che la presenza tra noi del Risorto ci permette di rispondere alla domanda rivolta a Pietro a Gerusalemme, subito dopo il suo discorso di Pentecoste: "Che cosa dobbiamo fare?" (*At 2,37*). Con il Papa ci interroghiamo, con fiducioso ottimismo, pur senza sottovalutare i problemi. Non ci seduce certo la prospettiva ingenua che, di fronte alle grandi sfide del nostro tempo, possa esserci una formula magica. "No", risponde Giovanni Paolo II, "non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: *Io sono con voi!*".

Vivere con lo sguardo fisso su Gesù, secondo la lettera agli Ebrei da cui è tratta questa espressione, indica l'atteggiamento dei discepoli nei tempi difficili, come duro e difficile era il tempo in cui veniva scritta quella lettera, un tempo di feroce persecuzione. Come sempre, la difficoltà mette alla prova, chiede di raccogliere le energie e di indirizzarle verso poche cose; fa emergere ciò che vale, costringe ad abbandonare ciò che è accessorio. Viviamo un tempo appassionante per il Vangelo, un tempo non scontato, in cui è necessario essere creativi e forti; fedeli e giovani. Il secolarismo o la persecuzione,

la stanchezza o il confronto con altre visioni della vita, l'ingiustizia o la guerra... tutto questo ci dice che il nostro non è un tempo scontato e che in esso il cuore della Chiesa non è stanco. È un tempo forte, in cui occorre vivere con lo sguardo a Gesù. Orientare a Lui il nostro sguardo, concentrare sul suo volto i nostri occhi, far convergere verso di Lui tutte le nostre scelte.

Il nostro rapporto con il Signore Gesù non può mai essere scontato e va sempre rimesso al centro. Gesù, riferimento mai ovvio eppure esclusivo; cuore del paradosso fecondo della Pasqua che continua a farci dono di una vita che rinasce passando attraverso la morte, di un amore che non teme di annientarsi per far vivere: energia e immagine paradigmatica dell'essere cristiani. Se un rischio c'è, oggi, nelle nostre comunità cristiane, è quello di lasciarsi lusingare dalle logiche del mondo, per il quale spesso l'apparire è più importante dell'essere; il successo più dell'amore; il denaro, le strutture, l'efficienza più importanti della testimonianza disarmata e coerente con i valori evangelici. Anche le nostre comunità non sono esenti da queste tentazioni e corrono oggi - quale rischio più forte e pericoloso - quello di dimenticare la radicale necessità della Pasqua per vivere, e di una testimonianza pasquale per annunciare il Vangelo.

Il Papa ci ricorda che occorre vivere con lo sguardo fisso su Gesù.

Anche noi, all'inizio di questo millennio, siamo convinti che per vivere e restare - come AC - giovani, dobbiamo vivere con lo sguardo fisso su Gesù e consentire al mistero della sua Pasqua di rigenerarci di continuo, anche come associazione.

## 2. Il Concilio

Il Concilio continua a essere una "sicura bussola" per orientare il nostro cammino nel nuovo millennio. A quasi quarant'anni dalla sua conclusione, non smette di sprigionare la sua carica profetica e di chiedere che il suo spirito si radichi in profondità nelle nostre Chiese. Giovanni Paolo II, al n. 57 della *NMI*, ribadisce la sua attualità con queste parole: "Quanta ricchezza, carissimi Fratelli e Sorelle, negli orientamenti che il Concilio Vaticano II ci ha dato! (...) A mano a mano che passano gli anni, *quei testi non perdono il loro valore né il loro smalto*. (...) A Giubileo concluso, sento più che mai il dovere di additare il Concilio, come *la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX*".

Sappiamo bene come il Concilio costituisce una delle fonti più preziose per comprendere il carisma dell'Azione Cattolica, su cui si fondano le nostre Associazioni. Attuare il Concilio, dunque, significa

anche promuovere oggi questo particolare modo di essere laici cristiani che è l'Azione Cattolica. Laici cristiani che, nella vita di ogni giorno, vogliono testimoniare che la Chiesa si accompagna al cammino di ogni uomo per dire che Dio è amore; che nella comunità cristiana vogliono rendere presenti gli infiniti nomi con cui - pure confusamente - si esprime l'anelito di ogni uomo verso la bontà e il bene; che questo anelito vogliono assumere condividendo, *insieme* alla Chiesa che è la loro famiglia, ai pastori con cui vogliono coinvolgersi, in questa avventura che conosce la parola e il silenzio, il cammino nel deserto e quello agevole, l'incomprensione e il consenso...

La mentalità conciliare ha impregnato così profondamente la nostra cultura associativa, da dare una forma riconoscibile alla nostra esperienza. Viviamo il Concilio ogni volta che mettiamo la Parola al centro della nostra esistenza e della vita associativa, ogni volta che diamo valore alle dimensioni interiori della vita, che coltiviamo relazioni di comunione e difendiamo la dignità di ogni persona, che cerchiamo il dialogo con tutti e condividiamo "le gioie e le speranze" del mondo contemporaneo. Con la bussola del Concilio, l'AC del terzo millennio, dunque, sarà un'AC missionaria, perché ospitale, perché radicata nell'essenziale.

### 3. La santità

Uno dei passaggi più intensi e forti della *NMI* è il n. 30, in cui si parla della santità; se ne parla come di un'esperienza "ordinaria", alla portata di noi persone comuni: un modo per riesprimere l'universale vocazione alla santità di cui parla il Concilio e per farci evocare quella folla di santi anonimi, che la *Christifideles Laici* ha descritto nel n. 17. "Agli occhi illuminati dalla fede", afferma il Papa, "si spalanca uno scenario meraviglioso: quello di tantissimi fedeli laici, uomini e donne, che proprio nella vita e nelle attività di ogni giorno, spesso inosservati o addirittura incompresi, sconosciuti ai grandi della terra ma guardati con amore dal Padre, sono gli operai instancabili che lavorano nella vigna del Signore, sono gli artefici umili e grandi - certo per la potenza della grazia di Dio - della crescita del regno di Dio nella storia".

È con gioia ed emozione che nel corso di questi ultimi anni abbiamo potuto ricostruire la consistenza della folla di santi e beati che in Azione Cattolica hanno intuito la bellezza di una vita cristiana che ha l'ideale della santità. Santi e beati che nella condizione concreta in cui la vita e la storia li ha posti, hanno reso testimonianza al Vangelo; soprattutto, che hanno aperto la strada a quella santità che sta den-

tro la vita ordinaria, comune, fedele a Dio nel suo essere simile a quella di tutte le donne e gli uomini di quel tempo, dentro le vicende, i drammi, le prove di tutti.

È il caso anche di Alberto Marvelli - tra gli altri - il giovane ingegnere di Rimini che verrà beatificato domenica insieme a Pietro Tarrés e a Pina Suriano.

La santità di Alberto è dentro una vita di giovane che non ha nulla di straordinario, se non uno straordinario amore per tutti, vissuto tra gli amici; all'oratorio nel servizio all'educazione dei ragazzi; nello studio e poi nella professione vissuta con serietà e impegno; nel coltivare l'amore di una donna che sceglierà un'altra strada e gli parlerà anche così del modo in cui Dio sta guidando la sua esistenza; nel dedicarsi con onestà alla vita della sua città nella drammatica fase della ricostruzione dopo i bombardamenti della guerra. C'è qualcosa di straordinario nella vita di Alberto: è il suo accogliere tutti i poveri, senza bisogno di avviare istituzioni per loro: aprendo la sua casa e il suo cuore a quelli che bussano alla sua porta; condividendo la loro povertà, quella che lo porta a tornare a casa talvolta senza scarpe... È l'Eucaristia il segreto della sua vita: quello che lo tiene legato alla persona del Signore; che alimenta l'amore del suo cuore.

La vita di Alberto ha caratteri paradigmatici anche per il cammino di santità di tutti i laici di AC. Ci dice che ci si può fare santi e restare persone comuni; che nella Chiesa di tutti si possono trovare tutti i doni di cui la nostra vita ha bisogno per camminare nella santità; che l'Azione Cattolica è un'esperienza di amici fraterni che si aiutano e si sostengono - con la parola, con l'esempio, con la reciproca testimonianza... - in questo cammino.

Siano fieri e grati per questa storia; ci sentiamo responsabili di essa e vogliamo che oggi il nostro cammino rifletta ancora la ricchezza spirituale che ha conosciuto in passato. Siamo stati "scuola di santità" per continuare a esserlo oggi. I cardini del nostro cammino spirituale non hanno niente di straordinario, sono i doni essenziali che la Chiesa mette a disposizione di tutti: la Parola, la preghiera e la liturgia, soprattutto l'Eucaristia della domenica, i sacramenti. Nella Chiesa di tutti abbiamo tutto ciò che è necessario e sufficiente per vivere da "santi".

L'Azione Cattolica aiuta a vivere secondo questo ideale spirituale. Lo fa attraverso una vita *associativa fraterna* e accogliente; attraverso la capacità di proporre alle persone di tutte le età *cammini spirituali* adatti alla loro condizione; attraverso la presenza di *educatori e assistenti* che sanno proporre la bellezza di una vita cristiana vis-

suta nella semplicità essenziale della fedeltà al *Battesimo*, nella gioia di camminare in una *comunione* che ci costituisca visibile popolo di Dio; in una tensione alla *fraternità* che ci fa aperti a tutte le persone, desiderosi di stabilire con tutti rapporti solidali.

Fedeli alla nostra storia, sentiamo l'esigenza di personalizzare i cammini spirituali, convinti che questo tempo, così pluralistico e complesso, abbia bisogno di percorsi spirituali diversi, per interpretare la diversità delle situazioni della vita e per restare fedeli al Vangelo in essa. Se una caratteristica ha la nostra proposta, è quella di sapersi differenziare nella fedeltà a poche cose essenziali; di sapersi adattare alla vita delle persone per fedeltà laicale alla storia; di saper accogliere, dentro una comune ispirazione ideale ed essenziale, la pluralità di percorsi di fede e di spiritualità.

#### 4. L'amore alla Chiesa

La vita dell'Azione Cattolica è caratterizzata dal legame con la Chiesa: un legame spirituale prima che operativo; che passa per il servizio ma che viene dal cuore. Associazione ecclesiale, l'AC ha una spiritualità ecclesiale che dà un'impronta a tutta la sua vita.

Essa si esprime nel legame interiore, che ci fa sentire la Chiesa come la nostra famiglia e dunque l'appartenenza, fedele e libera, ad essa come elemento senza il quale non saremmo più noi stessi.

Si esprime nel servizio vissuto in parrocchia, perché è nella semplicità della vita ordinaria che si incontrano la verità eterna del vangelo e le storie di ogni uomo.

Non esiste una Chiesa che non prenda il volto di un popolo e i tratti di una terra. La spiritualità ecclesiale dell'AC, inoltre, possiede lo stesso respiro universale della Chiesa, presente in tutta la terra e a essa inviata senza limiti geografici o culturali.

I vescovi italiani usano un termine, citato più volte anche dal Papa, per parlare dei laici di AC: *dedicati*. Dedicati alla vita della loro Chiesa. È verso la Chiesa che è orientato lo sguardo; della Chiesa ci si prende cura, come di una realtà preziosa e viva. Dedicarsi ha un significato più intenso di donarsi: dice di una vita intera a disposizione; di un prendersi a cuore come proprio; di un impegno che non si esaurisce nel tempo, né nelle cose da fare.

È un tratto dell'anima; una dimensione interiore.

L'AC fa proprio il servizio della globalità della vita della Chiesa e della sua missione: non sceglie aspetti particolari per questo servizio, ma serve dove c'è bisogno; si fa carico di far crescere non un aspetto o un altro della comunità, ma la comunità nel suo insieme, nel-

l'attenzione a tutte le sue dimensioni, per contribuire a costruire una Chiesa popolo di Dio: una Chiesa di popolo, di tutti e per tutti.

Una Chiesa aperta, ospitale, che vive con un cuore di madre. La presenza dell'AC in parrocchia è matura solo a condizione che là dove essa vive, la comunità si fa più aperta, più disponibile al dialogo, più capace di farsi carico dei problemi della società in cui è radicata. Solo a questa condizione la Chiesa può essere missionaria: solo una Chiesa aperta e che ama, può testimoniare il Vangelo; solo un'AC che sa resistere alla tentazione di chiudersi in sagrestia contribuisce alla vita missionaria delle nostre comunità.

L'attenzione che da sempre l'AC ha per la *vocazione dei laici* nasce da questo desiderio. Quello di far vivere la Chiesa come esperienza aperta alla vita, ospitale con tutti; umana e capace di umanità. Oggi più che mai l'Azione Cattolica sa di doversi spendere per questo obiettivo: aiutare i laici a crescere nella consapevolezza della loro vocazione; formarli a esprimerla nella vita quotidiana della Chiesa e del mondo; impegnarli a far comprendere anche alle loro comunità che non si può essere Chiesa missionaria senza una presenza matura e responsabile dei laici. Laici capaci di comunione e di corresponsabilità; di tensione spirituale e di passione apostolica, di testimonianza forte e fedele nel mondo e di parola esplicita e vera.

Comunione e corresponsabilità: credo che oggi siano le due caratteristiche che qualificano l'impegno ecclesiale dell'AC: comunione come impegno che riguarda tutti, ma in particolare noi che abbiamo tra le nostre caratteristiche specifiche quella di una più stretta collaborazione con i Pastori: il dividerne la missione ci impegna a condividere il loro essere punti di riferimento per l'unità di tutti. Oggi questo ci chiede di operare per percorsi di unità con tutte le vocazioni, con le nuove aggregazioni laicali, con tutti i cristiani. Solo a questa condizione si può pensare di essere riferimento per quell'unità di tutto il genere umano di cui dice il Concilio parlando della Chiesa.

Comunione e corresponsabilità, comunione come esercizio della propria vocazione, nella fedeltà a se stessi e alla propria originale vocazione, che ha in sé una responsabilità in ordine a tutta la missione della Chiesa.

## 5. L'evangelizzazione

Partecipare oggi alla vita della Chiesa significa condividere la passione per l'annuncio del Vangelo, che in questi anni essa sta vivendo, con consapevolezza forte ed esigente; significa accogliere la doman-



da di senso e la disponibilità ad aprirsi al Vangelo, che mi pare caratterizzi in modo nuovo tante aree della società e del mondo.

La passione apostolica ha sempre caratterizzato la nostra tradizione. Nel tempo può darsi che in qualche caso questa passione si sia affievolita: per stanchezza, per la fatica di trovare le strade per mettersi in comunicazione con le persone di oggi; per il peso dell'abitudine che toglie slancio, creatività e coraggio.

Oggi l'AC vuole esprimere con forza un impegno di *nuova evangelizzazione* e un nuovo slancio missionario.

“La missione è ancora agli inizi”, ricorda Giovanni Paolo II nell'enciclica *Redemptoris Missio*. Il nostro tempo, con un'umanità in movimento e in ricerca, con grandi conquiste e profonde miserie, con il vacillare di riferimenti tradizionali e il sorgere di nuove vie di incontro fra i popoli, esige un rinnovato impulso di evangelizzazione. Mentre anche i Paesi di più antica tradizione cristiana sentono la necessità di tornare a riascoltare - e a far risuonare - la parola antica e sempre nuova del vangelo, le possibilità e gli orizzonti per l'annuncio del vangelo si allargano. E questo soprattutto grazie alla risorsa che costituisce per l'evangelizzazione la vita dei laici, il loro spendersi nello scorrere quotidiano del tempo, in tutti i luoghi dell'esperienza umana: la famiglia, il lavoro, l'educazione, l'arte, la scienza, l'economia, la politica, la comunicazione...

Per tutti noi si impone la necessità di attingere continuamente alla fonte della nostra speranza, quella verità che sola può saziare il bisogno di significato per la nostra vita e che ci è data in dono dall'alto. Sappiamo che questa verità si è resa visibile in Gesù e attende di incontrare ogni uomo, attraverso le vie più impensate, tutte però bisognose di testimoni appassionati e umili, conquistati dal vangelo dell'amore e capaci di raccontarlo con le parole della vita quotidiana.

La sfida della missione può prendere la forma di *itinerari di ricerca e di riscoperta della fede*, animati da laici che sappiano affiancarsi ad altri per ascoltarli, condividerne il cammino, testimoniare che nella Pasqua del Signore ogni anelito di verità e di speranza trova una sorgente inesauribile di pienezza. Tali itinerari costituiscono una sfida per la nostra attività formativa, che, prima di essere una presentazione dei contenuti della fede, intende far fare ai bambini, ai giovani, agli adulti e agli anziani, esperienza viva della Chiesa e condurre all'incontro con il Signore della storia. Il dialogo di vita e di fede fra le generazioni è un'altra via dell'evangelizzazione: insieme vogliamo aprirci alla grazia che ci rende uomini nuovi.

Infine, l'impegno del *dialogo con chi non crede e con le altre religioni*. È lo stesso Giovanni Paolo II, al termine della *NMI*, a legare insieme queste due parole: dialogo e missione. Da Paolo VI abbiamo imparato che "La Chiesa deve venire a dialogo col mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio" (*Ecclesiam Suam*, 67). Oggi ne siamo ancora più convinti: nella condizione attuale di un crescente pluralismo culturale e religioso, il dialogo fra i credenti di tutte le religioni e con ogni uomo, anche chi non crede o è in ricerca, appartiene al comandamento dell'amore. Se condotto senza confusioni o indifferentismi, tale dialogo è via sicura per conoscere la verità e - ce lo ricordano anche i tragici fatti dell'attualità - è presupposto e alimento della pace. Le caratteristiche del dialogo sono la chiarezza e la mitezza, la fiducia e la gratuità. "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date", ci ricorda il vangelo. Il rispetto della libertà dell'altro, che è a fondamento del dialogo, non nasconde la grazia che ci riempie di gioia.

## **6. La testimonianza nel mondo: a servizio della speranza**

Da laici, sappiamo che ci sono tanti momenti in cui non c'è parola possibile; in cui l'unica parola è la nostra vita, lo stile della nostra umanità, la parola di speranza che è la nostra personale speranza.

Del resto, ci ricordava Paolo VI nell'*Evangelii Nuntiandi*, che il mondo di oggi ascolta più volentieri i testimoni che i maestri. Sappiamo che se il mondo di oggi potesse dire che cosa desidera ascoltare, direbbe: «parole di speranza».

La nostra responsabilità di cristiani è dunque quella oggi di saper pronunciare parole vere di speranza; la nostra responsabilità di laici cristiani è quella di saperle dire con la nostra vita di ogni giorno.

## **Testimoniare vivendo l'incarnazione**

Siamo discepoli di un Signore che per il mondo ha dato la vita. La testimonianza cui ci sentiamo inviati è quella di dire la bellezza della vita - bellezza intensa e drammatica - e operare per contribuire a far emergere in esso l'impronta originaria del disegno di Dio: il mondo è la realtà rinnovata nella risurrezione di Gesù e chiamata già da oggi a modellarsi secondo la vita nuova che gli è stata donata. Lontani da un cristianesimo intimistico e astratto, senza umanità e storia, il mistero dell'incarnazione ci radica in pienezza nel nostro tempo, ci spinge a essere pienamente cittadini e a prenderci cura dei luoghi,

delle realtà, delle persone che ci sono accanto. Il mondo, infatti, non è una realtà “nonostante la quale” viviamo da cristiani, ma quella attraverso cui camminiamo verso Dio, che non è estraneo al tempo in cui ci ha donato di vivere: la stessa santità non può essere se non una santità “nel mondo”.

### **Una vita “paradossale”**

La logica dell’incarnazione, oltre a chiederci la condivisione profonda della vita di tutti, esige anche che vi sappiamo portare l’originalità di una vita vissuta secondo il Vangelo. Per questo, l’esistenza di ogni laico è abitata da una tensione difficile ma feconda: egli infatti è coinvolto nelle realtà secolari, ma è chiamato ad abitarle con la libertà dei figli di Dio; è immerso da cittadino nelle dinamiche sociali di oggi eppure straniero a esse; è partecipe della vita della città eppure teso verso una città che è oltre; è impegnato a vivere senza fughe né distrazioni dalla realtà, eppure già orientato a un mondo risorto. La vita di oggi, ricca di risorse da accogliere e allo stesso tempo segnata da gravi minacce, fa risaltare con forza la paradossalità dell’esistenza cristiana. La ricchezza offerta dalla crescente pluralità di visioni della vita ci chiama all’incontro e allo scambio, ma senza cadere nell’insidiosa tentazione del relativismo, che tutto livella, né - all’opposto - in quella dell’integralismo che rifiuta ogni complessità, come dimostra l’accentuarsi di vecchi e nuovi particolarismi. La cultura attuale, mentre invita a valorizzare il corpo, rischia di renderlo un idolo o ridurlo a pura merce di scambio. Le conquiste della scienza e della medicina migliorano la qualità della vita, ma - se sciolte da ogni riferimento etico ed umanistico - possono condurci a gravi violazioni della dignità personale. Come si vede da questi esempi, fra i tanti possibili, oggi più che mai al credente è chiesta l’apertura all’azione dello Spirito, che lo conduce nelle profondità della vita e che illumina il suo discernimento, mostrando i segni dell’opera di Dio in questo tempo.

### **Una conclusione (che non chiude)**

#### *1. Perché il carisma generi vita*

La riflessione che siamo andati conducendo in questi anni ci ha aiutati a mettere a fuoco in maniera chiara i contenuti del dono pre-

zioso costituito dall'AC. Benché sappiamo che non è facile dire in poche parole un dono complesso e la cui preziosità è possibile cogliere solo nelle sfumature, tuttavia oggi abbiamo chiaro che la Chiesa non può fare a meno dell'Azione Cattolica.

Nelle nostre Chiese e nelle nostre diverse culture, questo *carisma* si è sviluppato in forme diverse e tuttavia riconoscibili, tanto che abbiamo potuto dar vita a un FIAC. Se scrutiamo nella vita e nello spirito delle nostre esperienze concrete, vi troviamo elementi di una comune *spiritualità* che mi pare si possano sinteticamente riassumere in uno *spirito di amore alla Chiesa e di amore al mondo*, inteso come vita, come storia, come creato. Amore che può avere i caratteri dialettici del confronto vivace, ma - come quello della famiglia - sembra orientato al bene alla crescita, alla promozione. Se un passo avanti si può fare ora, è nella linea di individuare qualche tratto di una cultura associativa, che è il frutto necessario di una realtà che vive. Nel Manifesto che verrà proposto alla discussione, sono indicati alcuni tratti di questa *cultura associativa* comune in alcune parole chiave che elenco qui: *interiorità, missione, comunione, responsabilità, dialogo, pace*. Possono questi valori e questi atteggiamenti essere il frutto dell'esperienza che nasce dal vivere lo stesso dono?

È possibile compiere un passo avanti e darci qualche elemento di un comune *progetto*? Che abbia i suoi punti di forza, in questa fase, nel condividere i tratti di un *comune progetto formativo*, che nel rispetto delle culture e delle Chiese locali espliciti anche alcuni parametri comuni per la nostra formazione; una responsabilità condivisa nella promozione dell'AC dove ancora non c'è e qualche gesto simbolico che sottolinei il legame che esiste tra noi: penso, ad esempio, all'impegno di rinnovare insieme, magari il giorno di Pentecoste, festa dello Spirito e della Chiesa, la nostra adesione all'Azione Cattolica.

## 2. Come mettere a frutto il carattere internazionale della nostra esperienza?

Il Papa ci sta dicendo in questi anni che la Chiesa non può fare a meno dell'Azione Cattolica. Al di là della legittima gioia di questa affermazione, essa ci riempie di responsabilità: quella di rendere presente in ogni Chiesa il dono dell'AC attraverso un'esperienza viva e significativa.

Allora, come piantare l'AC nei paesi in cui non c'è? Come farne brillare la bellezza e farne comprendere il valore? Come far com-

prendere con la vita che la Chiesa non può fare a meno dell'AC?

E quale il contributo che può venire dalle Chiese e dai Paesi dove l'AC è presente? Quale l'apporto di un organismo come il FIAC, che certo ha la funzione di mettere in dialogo l'AC che c'è, ma che può anche avere la funzione di promuoverla dove ancora non è presente?

### *3. In ascolto delle nuove generazioni*

I giovani e l'Azione Cattolica. Credo che in questo momento l'AC abbia bisogno di dare valore alle nuove generazioni:

- attraverso una qualificata e sollecita azione educativa nei confronti dei ragazzi;
- attraverso un ascolto attento dei giovani.

C'è una novità che i giovani oggi stanno esprimendo: è nella libertà da quelle forme attraverso cui gli adulti hanno vissuto e vivono la vita cristiana, la testimonianza nel mondo, l'esperienza ecclesiale. È da questa libertà dagli schemi che potranno nascere forme di vita associativa capaci di futuro. Ne vedo alcuni tratti: una vita cristiana che sa assumere la cultura di oggi come contenuto e linguaggio; il bisogno di esprimersi con una vita associativa fatta di impegni concreti e di gesti di servizio associativo rilevanti e non solo personali; una formazione che superi qualche tentazione razionalista e faccia posto alle esigenze di tutta la persona: ai suoi sentimenti, al suo desiderio di fraternità e di dialogo; di servizio... Certo non è in questo la novità, ma questi sono indizi di una sensibilità nuova, che sono certa in futuro, se accompagnata dalla fiducia e dal sostegno degli adulti, potrà esprimere nuove possibilità di una vita associativa missionaria; ma anche di un modo diverso di vivere la politica, il lavoro, le responsabilità sociali.

I giovani non sopportano le nostre nostalgie di adulti; non capiscono perché il Concilio che trasmettiamo loro si identifichi con il nostro modo di vivere il Concilio; noi adulti, generazione del Concilio, protagonisti di una stagione di straordinaria novità, dobbiamo chiederci se non stiamo irrigidendo questa novità nei nostri schemi, se non stiamo tradendo lo spirito di esso, mortificando le energie creative della stagione della nostra giovinezza. Siamo un'associazione intergenerazionale. Da adulti, dobbiamo vivere in pieno il nostro essere padri e madri per le nuove generazioni, attraverso un esercizio di ascolto.

Perché questa intesa straordinaria tra il Papa e i giovani? Perché

Egli è un testimone credibile, un padre nella fede; perché propone ai giovani l'essenziale della vita cristiana, il cuore, mostrando attenzione e interesse ai modi concreti e creativi con cui loro, da giovani quali sono, lo sanno interpretare e assumere. L'esempio del Santo Padre ci aiuti a capire come vivere in maniera feconda il dialogo tra le generazioni.

Il Papa ci ha detto: “*Duc in altum*, Azione Cattolica!” L'AC ha bisogno di lasciarsi sospingere verso il futuro e di vivere la sua tradizione - come ebbe a dire Papa Paolo VI - come un forza: la vostra storia è come un motore che vi porta.

Siamo certi che non i nostri sforzi produrranno la giovinezza che desideriamo, ma la forza dello Spirito. Ci affidiamo con fiducia alla sua forza e alla sua azione.

VEGLIA DI PREGHIERA PER LA PACE  
CHIESA DI SANTA PRASSEDE

**“SIGNORE, FA’ DI ME  
UNO STRUMENTO DELLA TUA PACE...”**

*Prima parte*

**CRISTO È LA NOSTRA PACE**

Dalla lettera di San Paolo apostolo agli Efesini 2, 12-22

“Ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio in questo mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani, siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo.

Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l’inimicizia, annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l’inimicizia.

Egli è venuto perciò ad annunciare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito.”

Dal Vangelo secondo Luca 6, 27-38

“Ma a voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica.

Da' a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo. Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso.

E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto.

Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro.

Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio”.

## OMELIA

Cari fratelli e sorelle,  
Benvenuti a questa Veglia di preghiera per la Pace.

### *1. Il nostro stato d'animo e il nostro atteggiamento*

Siamo venuti ai piedi di Cristo, nostra pace, i nostri cuori sono pieni di paura, di traumi e alcuni di noi possono essere segnati persino da sentimenti di disperazione. Infatti gli attentati perpetrati in ogni parte del pianeta, i sequestri e i rapimenti in atto in tanti paesi, i vili assassini commessi contro gli innocenti, gli inermi e i deboli non sono tali da tranquillizzarci.

Le constatazioni e le esortazioni di Paolo VI nella preghiera della



Terza Giornata Mondiale della pace nel 1970 sembrano ispirate da questi inizi del terzo millennio.

Paolo VI denunciava il fatto che noi siamo strumenti di morte come mai è accaduto nella storia: le armi assassine pullulano tra i popoli, i missili anti-persona mutilano popolazioni innocenti fin nei campi, nei negozi, nella foresta; le armi di ogni tipo, le mitragliatrici anti-aereo e i lanciamissili circolano tra i popoli pacifici e inermi. Nel corso della Terza Giornata Mondiale della pace, Paolo VI deplorava le ideologie che rendono gli uomini nemici, eccitano l'odio di classe, alimentano l'orgoglio nazionalista e le violenze etniche. Oggi queste ideologie sono diventate più forti e distruttive che nel 1970. Queste ideologie sono all'origine di pianificazioni per eliminare i popoli, i gruppi che non condividono le stesse visioni economiche, politiche o culturali.

A conclusione della sua preghiera universale del 1970, Paolo VI loda le risoluzioni delle Istituzioni magnifiche e internazionali. Purtroppo, oggi siamo costretti a constatare che le risoluzioni di disarmo, le richieste di fermare le guerre non hanno avuto effetti positivi. Queste Istituzioni prodigiose e magnifiche, infatti, sono in mano a membri che mancano di spirito di libertà, di analisi, di discernimento perché sono prigionieri dei loro pregiudizi culturali, religiosi economici e politici.

### *2. Atteggiamento di fede e di speranza*

Qual è il nostro atteggiamento per risolvere i problemi di convivenza tra gli uomini, di fronte alla violenza scelta dai potenti, dai gruppi di pressione? Non è lecito scegliere la via del disfattismo, del lasciar andare e di abbandonare la lotta per la pace. Davanti ai programmi macabri di uccidere, di sterminare i gruppi, le etnie fino ai piccoli non dobbiamo avere paura! Dio ci ha promesso di fare cieli nuovi e nuova terra (*Is 65, 17*). Ci ha fatto intravedere un tempo nel quale coloro che come lupi divorano gli agnelli, abiteranno come fratelli (*Is 65,25*). Perciò dobbiamo ascoltare e seguire il Cristo che ci invita a essere conformi a lui per unirci in un solo Spirito, il quale fa di noi una sola famiglia, figli di un unico Padre che agisce in tutti e dimora in tutti.

### *3. Condizione per permettere a Cristo nostra Pace di fare la pace per noi*

Noi saremo strumenti di pace se lasciamo che il Cristo che ha distrutto l'odio per fare la pace tra le razze ci converta e ci immetta

nella sua vita per avere gli stessi sentimenti, le stesse reazioni e atteggiamenti che il Cristo ha verso ogni persona, sia essa amico o nemico. Il Cristo sarà la nostra pace e a nostra volta noi saremo operatori di pace se viviamo il suo programma di distruggere i muri di separazione che sono nel nostro cuore. Gesù diventa nostra pace quando penetra tutta la nostra vita, quando ci converte e ci trasforma in figli e figlie di Dio. Allora siamo pacificati e pacifici. Gesù è la nostra pace perché ci avvolge con la sua potenza di Risorto; a tutti quelli che gli obbediscono dona una forza straordinario di vittoria sul male, sulla violenza, sulla paura della sofferenza e della morte: ci sono tanti esempi nel mondo e io vorrei sottolineare il caso dei 40 giovani seminaristi uccisi in Burundi nel 1997, perché rifiutavano di dividersi in Hutu e Tutsi, dicendo: “Abbiamo un unico Padre, siamo fratelli e futuri sacerdoti; non possiamo dividerci”. Nella mia diocesi di Bururi abbiamo costruito un santuario dedicato a “questi giovani martiri della fraternità” e, due volte l’anno, ci incontriamo con i membri dei Movimenti di Azione Cattolica e con altri cristiani per pregare per la pace e per dire “*No alla violenza*” e per dire “*Sì alla sacralità della vita*”. In questo pellegrinaggio tanti di Azione Cattolica fanno sette od otto ore a piedi per venire pregare in questo Santuario. Il 7 maggio 2000 il Santo Padre stesso nella memoria dei martiri celebrata al Colosseo, li ha indicati come a testimoni di fede in Africa. Tali esempi sono tanti nel mondo.

A tutti coloro che prendono la sua croce e lo seguono, dona un coraggio enorme per impegnarsi nella lotta contro l’odio per un regno di amore, nella lotta contro la menzogna per il regno della verità, contro la vendetta per il perdono e la misericordia, nell’impegno a promuovere gli operatori di pace, nella lotta per scoraggiare l’ingiustizia, l’oppressione dei deboli e tutto ciò che offende la dignità umana.

Nelle nostre società il bilancio di pace, tranquillità, ordine, non è positivo. Ma non fermiamoci davanti alle nostre paure, alle nostre delusioni, ai nostri traumi. Con il Cristo, principe della pace, noi formeremo una catena di pace e di azione per la pace nelle nostre associazioni cristiane. Con il Cristo possiamo trasformare il mondo se noi stessi accettiamo di essere trasformati e se ci impegnamo a formare un corpo unito e coerente. In questo modo, saremo capaci di aiutarci nella lotta per la pace.

S. E. Mons. Bernard Bududira  
Vescovo di Bururi, Burundi

## SEI TU SIGNORE LA NOSTRA PACE

1. “Signore,  
noi abbiamo ancora le mani insanguinate,  
delle ultime guerre mondiali,  
così che non ancora tutti i popoli  
hanno potuto stringerle  
fraternamente fra loro;  
Signore, noi siamo tanto armati  
che non lo siamo mai stati  
nei secoli prima d’ora,  
e siamo così carichi di strumenti micidiali  
da potere, in un istante, incendiare la terra  
e distruggere forse anche l’umanità;  
*Sei Tu, Signore, la nostra Pace.*

2. Signore,  
noi abbiamo fondato lo sviluppo e la prosperità  
di molte nostre industrie colossali  
sulla demoniaca capacità  
di produrre armi di tutti i calibri,  
e tutte rivolte ad uccidere  
e a sterminare gli uomini nostri fratelli;  
così abbiamo stabilito l’equilibrio crudele  
dell’economia di tante nazioni potenti  
sul mercato delle armi alle nazioni povere,  
prive di aratri, di scuole e di ospedali.  
*Sei Tu, Signore, la nostra Pace.*

3. Signore,  
noi abbiamo lasciato  
che rinascessero in noi le ideologie,  
che rendono nemici gli uomini tra loro:  
il fanatismo rivoluzionario  
l’odio di classe,  
l’orgoglio nazionalista,  
l’esclusivismo razziale,  
le emulazioni tribali,  
gli egoismi commerciali,  
gli individualismi gaudenti

...  
e indifferenti verso i bisogni altrui;  
*sei Tu, Signore, la nostra Pace.*

4. Signore,  
guarda tuttavia i nostri sforzi,  
inadeguati ma sinceri,  
per la pace nel mondo.  
Vi sono istituzioni magnifiche e internazionali.  
Vi sono propositi per il disarmo  
e per la trattativa.  
*Sei Tu, Signore, la nostra Pace.*

5. Signore,  
Tu lo sai, vi sono anime buone  
che operano il bene in silenzio  
coraggiosamente, disinteressatamente  
e che pregano con cuore pentito  
e con cuore innocente;  
vi sono cristiani, e quanti, o Signore  
nel mondo che vogliono seguire  
il Tuo Vangelo  
e professano il sacrificio e l'amore.  
*Sei Tu, Signore, la nostra Pace.*

### **Tutti**

Signore, Agnello di Dio,  
che togli i peccati del mondo,  
dona a noi la pace.  
*Sei Tu, Signore, la nostra Pace.”.*

*(Paolo VI, 1 gennaio 1970, Terza Giornata Mondiale della Pace)*

## Seconda parte

### SIGNORE, FA' DI ME UNO STRUMENTO DELLA TUA PACE

#### PREGHIERA SEMPLICE

1. Signore, fà di me uno strumento della tua pace.  
Dove c'è l'odio, io porti l'amore.  
Dove c'è offesa, io porti il perdono.
2. Dove c'è discordia, io porti l'unione.  
Dove c'è errore, io porti la verità.  
Dove c'è dubbio, io porti la fede.
3. Dove c'è disperazione, io porti la speranza.  
Dove ci sono le tenebre, io porti la luce.  
Dove c'è tristezza, io porti la gioia.
4. O divino Maestro, che io non cerchi tanto di essere consolato,  
quanto di consolare.  
Di essere compreso, quanto di comprendere.  
Di essere amato, quanto di amare.
5. Infatti: dando, si riceve.  
Dimenticandosi, si trova comprensione.  
Perdonando, si è perdonati.  
Morendo, si risuscita alla Vita.

*(attribuita a San Francesco)*

#### CONVIVENZA NELLA VERITÀ, NELLA GIUSTIZIA, NELL'AMORE, NELLA LIBERTÀ: I PILASTRI DEL CANTIERE DELLA PACE

La convivenza fra gli esseri umani è quindi ordinata, feconda e rispondente alla loro dignità di persone, quando si fonda sulla verità, conformemente al richiamo dell'Apostolo Paolo: "Via dunque da voi la menzogna e parli ciascuno con il suo prossimo secondo verità; poiché siamo membri gli uni degli altri" (Ef 4,25).

Ciò domanda che siano sinceramente riconosciuti i reciproci diritti

e i vicendevoli doveri. Ed è inoltre una convivenza che si attua secondo giustizia o nell'effettivo rispetto di quei diritti e nel leale adempimento dei rispettivi doveri; che è vivificata e integrata dall'amore, atteggiamento d'animo che fa sentire come propri i bisogni e le esigenze altrui, rende partecipi gli altri dei propri beni e mira a rendere sempre più vivida la comunione nel mondo dei valori spirituali; ed è attuata nella libertà, nel modo cioè che si addice alla dignità di essere portati dalla loro stessa natura razionale ad assumere la responsabilità del proprio operare (35).

(Dall'Enciclica *Pacem in Terris* del Beato Giovanni XXIII)

## LA RESPONSABILITÀ DELLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE PER LA PACE

L'edificazione della pace esige prima di tutto che, a cominciare dalle ingiustizie, si eliminino le cause di discordia che fomentano le guerre. Molte occasioni provengono dalle eccessive disparità economiche e dal ritardo con cui vi si porta il necessario rimedio. Altre nascono dallo spirito di dominio, dal disprezzo delle persone e, per accennare ai motivi più reconditi, dall'invidia, dalla diffidenza, dall'orgoglio e da altre passioni egoistiche. Poiché gli uomini non possono tollerare tanti disordini, avviene che il mondo, anche quando non conosce le atrocità della guerra, resta tuttavia continuamente in balia di lotte e di violenze. I medesimi mali si riscontrano inoltre nei rapporti tra le nazioni. Quindi per vincere e per prevenire questi mali, per reprimere lo scatenamento della violenza, è assolutamente necessario che le istituzioni internazionali sviluppino e consolidino la loro cooperazione e la loro coordinazione e che, senza stancarsi, si stimoli la creazione di organismi idonei a promuovere la pace (83).

(Dalla Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes*)

## TESTIMONI DI RICONCILIAZIONE E DI PACE NEL TERZO MILLENNIO

Condividiamo la preghiera con coloro che vivono in realtà di conflitto per diventare strumenti di pace.

Testimonianze: Bosnia Erzegovina, Burundi, Colombia, Corea del Sud, Spagna, Terra Santa.

## Terza parte

### INVOCHIAMO INSIEME LO SPIRITO SANTO PER LA PACE

*Veni, Sancte Spiritus*

Noi ti invochiamo, Spirito alitato sul primo uomo:  
illumina ogni luogo dove l'umanità è ferita,  
ogni luogo dove la pace è minacciata,  
ogni luogo dove la vita è negata. *Veni...*

Noi ti invochiamo, Potenza di Dio Altissimo:  
dona la tua forza a chi è nell'afflizione,  
la tua presenza a chi è abbandonato,  
la tua luce a chi è nella notte. *Veni...*

Noi ti invochiamo, Soffio di Dio  
che ci ricordi tutto ciò che Gesù ha detto:  
dona alla tua Chiesa di custodire la tua Parola,  
di perseverare nella fedeltà al Vangelo. *Veni...*

Noi ti invochiamo, Spirito di profezia:  
dona ai discepoli di Cristo di essere parola che provoca,  
testimonianza che inquieta,  
presenza forte e discreta che interroga. *Veni...*

Noi ti invochiamo, Spirito di consiglio:  
dona a chi ha responsabilità nella tua Chiesa  
di fuggire logiche di potere;  
ai responsabili delle nazioni di seguire vie di giustizia e di pace. *Veni...*

Noi ti invochiamo, Spirito del Risorto:  
donaci un cuore capace di conversione,  
di riconoscere le nostre infedeltà,  
di rifiutare ogni forma di compromesso. *Veni...*

Noi ti invochiamo, Spirito che hai condotto Gesù nel deserto:  
aiutaci a vivere solo della tua Parola,  
donaci cuori capaci di ascolto,  
labbra capaci di profezia e di silenzio. *Veni...*

Noi ti invochiamo, Spirito disceso a Pentecoste:  
aiutaci ad aprirci agli altri con serena fiducia  
a imparare a parlare le lingue di tutti,  
a non avere paura della diversità. **Veni...**

Noi ti invochiamo, Spirito alitato su ossa aride:  
ridona vita a ciò che è morto,  
dona speranza a chi è disperato,  
trasfigura nella luce del Regno tutti i defunti. **Veni...**

## **Padre nostro**

PREGHIERA

### ***Mai più la Guerra***

Dio dei nostri Padri, grande e misericordioso,  
Signore della pace e della vita, Padre di tutti.  
Tu hai progetti di pace e non di afflizione,  
condanni le guerre e abbatti l'orgoglio dei violenti.

Tu hai inviato il tuo Figlio Gesù  
ad annunciare la pace ai vicini e ai lontani,  
a riunire gli uomini di ogni razza e di ogni stirpe in una sola famiglia.  
Ascolta il grido unanime dei tuoi figli, supplica accorata di tutta l'umanità:  
mai più la guerra, spirale di lutti e di violenze;  
minaccia per le tue creature in cielo, in terra e in mare.

In comunione con Maria, la Madre di Gesù, ancora ti supplichiamo:  
parla ai cuori dei responsabili delle sorti dei popoli,  
ferma la logica della ritorsione e della vendetta,  
suggerisci con il tuo Spirito soluzioni nuove,  
gesti generosi ed onorevoli,  
spazi di dialogo e di paziente attesa,  
più fecondi delle affrettate scadenze della guerra.  
***Concedi al nostro tempo giorni di pace.***

***Mai più la guerra***

*(Giovanni Paolo II, Assisi 24 gennaio 2002)*



***Roma, 2 settembre 2004***

***“DUC IN ALTUM,  
AZIONE CATTOLICA!  
SII NEL MONDO  
PRESENZA PROFETICA”***



## PREGHIERA DI LODI

LETTURA: ROM 14, 17-19

### OMELIA

S. E. Mons. Giuseppe Betori  
Segretario Generale CEI

“Il regno di Dio [...] è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo” (Rm 14,17). Quando Paolo pronuncia queste parole, ha di fronte a sé l’immagine di una comunità cristiana che stenta a trovare la doverosa unità, quella comunione che ne è l’identità. Per questo motivo l’apostolo, poco prima, ha affermato: “Noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri” (Rm 12,5). E, più avanti, dirà: “Accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio” (Rm 15,7).

Nella comunità cristiana di Roma questa unità è messa in pericolo dalla tensione tra chi ancora si sente ancorato alle norme della legge giudaica e protetto da esse - il riferimento immediato è alle norme alimentari e quindi a quella che Paolo definisce una “questione di cibo o di bevanda” (Rm 14,17) - e chi pensa di potersi, anzi doversi subito affrancare da queste norme, ma non bada alle conseguenze che tale azione ha su alcuni fratelli nella fede. Nel linguaggio di Paolo è il confronto tra i ‘forti’ e i ‘deboli’. Ed egli raccomanda: “Noi che siamo i forti abbiamo il dovere di sopportare l’infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi” (Rm 15,1).

Si è tentati di pensare - e qualcuno lo fa - che si tratti di uno scontro tra conservatori e progressisti. Ma questa è una lettura fuorviante del pensiero di Paolo. Si introducono infatti così nella parola di Dio e nella Chiesa categorie ideologiche, che ne devono restare invece del tutto estranee. Il problema è un altro: si tratta di capire come coniugare verità e carità. La verità è chiaramente dalla parte di chi pensa che la giustificazione donata da Gesù Cristo, mediante la sua Pasqua di morte e risurrezione, abbia reso inefficaci le norme dell’antica legge, svelandone il ruolo provvisorio e legato al tempo “pedagogico” della promessa. Ma ora si tratta di capire come questa

verità debba e quindi possa coniugarsi con la carità, che ne è peraltro il contenuto più proprio: “Pieno compimento della legge è l’amore” (*Rm* 13,10).

La risposta di Paolo è tanto ferma nella dottrina quanto comprensiva nel rapporto fraterno; tanto decisa nel non concedere nulla circa la verità della unicità della salvezza in Cristo quanto attenta a far sì che il comportamento non generi scandalo. La carità non indietreggia rispetto alla verità, ma ne svela il volto mediante un’opera di “edificazione vicendevole” (*Rm* 14,19): “Dobbiamo compiacere il prossimo nel bene, per edificarlo” (*Rm* 15,2). Come dice altrove Paolo: “La fede opera per mezzo della carità” (*Gal* 5,6).

Come fare questo? Il primo riferimento che Paolo ci offre è la persona stessa di Gesù: si edifica la comunità seguendo l’esempio di Gesù, avendo “gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti ad esempio di Gesù Cristo” (*Rm* 15,5). È lui il nostro modello; e il dono del suo Spirito è la fonte che ne rende possibile l’imitazione.

Fare di Gesù il riferimento centrale della nostra vita è il richiamo che il Santo Padre ci propone fin dall’inizio del suo pontificato. Suo è l’invito ad “aprire le porte a Cristo”, risuonato per la prima volta nella Messa di inizio del suo servizio come successore di Pietro e poi, più volte ripetuto in tante parti del mondo.

La sollecitazione a rivolgere il nostro sguardo a Cristo e a lasciarci guidare da lui si ripete anche nelle indicazioni che scaturiscono dall’esperienza del Giubileo e che il Papa ci ha riassunto nella lettera *Novo Millennio Ineunte*. “La grande eredità” che il Giubileo ci consegna è infatti, per Giovanni Paolo II, “la contemplazione del volto di Cristo: lui considerato nei suoi lineamenti storici e nel suo mistero, accolto nella sua molteplice presenza nella Chiesa e nel mondo, confessato come senso della storia e luce del nostro cammino” (*NMI*, 15). Ed è ancora il Santo Padre a ricordarci che “di fronte alle sfide del nostro tempo [...] non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: lo sono con voi!” (*NMI*, 29).

Il futuro di un’aggregazione di laici che, in modo associato e in stretto legame con i pastori, vuole dare continuità e insieme innovazione al suo servizio al Vangelo nel mondo e nella Chiesa, formando cristiani consapevoli della verità e operosi nella carità, passa attraverso una più convinta e intensa intimità con la persona di Gesù Cristo. Se l’edificazione della Chiesa e la testimonianza nel mondo sono le finalità di questa associazione, la sua radice, senza la quale tali frutti non potranno mai sbocciare, è una viva spiritualità incen-

trata sulla figura di Gesù e animata dal suo Spirito.

Non si può servire Cristo, come ci ha esortato Paolo (cfr. *Rm 14,18*), se non lo si conosce, se non gli si è intimi. Questo significa assiduità nell'ascolto della sua parola, per assimilare la sua mente e il suo cuore; costanza nell'incontro con lui mediante i suoi sacramenti, per attingere continua novità di vita; fantasia creativa nell'individuare i modi con cui esprimere nella nostra vita la sua carità verso i fratelli. In sintesi, una ricerca di autentica spiritualità cristiana.

Ma il testo di Paolo, proposto oggi dalla preghiera della Chiesa, dice anche un'altra cosa. Il posto di ciascuno nella comunità, la capacità di ciascuno di contribuire alla sua edificazione non passa solo attraverso un radicale e radicato rapporto con Cristo. Questa capacità è anche definita in base alla capacità di proiettarci oltre le mura stesse della comunità, verso confini più ampi di essa, verso traguardi che vanno al di là della semplice ricerca della convivenza. Alla comunità cristiana di Roma, che soffre per le tensioni tra i 'deboli' e i 'forti', Paolo indica infatti come meta non quella di una semplice ricomposizione interna, ma quella del "regno di Dio" e del nostro servizio all'umanità. Le questioni di cibo e di bevanda scompaiono dietro la ricerca di "giustizia, pace e gioia" (*Rm 14,17*).

Solo una Chiesa capace di uscire da se stessa può trovare le strade della comunione interna. Chi guarda a Cristo e si lascia guidare da lui, sa che la sua vita deve essere orientata a testimoniare e a edificare nel mondo la giustizia, che è l'ordine rinnovato della vita che Cristo svela e fonda e il suo Spirito rende possibile; a proclamare e a costruire la pace, che è la restaurazione del volto del creato nel suo originario, pieno rapporto con il Creatore; a dire e a mostrare la gioia che è generata dalla speranza che abita il cuore dei credenti. Il mondo nuovo da costruire è un mondo nella giustizia, nella pace e nella gioia.

Servire così Cristo ci pone in un rapporto positivo con Dio e con il mondo attorno a noi: "Chi serve Cristo in queste cose, è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini". Non che abbiamo bisogno dell'approvazione di questi ultimi; al contrario, sappiamo che la presenza del cristiano nel mondo non è priva di contrasti e che la persecuzione è un segno distintivo della fedeltà al Vangelo. Ma abbiamo bisogno di entrare in dialogo con il mondo, di far sì che il segno che poniamo sia inteso da tutti come un appello alla verità della loro vita, suscitando lo stupore che scaturisce dal contemplare nella Chiesa e nei cristiani una piena umanità, vissuta nella concordia e nella letizia.

Anche in questo proiettarci verso gli orizzonti dell'umanità, oltre le frontiere ecclesiali, sentiamo risuonare l'invito del Santo Padre. Che altro, infatti, significa la sua ripetuta affermazione per cui "l'uomo è la prima e fondamentale via della Chiesa" (*RH*, 14)? E che altro significa il suo riproporci l'invito di Gesù: "Duc in altum!" (*Lc* 5,4), l'invito a "prendere il largo" (*NMI*, 1), se non la chiara indicazione che la Chiesa resta fedele al suo Signore solo accettando di stare dentro la storia?

Applicato all'azione di un'associazione ecclesiale come l'Azione Cattolica, questo significa che non basta identificare percorsi formativi che portino a una sempre maggiore esperienza di Cristo. A questo movimento di concentrazione deve corrispondere un movimento di espansione, altrettanto radicale e altrettanto condiviso. L'obiettivo è quello di servire un laicato consapevole e forte nella sua testimonianza nel mondo, aiutandolo nella lettura dei cambiamenti culturali e sostenendolo con modelli concreti di vita cristiana, da declinare nell'ordinario dell'esistenza.

La collocazione ecclesiale, che tante volte ci preoccupa e per la quale non poche volte ci spendiamo anche in forme conflittuali, non va ricercata per se stessa. Essa è la naturale conseguenza di questo orientamento totalmente cristocentrico della vita cristiana e di questo spendersi di essa nell'umano e per l'umano, ovunque esso sia.

La nostra preghiera oggi si apra a questi orizzonti, nella certezza che, come ci hanno ricordato i salmi e il cantico, il "pastore d'Israele" (*Sal* 79,2) ci ascolta. Egli, il Padre che ci nutre "con fiore di frumento" e ci sazia "con miele di roccia" (*Sal* 80,17), dal suo seno ci farà attingere "acqua con gioia alle sorgenti della salvezza", per manifestare "tra i popoli le sue meraviglie" (*Is* 12,3-4).

# L'AZIONE CATTOLICA UNA E DIVERSA

## INTRODUZIONE

Alejandro Madero  
Presidente Nazionale AC Argentina

Ringraziamo S. E. Mons. Clemens del Pontificio Consiglio per i Laici, per essere qui con noi a condividere questo momento.

Durante la giornata di ieri abbiamo riflettuto sull'attualità e la validità dell'AC, sulla sua identità e le sue prospettive nel futuro.

Oggi andiamo a porre l'accento su 'come' questa AC si esprime nei diversi Paesi, vivendo una simultaneità che la caratterizza e, nello stesso tempo, la distingue: essere simultaneamente Una e Diversa.

Questa infatti è una particolarità dell'AC: essere una e diversa per dare risposte alle culture e alle realtà delle Chiese locali in continuo cambiamento, attraverso denominazioni diverse e forme organizzative diverse, senza perdere la sua identità e il suo carisma.

Possiamo dire che:

- una è l'AC, definita nei documenti del Concilio Vaticano II, nella *Christifideles laici* e aggiornata recentemente dal Santo Padre attraverso suoi messaggi all'AC Italiana;
- una è l'AC, perché una è la vocazione a cui siamo stati chiamati e a partire dalla quale abbiamo scelto di lavorare nella Chiesa;
- una è l'AC, perché uno è il carisma che ci anima, al quale abbiamo deciso di dedicare la nostra vita;
- una è l'AC, perché una è la missione che condividiamo.

“Avete deciso di vivere per la Chiesa e per la totalità della sua missione” (Giovanni Paolo II).

Allo stesso tempo, la diversità nella Chiesa è il risultato dell'azione dello Spirito Santo e tutti vediamo in essa una vera ricchezza della Chiesa contemporanea.

Essere “una e diversa” è una ricchezza anche per l'AC. Vivere la diversità nell'unità, vivere l'unità nella diversità.

La presenza di tutti noi in uno spazio di incontro come questo, è una

magnifica opportunità per esprimere e vivere l'unità. Ciascuna delle nostre Associazioni è venuta a questo Congresso portando l'esperienza significativa della sua storia particolare, alcune hanno più anni di altre, ma tutte sono ricche; l'esperienza di aver percorso cammini che hanno messo alla prova il nostro entusiasmo e il nostro impegno, alcuni più difficili di altri, tutti però con il gusto di aver dato il meglio. Che dire poi della diversità di lingue che abbiamo fra tutti...

Proprio per vedere alcuni esempi di questa diversità, ascolteremo la testimonianza delle AC di otto Paesi del mondo, che ci racconteranno come si incarna l'AC nella loro realtà e come partecipa alla pastorale della Chiesa locale. Si sono anche scelti aspetti diversi di queste esperienze per rendere più ricco questo momento.

Come conclusione, vorrei aggiungere che l'unità dei cui stiamo parlando si costruisce giorno per giorno e che la ricchezza della diversità dell'AC è un impegno di tutti, che tutti dobbiamo fundamentalmente far crescere, attraverso il nostro impegno, la comunicazione e la partecipazione all'attività internazionale, che è il campo dove questa unità si concretizza e si rende visibile.

## INTERVENTI DEI PAESI

### L'AZIONE CATTOLICA IN AUSTRIA (KATOLISCHE AKTION ÖSTERREICH - KAÖ)

In Austria la popolazione è costituita per il 75% da cattolici. Di questi si considera "impegnato" il 15-20%.

L'AC opera in tutte e 9 le diocesi dell'Austria. Conta circa 550.000 membri distribuiti secondo le diverse categorie in: Movimenti di Ragazzi, Giovani, Donne, Uomini, Lavoratori, Studenti, Laureati.

L'AC nel suo complesso è responsabile della maggior parte delle aree pastorali in 7 delle 9 diocesi regionali e nella diocesi militare. Ci sono Movimenti di soli Ragazzi e Giovani in 2 diocesi.

#### Breve storia

I primi Movimenti assimilabili ad Azione Cattolica appaiono nel 1906. L'idea di Azione Cattolica si ripresenta successivamente all'interno di movimenti giovanili, liturgici e di annuncio del Vangelo.

Dopo la Seconda guerra mondiale, i Vescovi dell'Austria decidono di



avere Movimenti di AC come organizzazioni ufficiali del laicato nelle diocesi cattoliche dell'Austria. Sebbene l'AC sia stata fondata dai Vescovi e sia amministrata da dipendenti della Conferenza episcopale, quasi tutto il lavoro è portato avanti da volontari.

La KAÖ come "organizzazione-ombrello" è stata fondata nel 1949 e confermata formalmente nel 1950 dalla Conferenza Episcopale.

## **L'AC dell'Austria e le questioni alla base del suo impegno**

Attualmente l'attenzione della KAÖ è focalizzata su alcune tematiche prioritarie, condivise da tutti i vari Movimenti, quali:

- lavoro, economia e politiche sociali;
- relazioni, matrimonio e famiglia;
- arte, scienza e *mass-media*.

Si tengono presenti anche altri temi in prospettiva, quali, ad esempio: Europa, tempo libero...

## **Attività sociale e politica**

La KAÖ porta avanti il suo impegno in ambito socio-politico, con particolare riferimento ai temi seguenti:

- Europa, Comunità Europea;
- famiglia, educazione (scuola, adulti, donne...);
- migrazioni, rifugiati, diritti umani...
- solidarietà a livello nazionale, a livello europeo e a livello internazionale (povertà, lavoratori poveri, sviluppo...).

## **Nuove sfide pastorali**

Sul piano pastorale, nell'attuale contesto secolarizzato, la KAÖ opera ponendosi alcuni obiettivi prioritari:

- accostare persone che sono fuori dal "cerchio interno" della Chiesa in un paese sempre più secolarizzato;
- cogliere i problemi e le questioni che oggi interessano maggiormente le persone e avviare un dialogo serio e vitale;
- affrontare il problema della credibilità compromessa della Chiesa Cattolica in Austria a livello di opinione pubblica e di società;
- in questi ultimi anni la preminenza dell'AC in Austria è stata messa in discussione dal gran numero di nuovi "movimenti" spirituali.

## Impegno e progetti

In conclusione, la KAÖ svolge il lavoro quotidiano nella Chiesa Cattolica in Austria. I vari Movimenti operano per lo piú attraverso i gruppi nelle parrocchie, costruendo comunità, offrendo formazione, condividendo la vita e la spiritualità.

Svolge attività in alcuni Centri (es. giovani, donne) attraverso un'opera educativa ed altro ancora.

Ha diretto la "Giornata dei cattolici" dell'Europa centrale 2003-2004. L'iniziativa "Benvenuti - Insieme in Europa" ("Willkommen - Gemeinsam in Europe").

Un altro grande passo è stato "Il 1° Maggio (2004): è una pietra miliare sulla strada verso un'Europa di pace nell'unità e nella pluralità. Il nostro impegno come cristiani è necessario per costruire un'Europa fraterna" e un mondo fraterno (card. Franz König).

*Peter Grubits*  
*Segretario generale KAÖ*

## LA CHIESA CATTOLICA E L'AC IN ROMANIA

### *VIVERE CON FEDELTA' IN MINORANZA*

La Romania si trova nell'Europa Centrale e confina con l'Ungheria, la Rep. Moldova, l'Ucraina, la Serbia, la Bulgaria, il Mar Nero.

Ha una superficie di 237.500 km<sup>2</sup>, con il 31% di montagne, il 33% di colline, il 36% di pianure fertili. Ha una popolazione di 22 milioni di abitanti.

La capitale è Bucarest. La lingua è il rumeno.

Vi sono anche varie minoranze etniche:

7% ungheresi

2% rom

2% tedeschi

il resto: russi, serbi e altri.

## Un po' di storia della Chiesa rumena...

- Intorno al 60 d. C. l'apostolo Andrea porta il Vangelo ai popoli che abitano sulle rive del Mar Nero, tra i quali vi sono anche i Daci;
- 101-106: Traiano conquista la Dacia, che viene trasformata in provincia Romana;
- la popolazione della nuova provincia impara la lingua e la cultura latine e accoglie la fede cristiana portata dai Romani;
- i cristiani che abitavano il territorio dell'attuale Romania si trovavano sotto l'influenza della Chiesa Orientale;
- il primo documento che attesta la Chiesa Cattolica di rito latino risale al sec. XI;
- nel sec. XVII nasce in Transilvania la Chiesa Cattolica di rito bizantino, attraverso l'unione di una parte dei credenti ortodossi con la Chiesa di Roma. Questa nuova Chiesa ha portato un contributo decisivo nel difendere la continuità del popolo rumeno sul territorio della Transilvania;
- fino al 1948, l'anno in cui il regime comunista prese il potere, erano riconosciute tutte le confessioni religiose esistenti in Romania; tra queste confessioni c'era una convivenza di fratellanza.

### Dopo il 1948:

- La Chiesa Greco-Cattolica viene soppressa.
- La Chiesa Romano-Cattolica viene tollerata.

Riportiamo due testimonianze significative sul martirio della nostra Chiesa.

La prima è del Vescovo martire Ioan Balan:

“Sua Beatitudine, se noi, Vescovi Greco-Cattolici credessimo che la Chiesa Ortodossa è la vera Chiesa di Cristo, in questo momento firmeremmo, perchè noi vogliamo essere di Cristo! Lei non è venuto davanti a noi con degli argomenti teologici e neppure con delle virtù cristiane, ma ci ha chiusi e incarcerati. Certo, questi non sono i metodi di Cristo! Se il governo avesse proposto e promesso a noi, Vescovi Greco-Cattolici, di darci in mano tutta la Chiesa Ortodossa a condizione di chiudere e incarcerare i suoi Vescovi, oppure uno solo di loro, noi avremmo dato la vita, ma non avremmo accettato.

Quindi la vita ce la potete togliere, ma non la fede! Per tutto il tempo

in cui restiamo negli edifici della Chiesa Ortodossa, noi siamo suoi prigionieri!”.

La seconda è del Papa Pio XII:

“Gesù ha avuto 12 apostoli e uno l’ha tradito. Io ho avuto 12 Vescovi in Romania e nessuno mi ha tradito”.

### **Durante il regime comunista**

- La Chiesa Greco-Cattolica opera nelle catacombe.
- La Chiesa Latina svolge un’attività limitata, sotto il severo controllo dello Stato comunista.

### **1989**

- Caduta del muro di Berlino.
- Caduta del sistema comunista negli Stati dell’Europa centrale e anche in Romania.

### **La Chiesa Cattolica si riorganizza**

#### **I Cattolici di rito bizantino:**

in una arcieparchia e in quattro eparchie.

#### **I Cattolici di rito latino:**

- di lingua rumena: in un’arcidiocesi e in una diocesi;
- di lingua ungherese: in un’arcidiocesi e due diocesi;
- di lingua tedesca e ungherese: in una diocesi.

Riprende anche la vita associativa della Chiesa Cattolica rumena, con la presenza di varie associazioni, movimenti e organismi:

- Caritas;
- Famiglia Kolping;
- Associazione Medici cattolici;
- Associazione Uomini cattolici;
- Associazione Donne cattoliche;
- *Legio Mariae*;
- Scout;
- Neocatecumenali;
- Comunione e Liberazione;
- Fede e Luce;
- Comunità Carismatiche;
- Azione Cattolica.

## Con particolare riferimento all’Azione Cattolica:

Per i Cattolici di rito latino, dopo la caduta del regime comunista, si costituisce innanzitutto a Iasi l’AC dei Giovani (ATC), come movimento locale che forma la base dell’attuale Azione Cattolica diocesana. L’8 dicembre 1992 l’Azione Cattolica nasce in forma ufficiale in 9 parrocchie con il sostegno del Vescovo di Iasi, Mons. Petru Gherghel. Lo Statuto e il Regolamento dell’Associazione seguono il modello italiano. Il 22 maggio 1994 nasce l’Azione Cattolica dei Ragazzi. Nel 1997 l’Azione Cattolica annovera tra suoi membri anche gli adulti. Nel 2004 l’Azione Cattolica è presente in 43 parrocchie, con oltre 3800 membri, e con tutte le articolazioni: Ragazzi, Giovani e Adulti.

### Attività specifiche

*Livello diocesano:* campi-scuola, giornata diocesana dei giovani, campi di formazione (per ragazzi, giovani e adulti), pellegrinaggio annuale al santuario di Cacica, celebrazioni e incontri interparrocchiali...

*Livello nazionale:* incontri per i giovani, incontri tra i membri delle diverse associazioni laicali, giornata nazionale dei giovani cattolici...

*Livello internazionale:* fa parte del FIAC, partecipa ai diversi incontri, pellegrinaggi e Congressi, svolge scambi di esperienze con i membri delle AC di altri Paesi.

A partire dal 1998, l’AC Ragazzi fa parte del MIDADE.

### Per i Cattolici di rito bizantino:

riprende l’attività di AGRU, Associazione Generale dei Rumeni Uniti (Adulti), costituitasi il 23 novembre 1929.

Nel 1990 è riattivata con il sostegno del card. Alexandru Todea.

### Attività specifiche

- conferenze;
- catechesi;
- università d’estate;
- forti legami con i Rumeni della diaspora.

Riprende anche l’ASTRU: Associazione Generale dei Rumeni Uniti (Giovani).

- Fondata nel 1929 a Cluj Napoca dal Prof. Alexandru Borza, Presidente di AGRU.
- Il 29 novembre 1931 si forma una ASTRU federale che riunisce i centri attivi della Metropolia: Cluj, Oradea, Timisoara e Bucarest.

- Nel periodo interbellico ASTRU, nella Chiesa greco-cattolica, è stata l'associazione più importante impegnata a formare i giovani sul piano spirituale, culturale e sociale.
- Nella primavera del 1948, anticipando il corso degli eventi che stavano per accadere alla Chiesa greco-cattolica, si decide l'autoscioglimento dell'associazione che lascia tutto il suo patrimonio alla Chiesa.

Oggi l'ASTRU opera:

*a livello eparchiale:* ASTRU Blaj, ASTRU Bucarest, ASTRU Cluj, ASTRU Oradea, ATCM

*a livello nazionale,* con un Segretariato di coordinamento ASTRU.

### **Attività specifiche**

- Conferenze;
- esercizi spirituali;
- organizzazione degli incontri nazionali dei giovani;
- partecipazione alle Giornate Mondiale della Gioventù e agli Incontri internazionali del FIAC;
- pellegrinaggi;
- serate di preghiera e musica;
- attività caritativa;
- campi di formazione.

**“La nostra fede è la nostra vita” (Card. Iuliu Hossu)**

*Oana Tuduce*

*Rappresentante AC Romania*

## **I MOVIMENTI DI AZIONE CATTOLICA IN BURUNDI**

Il Burundi ha una popolazione di circa 7 milioni di abitanti, il 90% dei quali vive grazie all'agricoltura.

Il paese è diviso in 7 diocesi. Il 65% della popolazione è cattolico, il 20% protestante, il 2% musulmano e la restante parte pratica la religione tradizionale.

Abbiamo all'incirca 800.000 aderenti ai Movimenti di Azione Cattolica e 100.000 aderenti ai Movimenti di Spiritualità e ai Movimenti ecclesiali.

Il Burundi è un paese in guerra dal 1993 e ancora oggi esistono violenze e vendette.

La Chiesa fa tutto ciò che è in suo potere per giungere alla pace attraverso lettere pastorali da parte dei Vescovi, marce per la pace, forum dei giovani, corsi di formazione sulla sacralità della vita, la non-violenza attiva, l'accettazione reciproca, la difesa dei diritti fondamentali della persona. Tutto questo per creare un clima di pace e fiducia. C'è ancora molto lavoro da fare, ma noi speriamo al di là di ogni speranza.

I Movimenti di Azione Cattolica fanno proprio il programma della Chiesa che è quello di lavorare per la pace, e collaborano con la gerarchia.

## **LE REALIZZAZIONI, LE DIFFICOLTÀ E LE PROSPETTIVE FUTURE DEI MOVIMENTI D'AZIONE CATTOLICA-MAC**

### **I. Che cosa sono i MAC nel nostro paese?**

Nelle conferenze che abbiamo organizzato in Burundi con i nostri pastori, i MAC rispondono alle caratteristiche dell'Azione Cattolica perché è loro preoccupazione far crescere il regno della Chiesa; sono composti da laici organizzati in Movimenti (ragazzi, giovani, adulti) che collaborano con la gerarchia.

A partire da questa premessa, possiamo dire che il MAC è quel movimento in cui gli aderenti condividono la sollecitudine della Chiesa di evangelizzare le coscienze attraverso la formazione umana e cristiana, al fine di permeare con lo spirito del Vangelo le diverse comunità e ambienti.

I vari movimenti che abbiamo sono: Chiro, Xaveri, Équipe di insegnanti, Gioventù Studentesca Cattolica, Gioventù Operaia Cattolica, Azione delle Famiglie cristiane; Movimenti eucaristici.

### **II. Le realizzazioni dei MAC**

#### *1. Le attività di carità*

Un po' ovunque, nei resoconti, vengono segnalate attività in favore dei poveri come portar loro acqua e legna, coltivarne i campi, costruire o riparare case di donne o uomini, molti dei quali anziani,

far visite e portare aiuti sia finanziari che morali ai malati in ospedale o a domicilio, prendersi cura di bambini che hanno i genitori ricoverati, organizzare feste per i malati, coltivare campi - orti, coltivazioni di patate dolci, manioca - il cui raccolto è destinato ai meno abbienti, organizzare giochi per bambini in difficoltà (orfani o ragazzi di strada), alfabetizzazione, ecc...

Bisogna ugualmente sottolineare che grazie ai temi annuali sono organizzate grandi raccolte di aiuti consegnati agli handicappati (1981), ai sinistrati (dal 1993 a oggi), e ai carcerati.

## *2. Le attività apostoliche*

Nella maggioranza dei MAC, abbiamo:

- corali per l'animazione liturgica;
- presenza di Accoliti e Cerimonieri;
- cura della sacrestia;
- conversioni di non cristiani grazie all'opera degli aderenti dei MAC che li accompagnano fino al battesimo;
- marce per la pace nelle varie Diocesi.

I padrini e le madrine dei neoconvertiti sono, d'ufficio, i membri di questi MAC. In ambiente scolastico, gli alunni che si comportano male sono ricondotti all'ordine dai membri dei MAC attraverso il buon esempio.

Non è da trascurare nemmeno la partecipazione dei MAC ai consigli parrocchiali e al Coordinamento dell'Azione Cattolica, sia a livello parrocchiale, che diocesano e nazionale.

## **III. Le attività di sviluppo**

- Costruzione di scuole per la formazione e l'istruzione;
- fabbricazione di mattoni;
- sistemazione dei terreni per la costruzione di una scuola o di uno spazio di gioco;
- costruzione di sale polivalenti;
- rimboschimento;
- derivazioni d'acqua, ecc...



#### IV. Le Difficoltà incontrate dai MAC

Ne stigmatizziamo innanzitutto quattro:

1. l'ignoranza dei laici rispetto alla propria vocazione fondamentale a evangelizzare in qualità di seguaci del Cristo. In effetti, alcuni laici credono in buona fede che l'apostolato sia affare da preti, religiosi/e e catechisti. L'annuncio della Buona Notizia della salvezza è, invece, la missione di ogni battezzato secondo il proprio stato di vita.
2. La distanza e l'indifferenza: molti cristiani laici hanno un certo imbarazzo a essere considerati come Agenti dell'Evangelizzazione diretta o indiretta. Per evangelizzazione diretta, vale quanto è stato detto in "Attività apostoliche". Per evangelizzazione indiretta, invece, si intende la testimonianza della vita di fede, il consiglio o l'influsso dello spirito evangelico che permea la vita quotidiana, professionale e sociale. Questa sfida deve essere accettata con un impegno chiaro e determinato all'interno della vita della Chiesa.
3. Una concezione e una pratica parziali e molto incomplete della vita di fede. Alcuni credono che la vita cristiana si limiti soltanto alla preghiera e al culto, dimenticando che la fede senza le opere è morta (cfr. Gc 2,26). Bisogna far propria questa sfida con l'assunzione di impegni tesi a trasformare il nostro ambiente familiare, sociale, scolastico ed ecclesiale.
4. La paura di prendere posizione contro atteggiamenti, comportamenti e strutture ingiuste. Di fronte a tale grande difetto dei cristiani, saremo testimoni del Cristo nella totalità del nostro ambiente di vita se vi introdurremo la verità, la giustizia sociale, l'amore e la solidarietà.

Constatiamo anche quanto segue:

1. la mancanza di stabilità nel lavoro e di persone con incarico permanente.
2. L'insufficienza dei mezzi materiali ed economici (libri, mezzi di comunicazione: telefono, fax, caselle postali, computer e materiale annesso, strumenti per l'animazione delle sessioni, ecc...; mancanza di materiale di cancelleria: carta, buste, macchine da scrivere, ecc...).
3. Condizioni contrarie alla promozione della giustizia, della verità e della pace nel nostro ambiente di vita.
4. Il pericolo di lavorare isolati e la non apertura al mondo esterno.
5. L'insufficienza della formazione per quanto riguarda la Teologia, la

Bibbia, la liturgia, la catechesi, gli insegnamenti della Chiesa, l'animazione dei gruppi, ecc.

## V. Prospettive future dei MAC

1. Mantenere viva e reale l'opzione di una formazione umana e cristiana permanente attraverso la programmazione di corsi di formazione e aggiornamento.
2. Optare per un laicato responsabilizzato e impegnato all'interno della parrocchia.
3. Analizzare le vie e i mezzi per dotare i MAC di una autonomia organica nel rispetto della collaborazione con la gerarchia.
4. Evangelizzare gli intellettuali. Con loro risulta troppo semplice parlare di comunità cristiane di base. E se anche lo si facesse, occorrerebbe un investimento enorme di energie.
5. Mantenere e accrescere l'assistenza e l'intervento d'urgenza a favore dei bisognosi. È un dovere della carità.
6. Educare i beneficiari a partecipare al proprio sviluppo. Questa opzione deve essere più chiara e comportare anche i mezzi necessari.
7. Essere più severi nella formazione della gioventù (formazione attraverso l'apprendimento di un mestiere con la *post-formation*), ecc...

## Conclusione

Le esperienze dei MAC e delle AC è diversa a seconda degli ambienti. Tuttavia, si può dire che, tenuto conto delle condizioni materiali e socio-strutturali nelle quali operano, il bilancio è positivo. Certo, anche negli altri paesi dove si sono formati i MAC e le AC, il problema è sempre quello del finanziamento. La mancanza di mezzi economici e di spostamento costituisce un handicap per le attività a tutti i livelli. Questa situazione si ripercuote sull'organizzazione del lavoro, nonostante la presenza, nell'uno o nell'altro MAC, di dirigenti capaci e con esperienza.

Tuttavia, la fiducia delle autorità politiche e religiose che vedono di buon occhio le attività dei MAC e delle AC, tanto da associarli ad alcune delle attività organizzate in vari luoghi, ha ampiamente contribuito alla loro diffusione.

*Candide Niragira*  
Rappresentante AC Burundi

## L'AZIONE CATTOLICA IN ARGENTINA

LA RISPOSTA ALLA CRISI POLITICA.

LA SITUAZIONE DI EMARGINAZIONE ED ESCLUSIONE SOCIALE

Negli ultimi anni, la realtà della Repubblica Argentina si è caratterizzata per la parola “crisi”, una crisi che ha colpito con forza il nostro popolo. I primi segni si sono manifestati alla fine dell’anno 2001 e la Chiesa, attraverso i suoi pastori, aveva già dato l’allarme. Il 21 dicembre 2001 è stato il giorno in cui si è installato per le strade il dolore, il malcontento, la disperazione e, con questi, la violenza. In 15 giorni si sono succeduti 5 Presidenti. La maggior parte dei politici ha mostrato di pensare al proprio interesse personale e di partito, anziché al bene comune. La manifestazione in varie parti del paese al grido: “*Che se ne vadano tutti!*”, evidenziava il sentimento della gente stanca della situazione e, accanto a questo, i saccheggi e la violenza, con conseguenze imprevedibili.

In questa situazione il Presidente della Conferenza Episcopale Argentina, Monsignor Stanislao Karlic, preoccupato della sorte immediata e futura del Paese, comunicando all’ACA la sua preoccupazione, ha insistito perché i laici mettessero in comune i loro sforzi per uscire dalla crisi.

Insieme alla Commissione dei Laici, abbiamo convocato movimenti, associazioni e laici rappresentativi per concordare azioni concrete: si sono costituiti gruppi di lavoro per interventi a medio termine e si è decisa una Giornata per la Pace, il 6 gennaio, nelle diocesi e nelle parrocchie.

L’altissimo livello di indebitamento dello Stato Argentino - 150.000 milioni di dollari, cioè il 120% del PIL - l’uscita disordinata dal sistema di convertibilità, il congelamento dei depositi e l’impossibilità di far fronte ai nostri impegni interni ed esterni, hanno evidenziato la crisi economica e finanziaria. I livelli di disoccupazione, di marginalità e di povertà erano un sintomo dell’esclusione sociale e del divario crescente tra ricchi e poveri in un contesto di gravi carenze nel campo dell’educazione e della sanità, con violenza e insicurezza crescenti.

Le cause di tutti questi mali erano e sono di ordine morale: la profonda crisi di valori che impedisce di raggiungere accordi e consensi fondamentali.

La corruzione in quasi tutti gli ambiti della nostra vita nazionale ha protagonisti che resistono al cambiamento e alla necessaria “pulizia” delle istituzioni, mentre il popolo percepisce la propria impotenza. Sappiamo, però, che “la crisi è anche una sfida e un’opportunità di

cambiamento e di nuovo inizio. Perciò con speranza, pur consapevoli dei nostri limiti, abbiamo messo in comune ‘i nostri pochi pesci e pani’ per rafforzare la nostra identità come Nazione e arrivare a una crescita solidale che privilegi i più bisognosi.

L’ACA, presente nel Paese dal 1931, attualmente in 55 diocesi e 854 parrocchie, conta su 30.000 aderenti, suddivisi in 4 aree:

- Aspiranti, Giovani, Adulti, Settori.

L’ACA non si estranea dalla realtà, sia sul piano delle responsabilità che ci toccano, sia per le conseguenze sofferte da molti nostri aderenti. Nel Giubileo del 2000 abbiamo chiesto perdono per le nostre colpe, abbiamo accettato la responsabilità per cui come laici non abbiamo saputo o potuto intervenire positivamente nella società per darle un volto diverso.

Di fronte a questa realtà, abbiamo concentrato il nostro impegno in alcune azioni:

- come primo passo, davanti all’emergenza, allo scopo di sostenere il tessuto sociale, abbiamo proposto all’ACA di aumentare i Servizi per rispondere alle necessità concrete, formando una silenziosa e operosa rete di solidarietà.

Sapendo però che le cose possono cambiare solo se si affrontano le cause, abbiamo proposto alla nostra Assemblea nazionale di assumere l’Idea Forza: “*Tempo di solidarietà e di servizio. Tempo per costruire il Bene Comune*”, come sintesi delle nostre linee di azione, con due chiare consegne:

- almeno un Servizio in ogni comunità di AC
- un impegno di ogni militante per il bene comune.

Questo ha prodotto in tutto il Paese più di 800 servizi di promozione umana.

Il nostro impegno è stato animato da strategie di fondo allo scopo di generare canali e azioni per ricostruire la nazione dalle fondamenta:

- il *Dialogo Argentino*: uno spazio che mediante l’ampia partecipazione della società, cerca di contribuire alla ricostruzione delle basi di convivenza sociale, con proposte per superare la congiuntura e strategie che si convertano in politiche di Stato.
- La *Campagna “L’urgenza della Fame”*: per creare un Piano di Sicurezza alimentare destinato ai più poveri. Si sono raccolte e presentate più di un milione di firme con una proposta che si è convertita in legge nazionale.
- La collaborazione con diverse *Organizzazioni non Governative* a livello nazionale e nelle diocesi dove l’ACA è presente per obiettivi comuni. Già da vari anni stiamo lavorando “gomito a gomito” e abbiamo raffor-

zato un *lavoro in rete* su diversi problemi sociali per cercare insieme risposte contro la crisi e le sue cause. *Reti sociali, rete Solidale, Rete della Salute, Rete degli Educatori* contano tutte sui nostri militanti e reponsabili impegnati come organizzatori o volontari.

- La proposta **Riforma Politica Sì!** di cui siamo uno dei fondatori per proporre meccanismi che consentano di rendere trasparente l'azione politica delle nostre istituzioni democratiche.
- L'Istituto di **Formazione di dirigenti politici**, con l'obiettivo di contribuire al rinnovamento della classe politica argentina e migliorare il livello di formazione degli attuali e futuri dirigenti politici, rivolti a persone impegnate (di fatto o potenzialmente) in ambito politico. Attualmente in tre sedi del Paese è seguito da più di 100 persone.

Sappiamo che resta ancora molto da fare: anzitutto perseverare nel nostro compito quotidiano di dare, come militanti dell'AC, una chiara testimonianza di fede impegnata, che mantiene attiva la nostra speranza e creativa la nostra carità. Sappiamo anche che sono "piccole candele" quelle che abbiamo scelto di accendere anziché "maledire l'oscurità", pur essendo molto ciò che abbiamo da realizzare di fronte alla crisi del nostro Paese.

Non abbiamo in mano le soluzioni dei problemi dell'Argentina, ma teniamo le nostre mani aperte davanti ai problemi di questo Paese. Quando il Dio della storia verrà, guarderà le nostre mani.

*Emilio Inzaurraga*  
*Responsabile Formazione ACA*

## L'AZIONE CATTOLICA IN SPAGNA

### *L'IMPEGNO PER LA FORMAZIONE NELL'AZIONE CATTOLICA DELLA SPAGNA*

La formazione nell'Azione Cattolica Spagnola (ACE) è concepita come dinamica che configura un modo di essere e che, per questo, ha un obiettivo centrale: vivere e consolidare l'identità cristiana. Si tratta di "essere" cristiano, di vivere permanentemente "in forma" cristiana. Si tratta altresì di essere cristiano nella totalità della persona, in tutte le sue dimensioni, nel modo di pensare, di sentire e di agire. Perciò:

- **la formazione è un processo permanente di conversione a Gesù Cristo.** Per arrivare a conformarsi cristianamente, tutto il processo

di formazione, tutti i suoi strumenti, devono essere un aiuto affinché il militante progetti lui personalmente di conformare la sua vita a Cristo, in tutte le sue dimensioni; che in modo permanente voglia costruire via via un'esistenza cristiana.

- **La formazione è un processo permanente di inserimento apostolico nel mondo.** Un processo permanente di incarnazione dell'esistenza cristiana nella realtà concreta del nostro mondo. Conversione a Cristo e testimonianza di Cristo sono due realtà inseparabili. Cristo ci rimanda sempre e costantemente a Dio Padre Nostro e ai nostri fratelli. Il processo di formazione aiuta il militante ad assumere la partecipazione, il protagonismo e la responsabilità nella costruzione di un mondo più fraterno, più conforme alla volontà di Dio, il che implica una conoscenza amorosa del mondo, imparare a mettersi al servizio di tutti, abituandosi a discernere in esso ciò che Dio ci chiede.
- **La formazione è integrale,** tocca la totalità dell'essere della persona, tutte le dimensioni della sua vita e l'integrità della fede cristiana. Si tratta di configurare via via tutta l'esistenza a partire da Gesù Cristo e dalla sua Chiesa. Fondamentalmente la formazione non consiste solo nell'acquisire un insieme di conoscenze sulla fede cristiana; ma nel formare la totalità della persona, non solo la sua intelligenza. La formazione conforma cristianamente il modo di pensare e di intendere la vita, la sensibilità, gli atteggiamenti, il modo di reagire, di porsi dinanzi alla realtà, le norme di comportamento. Inoltre la formazione è integrale perché aiuta il militante a conoscere e a vivere l'integrità del messaggio cristiano, e a porre in dialogo permanente l'essere e la vita della persona con la fede della Chiesa.
- **La formazione è un processo ecclesiale** e per questo è, insieme e inseparabilmente, personale e comunitario. Per cui si tratta, in definitiva, di vivere la fede della Chiesa. È anche processo ecclesiale, perché il contenuto di questa esistenza cristiana ed ecclesiale che via via costruisce la formazione è essenzialmente comunitario: si tratta di vivere la comunione.
- **Gli obiettivi della formazione.** L'obiettivo centrale della formazione in ACE è *vivere e consolidare l'identità cristiana* in un processo continuato di sviluppo integrale, armonico e unitario per raggiungere un modo di pensare, di sentire e di agire che sia cristiano. La formazione mira a configurare una spiritualità militante che aiuti a

vivere tutta l'esistenza nell'ascolto dello Spirito.

Più in concreto la formazione mira a:

- *sviluppare l'attitudine all'incontro con Dio in Gesù Cristo.* La formazione tende a far prendere coscienza e a vivere tutte le dimensioni che sono coinvolte in questo incontro con Gesù Cristo: l'incontro con il Dio che si rivela e si manifesta in Gesù Cristo, l'incontro con la Chiesa, l'incontro con i poveri e con gli oppressi, l'incontro con se stessi, l'incontro con la natura e con la storia.
- *Sviluppare una vita dominata e unificata dalla vita di fede.* La formazione nell'ACE mira a sviluppare una fede matura, consapevole e impegnata.
  - *Sviluppare la coerenza cristiana in tutti gli ambiti della vita personale, comunitaria e sociale.*
  - *Raggiungere la realizzazione della persona in quanto tale.*
  - *Sviluppare l'appartenenza alla Chiesa e un impegno ecclesiale coerente con la fede.*
  - *Sviluppare un impegno sociale e politico di liberazione coerente con la fede.*
  - *Suscitare atteggiamenti che diano sostegno alla militanza cristiana.*

La metodologia, il cammino per raggiungere il tipo di formazione cristiana, è una questione importante. Vi sono tre aspetti fondamentali nella metodologia delineata nel Progetto di Formazione dell'ACE:

- **La formazione come dono e compito.** Alla base della metodologia formativa dell'ACE sta una profonda convinzione che consiste nel voler aiutare il militante a "fare vita": il processo di formazione è scoprire una vita che è dono di Dio e che è compito nostro. La metodologia stessa tende ad aiutare il militante ad aprirsi all'azione amorosa e gratuita di Dio, al riconoscimento e all'accoglienza di lui e a una risposta ugualmente gratuita e amorosa verso i fratelli.
- **L'esperienza della "Vita Nuova" come cammino di formazione.** La metodologia formativa dell'ACE è una dinamica di vita, una formazione che è possibile solo a partire dall'esperienza della "Vita Nuova" che Cristo ci offre. Non si tratta soltanto di sapere che cosa significa essere cristiano, ma soprattutto di viverlo, di sperimentarlo.
- **Il dialogo permanente fra la fede della Chiesa e la vita.** I due

metodi fondamentali di formazione nell'ACE sono la "Revisione di Vita" e l'"Inchiesta Sistemica", la cui metodologia consiste nel dialogo tra la fede e la vita. Questo dialogo si concretizza nell'esercizio permanente di ciò che tradizionalmente si chiama "Vedere-Giudicare-Agire".

La dinamica di vita che risulta da questo dialogo fede-vita è ciò che via via conforma cristianamente la nostra coscienza.

*S. E. Mons. Atiliano Rodriguez Martínez*  
*Vescovo di Ciudad de Rodrigo*  
*Assistente ACE*

*Lourdes Azorín*  
*Segretaria Generale Federazione Movimenti ACE*

## L'AZIONE CATTOLICA IN ITALIA

### LA SCELTA DELLA PARROCCHIA

Gli ultimi anni hanno conosciuto in Italia una crescente rivalutazione della parrocchia in chiave pastorale. Sull'importanza della parrocchia non c'erano mai stati dubbi, ma a partire dal Documento "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia" (2001) si è, sempre con più forza, affermata la centralità della parrocchia in ordine all'evangelizzazione.

Su questa stessa linea si pone anche l'ultimo e più recente pronunciamento dei Vescovi Italiani, pubblicato il 30 maggio 2004: la Nota Pastorale *Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*. Insistere sull'importanza della parrocchia significa insistere sul ripensamento di alcune pratiche pastorali che in questi anni l'hanno caratterizzata e che oggi paiono non più adeguate, con la conseguenza, evitabile, di vedere perdere la preziosità di questa "famiglia di famiglie" (così come i Vescovi stessi hanno definito la parrocchia all'Assemblea CEI del novembre 2003).

Forse più che di scelta della parrocchia, occorrerebbe parlare di scelta delle parrocchie.

Ci sono parrocchie di tutti i tipi: di città, di periferia, del centro, della campagna, di parrocchie uniche nel paese, di parrocchie del nord e del sud... e ognuna con le sue peculiarità, e le sue difficoltà.



Per il profondo legame con il territorio, che è la sua vera ricchezza, non si può parlare di un modello di parrocchia che va applicato in qualsiasi situazione, ma di alcune linee di fondo che devono necessariamente trovare forma, incarnarsi in un territorio, in un contesto socio-culturale, nelle relazioni tra le persone che in quel territorio vi abitano.

Il principio territoriale della parrocchia è l'aspetto che in questo momento va maggiormente valorizzato, perché è quello che rende accessibile a tutti il carattere universale della Chiesa come popolo di Dio in comunione e missione. Legame con il territorio vuole dire innanzitutto legame con le persone che su quel territorio abitano, e non solamente con quelle che frequentano la parrocchia, con le strutture presenti (scuole, case per anziani, circoli ricreativi per giovani e adulti). Ma vuole anche dire legame con il sentire della gente che abita il territorio, con i suoi bisogni, esigenze.

La missionarietà della parrocchia trova forma proprio a partire da questo legame fraterno con il territorio, con le persone che lo abitano.

Quali diventano, allora, le sfide per l'AC che assume la preoccupazione dei propri pastori:

- aiutare le proprie parrocchie ad aprirsi, a conoscere e a dialogare con il territorio: a questo occorre educare anche i ragazzi e i giovani;
- l'apertura che si vive e sperimenta in parrocchia diventa lo stile con cui vivere nei diversi luoghi della nostra vita. La maggior parte di noi studia, lavora, non nel territorio della propria parrocchia. Una parrocchia è missionaria nella misura in cui i suoi laici sono missionari là dove la vita li chiama a spendersi con dedizione, passione, responsabilità;
- formazione dei laici e, in particolar modo, degli adulti: l'età adulta è forse quella in cui cambia il rapporto con la parrocchia. Dopo aver passato tanti anni da giovani ad animare, progettare, in parrocchia le scelte vocazionali di famiglia portano a cambiare il modo di stare in parrocchia. Credo che la sfida sia innanzitutto valorizzare in parrocchia la secolarità della vita adulta, trovare modelli di partecipazione rispettosi e, allo stesso tempo, non de-responsabilizzanti. Pensare la formazione degli adulti a partire dalle realtà della vita, valorizzando il dialogo tra le generazioni
- non solo formazione dei laici, ma corresponsabilità nell'evangelizzazione: "Una comunità che affida il suo essere missionaria alla maturità di fede dei suoi laici è una comunità che allarga indefinitamente le proprie potenzialità missionarie" (Paola Bignardi). Investire sulla maturità dei laici, ma questo non ce lo possiamo dare

noi, accreditarci fiducia su questo, sì.

- La democraticità che si vive nell'associazione deve diventare lo stile con cui abitare lo spazio della parrocchia come uno spazio in cui si compie quel delicatissimo e difficilissimo processo del decidere insieme.

La scelta delle parrocchie non è la scelta della comunità perfetta. Ogni qualvolta ci abbandoniamo a questa tentazione ideale che il Signore ci dia la grazia di farci sperimentare il fallimento. Significa fedeltà alla storia del nostro territorio, alle persone che lo abitano, alle sue necessità affinché tutti abbiano la possibilità di ascoltare l'annuncio del Signore riposto e possano gustarlo in pienezza.

*Ilaria Vellani*  
*Vicepresidente Giovani ACI*

## **L'AC IN VENEZUELA**

### ***L'INTEGRAZIONE DEI GIOVANI NELL'AC DEL VENEZUELA***

#### ***Contesto***

Il Venezuela è una nazione in maggioranza composta di giovani. Conta su una forza rinnovatrice di grande vitalità.

Questi sono i tratti che caratterizzano i giovani del Venezuela, al di là della classe sociale a cui ciascuno appartiene: allegri, comunicativi, amicali, esigono libertà, si entusiasmano facilmente anche se non sono sempre costanti. Sinceri, gentili, hanno senso della festa e ardore di celebrare, sono solidali.

In generale, non sono portati a una riflessione profonda, anche se sono molto mossi dai sentimenti; un po' superficiali nell'affrontare i problemi; capaci di rischiare per qualcosa di importante, ma anche di lasciar cadere tutto con facilità se ci sono contrattempi.

A differenza delle precedenti generazioni di giovani che hanno vissuto in un paese in costante avanzamento, negli ultimi dieci anni le nuove generazioni si sono trovate in un paese che ha perduto la direzione storica, la fiducia, e con una profonda crisi economica, politica e sociale. Sono cresciuti senza modelli, senza proposte, senza

posti di lavoro, senza focolare. Avvertono anche l'urto della globalizzazione centrata sul mercato, la cultura del consumo, della competitività stimolata incessantemente dai mezzi di comunicazione sociale.

Rapporto dei giovani con la Chiesa: oggi c'è una piccola parte consapevole di essere parte della comunità cristiana; ci sono altri giovani che hanno rapporti occasionali, indiretti o semplicemente istituzionali; la maggior parte di essi non ha un rapporto diretto con la Chiesa. Molti vanno costruendo il loro mondo, la loro costellazione di valori e la loro vita senza alcun riferimento esplicito al Vangelo.

### **Breve storia dell'AC del Venezuela dal settembre del 1927 all'ottobre del 1997**

Nel settembre del 1927 è stato fondato il primo movimento di laici, con la denominazione iniziale di Unione Donne di Azione Cattolica (UDAC) il cui avanzamento è stato rapido.

È seguita la fondazione di diversi rami dell'AC (giovani di ambo i sessi): nel 1934 il ramo femminile e il ramo maschile. Questi sono scomparsi uno dopo l'altro nel 1977 ed è rimasta soltanto la UDAC. L'Assemblea nazionale del 1997 ha approvato la decisione di iniziare a sperimentare una nuova struttura.

#### **Necessità di rinnovamento**

Le realtà che si stavano presentando nel Paese esigevano un'AC rinnovata.

Si richiedeva un'AC *aperta, generale, mista, adeguata alla realtà del presente.*

Con il rinnovamento siamo riusciti a raggruppare i quattro rami con cui iniziò il movimento, in una sola associazione. Con aree distinte, un fine comune a tutte, una medesima organizzazione subordinata ai Consigli diocesani e al Consiglio centrale e con la loro adesione alla Gerarchia (Assemblea nazionale, ottobre 2002).

#### **L'AC del Venezuela: una "buona notizia" per i giovani**

- Segno di costante rinnovamento;
- consapevole del suo impegno (annuncio del Vangelo);
- formazione della coscienza;
- senso del servizio.

#### **Il processo di integrazione dei nostri giovani**

Incontri sul tipo della convivenza: si offrono temi di studio e di riflessione di grande interesse per i giovani (senso della vita e dell'essere giovane, dell'essere cristiano, il processo di amicizia, auto-stima, valori, servizio...).

### **La gioventù nell'AC del Venezuela**

Svolge il suo itinerario formativo in tre tappe o fasi: Fase Motivazionale; Fase Formazione e Azione; Fase Pietà, Studio e Azione.

Cresce nella fede per vivere in profondità l'amore in Gesù Cristo.

### **AC del Venezuela: un'opzione per la crescita**

Forma cristianamente la coscienza del giovane, promuovendo la dignità umana, progetto di Dio. Gli consente di crescere permanentemente in tutte le direzioni della vita.

### **Un'opzione per il servizio...**

Nell'AC il giovane impara ad amare il mondo ma con un amore che trae ispirazione dall'esempio di Cristo, dal suo servizio.

Il suo modo di servire il mondo e di promuovere i valori dell'uomo consiste *nell'evangelizzare*. Questa missione racchiude il potere più sconvolgente, capace di fare veramente nuove tutte le cose.

### **Il giovane sente l'AC come la sua famiglia...**

Attraverso gli incontri nazionali, i giovani esprimono la gioia di essere membri dell'AC, Associazione che lavora per la Chiesa.

### **Una "buona notizia" da comunicare agli altri...**

L'AC è parte della Chiesa di Cristo ed è stata fondata per evangelizzare, annunciare la Buona Notizia. La notizia semplice e grande della persona di Cristo il Signore, che è venuto a riconciliarci con il Padre Creatore e a dirci che Dio è Padre, che ci ama e ci chiama a condividere il suo amore.

In Venezuela la nostra AC è una e diversa.

*Elio Rafael Movan Villalobos*  
*Responsabile Giovani ACV*

## **NAZARETH**

La nostra delegazione è composta di 4 laici con il nostro vescovo ausiliare di Nazaret, il vescovo dei giovani in rappresentanza del Patriarcato di Gerusalemme che comprende tre paesi: Palestina, Israele e Giordania

L'Azione Cattolica è presente a Betlemme con questo nome. A Nazaret preferiamo parlare di azione cristiana, azione apostolica. Ciò che è importante è il grande impegno dei laici nella Chiesa, in particolare dei laici associati in gruppi di preghiera, di apostolato, di azione pastorale, attivi e responsabili nelle scuole e negli ospedali. Vi sono anche movimenti di ambiente come JEC, JOC. Ciò che accomuna tutte queste aggregazioni laicali è il fatto di avere come punto di riferimento la parrocchia e la diocesi.

Guardando alla storia recente della nostra Chiesa locale dobbiamo riandare al momento più importante: il sinodo pastorale diocesano, che ha visto l'entusiasmo e la serietà della partecipazione dei laici. Abbiamo il libro sinodale dove è raccolta la storia presente e passata e i progetti per il futuro

Il Sinodo promosso dalla gerarchia si è potuto sviluppare grazie all'impegno mirabile dei laici che ne hanno fatto un capolavoro!

Oggi la priorità delle priorità in Terra Santa, nei nostri tre paesi, per la Chiesa e quindi per i laici, è la costruzione della riconciliazione e la ricerca della vera pace.

*Shadi Abu Khaoha*

*Rappresentante Commissione Laici Nazareth*

## **BETLEMME**

L'Azione Cattolica di Betlemme (CAB) è nata nel 1953.

Oggi il consiglio direttivo è composto da 14 membri, ciascuno con un proprio compito. Il presidente, nominato dal parroco, resta in carica per 4 anni, il parroco è l'assistente spirituale.

I membri appartengono ai diversi riti cattolici; le attività sono aperte a tutti i cristiani e musulmani che vivono a Betlemme.

La situazione in cui viviamo a Betlemme rende la realtà quotidiana molto dura. Come cristiani palestinesi abbiamo la responsabilità di far conoscere ai cristiani di tutto il mondo che esiste il rischio che le chiese in Terra Santa si trasformino in musei.

Per noi sta diventando quasi impossibile vivere in Terra Santa; eppure, noi siamo le pietre vive della Chiesa. Come CAB vogliamo sottolineare che senza l'aiuto dei cristiani del mondo non possiamo continuare a essere le pietre vive della Terra Santa.

La Terra Santa è una terra piccola, ma è teatro dei fatti più importanti dell'Antico e del Nuovo Testamento, sotto differenti nomi: Canaan, Israele, Giuda, Palestina.

È anche la terra dove coesistono le tre religioni che hanno un unico Dio e un unico padre Abramo. Questa terra è la terra delle radici del cristianesimo: la terra di Gesù e delle prime comunità cristiane che hanno continuato a vivere qui fino a oggi.

Oggi due popoli e tre religioni credono di avere diritto ciascuno alla stessa terra.

Per i cristiani occorre sottolineare che questa è la terra madre di tutte le chiese radicate in questa terra.

L'appartenenza dei cristiani e dei musulmani al popolo palestinese motiva il loro atteggiamento verso Israele durante l'occupazione.

È tuttavia doloroso verificare, statistiche alla mano, che i cristiani non aumentano in questa fase di occupazione, con i molti problemi sia per chi vive a Gerusalemme, sia per chi vive nella West bank. Ci sono problemi di lavoro, problemi economici, politici e religiosi; i pellegrinaggi sono molto diminuiti, quasi azzerati. Il sistema sia educativo che sanitario sono messi a dura prova dall'occupazione, in particolare per le giovani generazioni.

La situazione è molto critica per tutta la società palestinese, e anche per la CAB e per le famiglie cristiane di Betlemme. Stiamo cercando di alimentare la speranza.

*Tony Sfeir*

*Pubbliche relazioni CAB*

## CELEBRAZIONE EUCARISTICA CONCLUSIVA

# UN ORGANISMO GIOVANE: IL FORUM INTERNAZIONALE DI AZIONE CATTOLICA

## 1. Situazione e prospettive

Beatriz Buzzetti Thomson  
Coordinatrice Segretariato FIAC

Le presentazioni dei paesi che si sono appena concluse e che tratteggiano a grandi pennellate l'inculturazione dell'Azione Cattolica nei diversi contesti, sono un buon scenario per introdurre il Forum Internazionale di Azione Cattolica.

Il FIAC è un organismo molto giovane. L'iniziativa di costituirlo è nata nel corso delle riunioni a Roma dei responsabili nazionali di Azione Cattolica di vari paesi, durante le sessioni della VII Assemblea Mondiale del Sinodo dei Vescovi su: "Vocazione e Missione dei laici nella Chiesa e nel mondo" e si è sviluppata alla luce dell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Christifideles Laici* (cfr. n. 31). L'Assemblea costituente si è tenuta il 7 novembre 1991. Fin dal suo inizio, il FIAC ha potuto contare sull'appoggio costante del PCL, nella persona dell'allora suo Presidente card. Eduardo Pironio. A giugno di quest'anno sono passati nove anni da quando è stato riconosciuto come Organismo Internazionale da parte del PCL e da quando è stato approvato il suo Documento Normativo *ad experimentum* a cui è seguita poi l'approvazione definitiva il 3 gennaio 2000. Nel dicembre 2001 è stato riconosciuto come organizzazione membro delle OIC dalla Conferenza delle Organizzazioni Internazionali Cattoliche - COIC.

Il FIAC è formato da associazioni o federazioni di associazioni nazionali o diocesane che si riconoscono in tutte le quattro note enunciate al n. 20 dell'*Apostolicam Actuositatem* e che sono comprese nella descrizione della *Christifideles Laici* al n. 31, anche se hanno sigle e denominazioni diverse, come si deduce dal testo conciliare che recita: "Le organizzazioni nelle quali, a giudizio della Gerarchia, si trovano riunite simultaneamente le quattro note, devono considerarsi Azione Cattolica, anche se per esigenze di luogo e nazione prendono varie forme e denominazioni" (AA n. 20).

Il FIAC ha come sue finalità:

- essere un luogo di incontro e di solidarietà tra le Azioni Cattoliche dei diversi paesi e regioni;
- analizzare la dimensione mondiale dei problemi che la società pone alla Chiesa e all’Azione Cattolica;
- animare e promuovere la “nuova evangelizzazione” nel rispetto delle realtà strutturali e pastorali di ogni Azione Cattolica.

Non è un organismo direttivo, né condizionante le realtà locali di Azione Cattolica, ma è fondamentalmente un organo di servizio che promuove iniziative orientate a sostenere e approfondire il servizio specifico dell’Azione Cattolica che si sviluppa nei diversi contesti storici, culturali ed ecclesiali. Promuove contatti con i Vescovi, con altre associazioni e movimenti e con altre OIC a livello internazionale.

Questo carattere di servizio del FIAC ha la sua ragion d’essere nella natura stessa dell’Azione Cattolica, nella sua diocesanità. Il Cardinal Pironio in uno dei suoi discorsi al FIAC, ha detto: “Il fine dell’Azione Cattolica è la costruzione quotidiana e organica della comunità ecclesiale a servizio degli uomini, comunità ecclesiale che è essenzialmente missionaria. Paolo VI così l’ha definita il 2 aprile 1977: “È chiamata a realizzare una singolare forma di ministerialità laicale, volta alla *plantatio ecclesiae* e allo sviluppo della comunità cristiana, in stretta unione con i ministeri ordinati”, definizione che in seguito è stata ripresa da Giovanni Paolo II. Il cardinale Eduardo F. pironio, rivolgendosi all’Assemblea Costituente del FIAC nel novembre 1991, ribadisce che l’Azione Cattolica si pone essenzialmente ed in forma organica al servizio della Chiesa locale e del suo progetto pastorale... La sua comunione affettiva ed effettiva con il successore di Pietro si concretizza nel suo inserimento nella diocesi e nelle parrocchie dove si esprime l’unità di tutto il Popolo di Dio. Il suo luogo teologico è la comunità cristiana fondata sull’Eucaristia, sulla Parola di Dio, sulla crescita nella fede dei battezzati, nell’irradiazione della carità”.

E poiché la *plantatio ecclesiae* è necessaria in ogni ambiente di vita, nascono anche i movimenti specializzati di Azione Cattolica, sempre in rapporto alla pastorale settoriale.

È per questo esplicito riferimento dell’Azione Cattolica agli orientamenti degli Ordinari diocesani e delle Conferenze Episcopali nazionali e al servizio ai loro piani pastorali, che questo organismo nasce e si consolida con la modalità di “Forum”, cioè come luogo di incontro, di scambio, di collaborazione, di promozione dell’Azione Cattolica, nel rispetto attento delle caratteristiche e delle condizioni di ogni Chiesa locale.



L'azione del FIAC segue l'itinerario comune del cammino di ogni Azione Cattolica nel mondo, che si riassume nella triplice dimensione della missione, della comunione e della formazione.

**Missione:** l'Azione Cattolica esiste per evangelizzare. "I laici, la cui vocazione specifica li pone nel cuore del mondo e alla guida dei più svariati impegni temporali, devono esercitare una forma singolare di evangelizzazione. Il loro compito primario è la messa in atto di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma presenti e attive nelle cose del mondo. Il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complesso della politica, del sociale, dell'economia, della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, dei mezzi di comunicazione di massa, come pure altre realtà aperte all'evangelizzazione quali l'amore, la famiglia, l'educazione dei ragazzi e dei giovani, il lavoro professionale, la sofferenza..." (EN 70).

È missione dei laici proclamare la Buona Notizia a tutti gli uomini con la testimonianza della vita e della parola. Nella vita concreta, quest'annuncio comporta il discernimento dei fatti, la denuncia dei mali e delle ingiustizie e il servizio per lo sviluppo e per la promozione integrale della persona umana.

Come associazione di laici, l'evangelizzazione suppone anche un rinnovato sforzo dell'Azione Cattolica in ogni contesto per l'inculturazione della fede, affinché ogni cultura sia assunta, purificata ed elevata dal Vangelo.

**Comunione:** il luogo teologico dell'Azione Cattolica è la vita ordinaria della propria, concreta realtà locale, della comunità locale in stretta unione con i Pastori, come luogo primario della costruzione della comunione.

In questo impegno di crescita della comunità, l'Azione Cattolica cerca e crea spazi e occasioni di collaborazione e di cooperazione con altri movimenti e organizzazioni laicali. Nello stesso tempo fa sua la preoccupazione di tutta la comunità per la crescita di tutto il laicato non organizzato e per tutti i battezzati membri del Popolo di Dio, che per circostanze diverse vivono un'esperienza di appartenenza parziale alla comunità.

**Formazione:** una formazione missionaria che aiuti il discernimento sapiente del tempo e della propria storia e l'assunzione del dovere di trasformare la realtà; che favorisca la crescita responsabile della coscienza laicale, secondo la vocazione propria dei laici di ordi-

nare le realtà temporali secondo Dio, alla luce degli insegnamenti del Magistero Sociale della Chiesa. Vale a dire una formazione che porti all'unione tra la fede e la vita.

Formazione per la comunione e per il servizio alla crescita della comunione ecclesiale, affinché tutta la comunità cristiana sia sempre più e meglio espressione viva del Popolo di Dio nella storia.

Prima di tutto una formazione per la crescita interiore e progressiva della santità di vita. “Questa è la volontà di Dio: la vostra santificazione” (I Ts 4,3).

Nel segno di questa triplice dimensione, missione, comunione e formazione, il FIAC offre i suoi servizi tra i quali ricordiamo:

- le Assemblee ordinarie tenute a Roma, Vienna e Buenos Aires, che sono state occasione per analizzare i problemi a livello mondiale e le sfide che questi presentano alla Chiesa e all'azione dei laici, in modo speciale all'Azione Cattolica, e che nello stesso tempo hanno offerto suggerimenti per programmare l'attività del Segretariato;
- gli Incontri continentali realizzati a Malta, Romania, Bosnia-Erzegovina per l'Europa; Kenya e Burundi per l'Africa; Venezuela, Paraguay, Messico e Perù per l'America. Sono stati tutti motivo di analisi e di riflessione sui Documenti post-sinodali dei rispettivi continenti, di discernimento delle realtà regionali e di concretizzazione di iniziative di solidarietà tra i paesi;
- in Europa si sono svolte le Settimane di Formazione per i Giovani, tenute a Iasi (1998), Oradea (1999), Miromir (2001) e che hanno avuto come asse centrale il magistero conciliare sulla missione dei laici nella Chiesa e nel mondo;
- su richiesta dei Vescovi o di Organismi di Azione Cattolica locali, il FIAC ha collaborato nell'organizzazione e nel mettere in moto varie attività formative e di promozione dell'Azione Cattolica in Myanmar, Romania, Bulgaria, Kenya, Burundi, Rwanda e Cuba.

Il Bollettino “Noticias Newsletter News” che si invia ogni semestre e, più recentemente, la pagina web - ambedue in quattro lingue: inglese, francese, spagnolo e italiano - consentono di tenere informati i paesi membri sulle attività che si svolgono e favoriscono lo scambio di beni tra i paesi. A questo riguardo è da citare il dinamismo di solidarietà fra le associazioni e i movimenti di Azione Cattolica che si manifesta nel condividere i beni sotto forma di contributi economici, di scambi di materiale formativo, nel mettere a disposizione le risorse formative di un paese a favore di un altro, o il contributo dei responsabili di una paese che aiutano il consolidamento

dell’Azione Cattolica in un altro paese fratello. Anche queste esperienze di fraternità sono frutti preziosi della vita del FIAC.

In questo inizio del millennio, accogliamo l’invito insistente che S.S. Giovanni Paolo II ci rivolge nella *Novo Millennio Ineunte*: “È necessario scoprire ogni volta meglio la vocazione propria dei laici, chiamati in quanto tali a cercare il Regno di Dio impegnandosi nelle realtà temporali e ordinandole secondo Dio, e a portare avanti nella Chiesa e nel mondo il ruolo che loro spetta (...) con il loro impegno per evangelizzare e santificare gli uomini” (NMI 46).

Sappiamo che l’Azione Cattolica è chiamata a essere uno strumento idoneo per far nascere e dare impulso a un laicato corresponsabile nella missione evangelizzatrice della Chiesa, in sintonia con gli obiettivi del Concilio Vaticano II, del Sinodo del 1987 e del Magistero Pontificio.

Da pochi giorni, nella festa della Trasfigurazione del Signore, abbiamo celebrato i quarant’anni dell’Enciclica *Ecclesiam Suam* e con essa il nostro rinnovato impegno come Azione Cattolica a vivere con maggior pienezza quel trinomio - coscienza, rinnovamento e dialogo - a cui ci invitava Paolo VI. Vogliamo essere uno strumento ecclesiale per questo compito.

Ecco la vita, la finalità e il servizio del FIAC. Nel presentarlo, desideriamo metterci a vostra disposizione. Vi offriamo i nostri “pochi pani e pochi pesci” (cfr. Gv) nell’assoluta fiducia che il Signore li moltiplicherà per il bene della sua Chiesa.

## 2. Il Pontificio Consiglio per i Laici e il FIAC

Prof. Avv. Guzmán Carriquiry Lecour  
Sottosegretario del Pontificio Consiglio per i Laici

1. Dai primi momenti della genesi dell’iniziativa, durante tutto il suo periodo sperimentale, e anche negli anni di crescita del nuovo soggetto ecclesiale sino alla preparazione dell’odierno Congresso, il Forum Internazionale di Azione Cattolica ha sempre trovato un con-

vinto e deciso appoggio da parte del Pontificio Consiglio per i Laici. Anzi, il nostro dicastero si considera in qualche modo corresponsabile della nascita del FIAC, impegnato in stretta collaborazione con esso per la definizione della sua Normativa e custode e garante del suo inscindibile legame con la Santa Sede, considerato un bene della Chiesa universale, conforme al Decreto di riconoscimento del Pontificio Consiglio per i Laici come organismo internazionale di diritto pontificio, del 29 giugno 1995, e del successivo Decreto di conferma del 3 gennaio 2000.

Mi piace ricordare come gli ultimi tre Presidenti del PCL abbiano reso testimonianza di una specialissima sollecitudine pastorale verso il FIAC. Ricordo l'entusiasmo commosso con il quale il ben ricordato Cardinale Eduardo Pironio accolse i primi passi dell'iniziativa, a Lui tanto cara, il vivo interesse dimostrato dal Cardinale James Francis Stafford e la compagnia vicina, autorevole e cordiale di S.E. Mons. Stanislaw Rylko, tutti desiderosi di sostenere e di incoraggiare il FIAC mentre prendeva corpo e profilo, proiettandosi al servizio delle più diverse esperienze di Azione Cattolica nel mondo e, perciò, al servizio dell'edificazione della Chiesa in seno ai diversi popoli e nazioni.

2. Direi di più: fin dal primo momento, l'iniziativa del FIAC è stata percepita tra noi come una novità piena di promesse, un avvenimento di singolare portata, la quale andava oltre la sua formale costituzione. C'è un detto popolare che dice: "Ogni cosa a suo tempo!" Il tempo, però, non viene fissato dal nostro calendario, dai nostri calcoli e progetti, ma dal disegno buono di Dio. A noi tocca scrutare e discernere i segni, sebbene come attraverso un vetro oscuro, per essere pronti ad aderirvi. I segni ci sono sembrati assai chiari in questa nascita. L'opaca fatica del monotono passare dei giorni e delle ore - il *cronos* - veniva scossa dall'irruzione del *kairós*, tempo forte di grazia, e perciò richiamo stringente a grande responsabilità, a grande compito.

3. Non è per caso che l'iniziativa del FIAC, ancora embrionale e informe, sia emersa e sia stata assaporata, meditata e proposta in quel mese intenso (ottobre 1986) di svolgimento della VII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, avente come tema "*La vocazione e la missione dei laici nella Chiesa e nel mondo*". Ne ricordo tanti particolari dei quali sono stato, in un certo modo, testimone e protagonista. Alcuni dirigenti dell'Azione Cattolica di diversi Paesi si incontrarono, allora, dentro e fuori l'aula sinodale, richiamati da un evento ecclesiale che non poteva non suscitare il loro vivo inte-

resse. In quell'incontro, compartecipi di una stessa tradizione associativa, sorpresi e lieti di ritrovarsi molto uniti dall'affetto fraterno, dalla comunione ecclesiale e dalla sollecitudine apostolica per il bene di tutti i laici, essi videro come rispecchiato il FIAC in quanto realtà, esigenza e compito. Fu durante il tempo stesso dei lavori sinodali che l'iniziativa è stata condivisa con il nostro dicastero. Un imprevisto e inatteso frutto di grazia, che lo stesso evento sinodale rendeva possibile e auspicabile!

4. Parlando all'Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana, nel marzo del 1982, S.S. Giovanni Paolo II riaffermava che "gli orientamenti del Concilio devono essere studiati, meditati, rilette e attuati", indicando "una chiave sinodale" che offre luci per una sua ulteriore considerazione e sviluppo. Sinodo, infatti, vuol dire, etimologicamente, cammino fatto insieme, cammino di comunione. In questo cammino e da questa "chiave", la VII Assemblea ordinaria del Sinodo mondiale dei Vescovi sui laici, immediatamente successiva all'Assemblea sinodale straordinaria di commemorazione e di bilancio dei 20 anni di vita della Chiesa dalla conclusione e alla luce del Concilio Ecumenico Vaticano II, operò una ricapitolazione sintetica, illuminante, degli insegnamenti del Concilio su una delle maggiori correnti del rinnovamento ecclesiale. Sappiamo come il Vaticano II, infatti, abbia messo in risalto la vocazione cristiana dei fedeli laici, la loro appartenenza e partecipazione ecclesiale, la loro responsabilità apostolica da una rinnovata autocoscienza della Chiesa in quanto mistero di comunione missionaria.

Quella Assemblea sinodale è stata anche tempo forte di discernimento ecclesiale sul cammino fatto nella prima fase del dopo-concilio, ricca e feconda in frutti di rinnovamento ma anche scossa da ondate di turbolenze, dovendo affrontare nuove realtà, nuove questioni e problemi, nella vita dei fedeli laici. Ricapitolazione degli insegnamenti conciliari, discernimento del cammino fatto, ma anche rinnovati orientamenti e impegni per dare sempre maggiore certezza e slancio all'indispensabile compito del laicato nella missione della Chiesa, già lanciata verso l'alba del terzo millennio, in mezzo a grandi cambiamenti storici. Il risultato provvidenziale di tutto ciò è stata l'Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles Laici* (30 dicembre 1988). Ebbene, nelle tracce di questa ricapitolazione, di questo discernimento e di questa ripresa e nuovo inizio, avviene il maturare di una rinnovata consapevolezza dell'Azione Cattolica e di un esigente compito, che si manifestavano anche nell'iniziativa del FIAC.

5. Con questa ricapitolazione sintetica degli insegnamenti del Concilio, non poteva non riemergere al Sinodo sui laici il ricordo speciale che i Padri conciliari ebbero per quelle associazioni che “sotto il nome di Azione Cattolica” e secondo una varietà di forme “hanno prodotto abbondantissimi frutti nel Regno di Dio”, e sono state “meritatamente raccomandate e promosse dai romani Pontefici e da molti Vescovi” (cfr. *Apostolicam Actuositatem*, 20). “Il Concilio ha ratificato e ampliato”, diceva S.S. Paolo VI, il 18 aprile 1967, all’appena nato *Consilium de Laicis*, “l’apporto che i movimenti del laicato cattolico, da ormai un secolo, offrono alla Chiesa pellegrina e militante”, di cui, come riconosciuto anche da S.S. Giovanni Paolo II nel messaggio inviato a questo Congresso, l’Azione Cattolica “è stata forza aggregante, strutturante e propulsiva” attraverso la formazione e l’azione di generazioni di fedeli laici temprati nella sua scuola di santità, educati nella fedeltà al Magistero della Chiesa, impegnati corresponsabilmente nella costruzione della Chiesa in pronto e diretto servizio ai Pastori, testimoni del Vangelo di Cristo nei diversi campi della vita sociale, politica e culturale.

6. Questa tradizione benemerita veniva ricordata nuovamente e ripresa nell’Esortazione *Christifideles Laici* (n. 31). Ma il discernimento sinodale richiamava anche a un discernimento nel cammino dell’Azione Cattolica, giacché quella raccomandazione conciliare si riscontrava paradossalmente con lo sviluppo di una fase di affievolimento e di travaglio della tradizione dell’Azione Cattolica nella Chiesa universale, che giunse persino alla sparizione della realtà e della priorità dell’Azione Cattolica in molte Chiese locali dove era stata fiorente, spesso persino rifiutata come realtà “preconciliare”. Infatti, si passò, come in molti altri campi della vita ecclesiale, attraverso una fase di prova, di crisi, verso nuove maturazioni. Non era forse frequente il riferimento alla “crisi dell’associazionismo cattolico”, mentre molti Pastori affermavano: “Abbiamo dei buoni laici, ma manca un laicato”? E ancora, altri pensavano superata la fase associativa dei laici, ora più impegnati in piccole comunità, in consigli pastorali, nei ministeri non ordinati, che non lanciati al mondo nella diaspora dell’“engagement” militante. L’Azione Cattolica doveva passare da quell’aggiornamento suscitato dal Concilio stesso, definendosi ecclesiologicamente, non già confidando nel potere organizzativo e di inquadramento nella cristianità in fase di decomposizione, ma rifondandosi da rinnovate energie cristiane e missionarie, e tutto ciò in mezzo a travolgenti ondate di secolarizzazione, di alte mareg-

giate politiche e ideologiche, di contestazioni clericali e problematiscismi intellettualistici. In quel cammino sinodale, dall'Esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* (1976) di Paolo VI alla *Christifideles Laici* (1988) di Giovanni Paolo II, sulla scia del Magistero di questi grandi Pontefici, l'Azione Cattolica operava questo necessario, a volte sofferto, discernimento.

7. Non si trattava certamente di guardare indietro, né in senso nostalgico né in senso problematico, ma di riprendere il meglio di quella grande tradizione, in quanto preziosa eredità, dono, responsabilità e compito. La singolarità e peculiarità dell'Azione Cattolica, definita dalle "quattro note" del Decreto conciliare sull'apostolato dei laici, adesso veniva sviluppata e arricchita dai "criteri di ecclesialità" indicati e proposti dalla *Christifideles Laici* (n. 30) per la crescita associativa e dal Magistero sempre più frequente, interpellante e incoraggiante di Giovanni Paolo II sull'Azione Cattolica.

La grazia del grande Giubileo e il 'programma' della Lettera Apostolica *Novo Millennio Ineunte* (2001) sono state fondamentali in questa rinnovata ripresa dell'Azione Cattolica nel cuore della Chiesa e della sua missione. Non c'è vero rinnovamento che non passi dalla santità di vita. Non invano l'Azione Cattolica si riafferma e rifonda vigorosamente nel suo carisma di "scuola di santità", per richiamare i suoi soci, persona per persona, di comunità in comunità, a fissare lo sguardo sul volto di Cristo, in tutta la profondità del suo Mistero. Un nuovo inizio, senza dare nulla per scontato, da un rinnovato incontro con il Signore, da un affidarsi inanzitutto alla grazia, da un'adesione alla fede come senso, cambiamento e pienezza di tutte le dimensioni e articolazioni della propria esistenza. Il carisma dell'Azione Cattolica si ripropone, da questa gratitudine e letizia, come scuola di formazione cristiana, di educazione nella fede, nei vari itinerari di discepolato, dai sacramenti dell'iniziazione verso la maturità del cristiano adulto. L'Azione Cattolica è stata sempre "servizio alla crescita della comunione ecclesiale (...), comunione che non deve esprimersi in un vago affetto, ma deve esercitarsi come organica solidarietà tra tutti i componenti della Chiesa locale" (cfr. S.S. Giovanni Paolo II, *Allocuzione a un incontro nazionale dell'ACI*, 5 settembre 1998). Molto chiaramente lo scrivevano recentemente i Vescovi italiani: "Il legame diretto e organico dell'Azione Cattolica con la diocesi e con il suo Vescovo, l'assunzione della missione della Chiesa, il sentirsi 'dedicati' alla propria Chiesa e alla globalità della sua missione, il far proprio il cammino, le scelte pastorali, la spiritualità

della Chiesa diocesana, tutto questo fa dell’Azione Cattolica non una aggregazione ecclesiale tra le altre, ma un dono di Dio e una risorsa per l’incremento della comunione ecclesiale” (Cfr. Consiglio Permanente della CEI, *Lettera alla Presidenza Nazionale dell’ACI*, 12 marzo 2002). Per tutto ciò, è “nella natura stessa della vostra Associazione il legame inscindibile con la gerarchia, e con il Successore di Pietro in modo particolare” (Cfr. Giovanni Paolo II, 5 settembre 1998). Questo radicamento pone l’Azione Cattolica davanti al compito di “collaborare nell’aprire la pastorale ordinaria alla tensione missionaria” (Giovanni Paolo II, Omelia in occasione della X Assemblea nazionale dell’ACI, 8 dicembre 1998), mossa essa stessa dallo slancio verso una “nuova evangelizzazione” - nuova nel suo ardore, nel suo metodo, nelle sue espressioni - della quale il Papa è il primo testimone e araldo. E infine, dal radicarsi nella comunione e dal mettersi in *status missionis*, l’Azione Cattolica è richiamata a prestare il suo contributo per “rifare il tessuto cristiano della società umana” (Cfr. *Christifideles Laici 3*, da una passione per il bene dell’uomo fondata e animata dall’esperienza della carità di Cristo. Un programma appassionante, impegnativo, per ognuno di coloro che aderiscono all’Azione Cattolica, per la vita associativa, per il bene della Chiesa! Il FIAC prende corpo in seno a questa rinnovata consapevolezza.

8. Un’ultima annotazione. La VII Assemblea ordinaria del Sinodo è stata anche luogo di espressività, di discernimento e di riconferma di ciò che veniva riconosciuto come il fiorire di nuovi movimenti e comunità ecclesiali, doni dello Spirito di Dio, frutti buoni della primavera attesa dal Concilio, segni di una “nuova stagione aggregativa dei fedeli laici” (Cfr. *Christifideles Laici*, n. 29), considerati “provvidenziali” dal pontificato di Giovanni Paolo II (cfr. Giovanni Paolo II, *Allocuzione nell’Incontro mondiale dei Movimenti e delle nuove Comunità ecclesiali*, 30 maggio 1998). Non poco lavoro di conoscenza e di compagnia, di discernimento e di incoraggiamento richiesero queste nuove realtà al Pontificio Consiglio per i Laici. Lo stesso Pontefice, rivolgendosi ai Vescovi della Polonia, ricordava, allo stesso tempo, che senza l’Azione Cattolica “l’infrastruttura dell’associazionismo cattolico in Polonia resterebbe incompleta” (cfr. Giovanni Paolo II ai Vescovi polacchi in visita *ad limina*, 12 gennaio 1993), ribadiva poi che “la Chiesa non può fare a meno dell’Azione Cattolica” (cfr. Giovanni Paolo II, *Allocuzione all’XI Assemblea nazionale dell’ACI*, 26 aprile 2002) e faceva diventare questa affermazione il



*leit-motiv* ripetuto con forza in successive occasioni (cfr. Giovanni Paolo II, *Messaggio inviato all'Assemblea nazionale straordinaria dell'ACI*, 12 settembre 2003). Nessuna concorrenza, nessuna contrapposizione, tutti chiamati alla maturità della comunione dall'unità e dalla diversità dei propri carismi, delle proprie storie, delle modalità comunitarie, educative e missionarie di ciascuno! Questa è una buona notizia e una preziosa risorsa, che la grazia di Dio ha fatto maturare per il bene della missione della Chiesa.

Ma ciò che mi interessa adesso sottolineare è la difficoltà in cui si trovava il Pontificio Consiglio per i Laici nell'avere un interlocutore dell'Azione Cattolica a livello internazionale, a differenza di altre forme associative, dei movimenti, ecc. Certo, non c'era e non c'è nel DNA della tradizione dell'Azione Cattolica l'avere o il pretendere di avere una propria superstruttura internazionale di governo. E non mancavano i buoni rapporti del dicastero, soprattutto con l'Azione Cattolica Italiana, modello e sostegno irradiante di questa tradizione a livello mondiale. Il FIAC è venuto a superare tale difficoltà, che non era per certo meramente burocratico-organizzativa, ma che richiedeva di creare le condizioni perché quella rinnovata consapevolezza ecclesiale e associativa potesse prendere corpo come luogo di incontro e di circolazione di esperienze e riflessioni nella cattolicità, come base di sostegno, di irradiazione e di *plantatio* dell'Azione Cattolica nelle Chiese locali dei diversi Paesi Continenti, come comunione e solidarietà nei flussi della mondializzazione. Nell'iniziativa di questo Congresso, nella collaborazione con il FIAC e con l'ACI per la sua preparazione e svolgimento, nel seguito del pellegrinaggio a Loreto e, soprattutto, nell'incontro con il Santo Padre e alla luce dei suoi insegnamenti, il Pontificio Consiglio per i Laici considera che si apre, nella maturità di un cammino, una nuova fase, un nuovo inizio, un rinnovato compito per l'Azione Cattolica nella vita e nella missione della Chiesa nel nostro tempo. Bisognerà proseguire questo cammino, assumere questo grande compito con grande responsabilità, ripensare, riformulare e dare nuova proiezione alla presenza dell'Azione Cattolica a livello della Chiesa universale, serbandolo e meditando tutte queste cose nel cuore, in atteggiamento mariano, e affidandosi alla grazia dello Spirito che rende nuove tutte le cose.



## MANIFESTO

# UN'AC PER IL TERZO MILLENNIO

Noi, partecipanti al Congresso Internazionale sull'Azione Cattolica, provenienti da più di cinquanta paesi dell'Africa, dell'America, dell'Asia e dell'Europa, laici, sacerdoti e vescovi, rinnoviamo il nostro desiderio che l'Azione Cattolica (AC) sia nelle Chiese di ogni paese, espressione matura e cosciente di un laicato capace di vivere la splendida avventura di coniugare quotidianamente la fede e la vita.

### 1. Una storia di laici liberi e responsabili

Con la sua storia, l'AC ha contribuito a formare laici cristiani, consapevoli della propria vocazione, pronti ad assumere le proprie responsabilità nella vita della Chiesa e a costruire, con il lievito del Vangelo, la civiltà dell'amore insieme a tutti gli uomini e alle donne di buona volontà.

Ricordando con gratitudine le luci e le ombre di questa storia, sentiamo la responsabilità di accoglierla con tutta la sua fecondità e di attualizzarla nel nostro tempo.

### 2. Un dono prezioso per la chiesa e per il mondo

Con umiltà e con gioia profonda riconosciamo la ricchezza del carisma che ha dato origine e che anima l'AC:

essere laici impegnati nella vita della Chiesa e in tutta la sua missione;

in stretta relazione con i pastori, al servizio della comunione ecclesiale, vissuta in ogni Chiesa particolare e in ogni comunità parrocchiale.

Essere cristiani laici che amano la vita e condividono l'impegno a lavorare con tutta l'umanità, perché sia riconosciuta la dignità di ogni

persona; uomini e donne che vivono fortemente radicati nella propria terra, nella propria comunità, nella propria città.

Bambini, giovani e adulti che vogliono assumere nella comunità questi impegni, come testimoni di una fraternità che diventi realtà per tutti.

Questo carisma rende l'AC una forma singolare di apostolato secolare che, riconosciuto dalla Gerarchia, prende forme e nomi diversi nelle varie realtà.

### **3. Un progetto di vita**

Consapevoli della nostra vocazione battesimale, incoraggiati dalla testimonianza dei beati Pina Suriano, Alberto Marvelli e Pere Tarrés e di tante altre figure significative la cui venerazione rinnoviamo oggi a Loreto, assumiamo le sfide segnalate dal Santo Padre Giovanni Paolo II nel messaggio a questo congresso. Vogliamo continuare ad essere: “laboratorio di formazione dei laici che, illuminati dalla Dottrina sociale della Chiesa, si impegnano decisamente nella difesa della vita, nella salvaguardia della dignità della persona umana, nella realizzazione della libertà educativa, nella promozione del vero significato del matrimonio e della famiglia, nell'esercizio della carità verso i più poveri, nella ricerca della pace e della giustizia e nell'applicazione dei principi della sussidiarietà e della solidarietà nelle diverse realtà sociali”.

Al termine di questo congresso, convinti - come ha insistito il Santo Padre - che la Chiesa ha bisogno dell'AC, confermiamo il nostro impegno di rendere le nostre associazioni sempre più vive; di farla nascere nei paesi dove non c'è ancora e di rafforzare i rapporti che ci uniscono.

Affidiamo questi impegni a Maria, Madre della Chiesa e Nostra Signora di Loreto.

LETTURE: 1 COR 3, 18-23, Lc 5, 1-11

## AZIONE CATTOLICA, PRENDI IL LARGO...

S. E. Mons. Stanislaw Rylko  
Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici

### Introduzione

Con questa Eucaristia concludiamo i lavori del nostro Congresso Internazionale sull'AC. Nei giorni trascorsi qui, questa casa è diventata per noi un vero cenacolo in cui abbiamo potuto sperimentare la presenza viva dello Spirito Santo e ciò non solo nei momenti di comune preghiera, ma anche nei dibattiti, nel dialogo, nell'ascolto delle testimonianze. Il Congresso è stato per tutti noi un dono particolare, un'esperienza ecclesiale estremamente forte, per cui vogliamo ora rendere grazie al Signore. Durante questa Eucaristia portiamo all'altare del Signore i frutti del nostro lavoro congressuale, anzi, tutta l'Azione Cattolica con il suo forte desiderio di rinnovamento, per amare sempre di più la Chiesa e servire con sempre maggiore generosità la sua missione nel mondo contemporaneo. Crediamo fortemente che Colui che ha iniziato in noi in questi giorni la sua opera buona, la porterà a compimento (cfr. *Fil* 1, 6).

### OMELIA

1. La parola di Dio che abbiamo ascoltato durante questa Eucaristia conclusiva del nostro Congresso Internazionale sull'Azione Cattolica, ci trasferisce idealmente alla riva del lago di Genesaret e ci fa riascoltare l'importante dialogo tra Cristo e Pietro, che ha preceduto la pesca miracolosa.

Conosciamo bene la storia. In questo dialogo la Chiesa, ormai da

duemila anni, riscopre continuamente il paradigma fondamentale della sua missione evangelizzatrice nel mondo. Un lago, una barca, delle reti pronte per la pesca e dei pescatori affaticati, appena tornati alla riva... Questi sono i semplici mezzi di cui Cristo si serve per parlarci di verità tutt'altro che semplici, che riguardano il Regno di Dio e la sua crescita nel mondo. L'evangelizzazione, dunque, cos'è?

Tutto parte dall'iniziativa di Cristo: "Prendi il largo e calate le reti per la pesca..." (Lc 5,4). L'evangelizzazione, che è compito primordiale della Chiesa, non è un'opera umana, ma di Cristo, che agisce oggi mediante il Suo Spirito. Noi cristiani siamo solo strumenti nelle sue mani, servitori della Sua opera. Di conseguenza il successo apostolico non è frutto della nostra intelligenza, ma della nostra docilità e obbedienza a Lui. Giovanni Paolo II insiste molto su questo tema: ogni opera evangelizzatrice deve partire dalla contemplazione del volto di Cristo, cioè dalla preghiera - il primato della grazia! (Cfr. *Novo Millennio Ineunte*, n. 38). Se manca questo, partiamo con il piede sbagliato. Il segreto del successo dell'evangelizzazione si trova dunque qui: nell'intensità della vita contemplativa delle nostre comunità e dei singoli cristiani.

Cristo dice a Pietro: "Prendi il largo...". Nell'affrontare il compito dell'evangelizzazione, il Signore apre davanti a noi gli orizzonti immensi del mondo, sia nel senso dell'estensione geografica ("fino ai confini della terra!") che nel senso della varietà e della complessità dei problemi e della vita dell'uomo contemporaneo. Basta guardare agli areopaghi moderni della cultura, della scienza, dell'economia, dei media... Cristo dice a ciascuno di noi e alle nostre comunità cristiane: "Prendi il largo!". Sei proiettato verso delle mete immense. Devi guardare lontano. I compiti che ti aspettano sono enormi. Però devi avere il coraggio, devi saper osare per trovare vie sempre nuove per l'annuncio del Vangelo. La routine e l'abitudine uccidono lo spirito apostolico. Quello che oggi è richiesto ai cristiani e alle nostre comunità è lo slancio, la "fantasia apostolica" e il coraggio di osare.

2. Alla richiesta di Cristo: "Prendi il largo!", l'Apostolo risponde: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla..." (Lc 5, 5). In queste parole di Pietro si nasconde invece una trappola, un rischio che minaccia ogni evangelizzatore. Pietro è stanco dopo una fatica notturna che si è dimostrata un completo fallimento: è tornato con le reti vuote nella barca. È stanco e scoraggiato. In quanti ambienti ecclesiali oggi s'incontrano proprio i sintomi

inquietanti di stanchezza e di scoraggiamento, fomentati dai media ostili e da tanti “profeti di sventura”. In tale situazione nasce facilmente nelle persone il senso di impotenza che corrode la nostra speranza cristiana. Nasce la paura di fronte al futuro e un pericoloso smarrimento spirituale. La paura di fronte alla cultura laicista dominante rende il nostro cristianesimo insipido, come il sale che ha perso il suo sapore e non serve più a nulla. Oggi dobbiamo a ogni costo difendere la nostra speranza cristiana che non si basa sulle certezze di questo mondo! Nella prima lettura, San Paolo ci ammonisce: “Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente; perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio...” (1Cor 3,18-19). Come discepoli di Cristo siamo chiamati a essere testimoni di speranza e ad avere il coraggio di andare contro corrente, diventando nel mondo - sull’esempio del nostro Maestro - segni di contraddizione. Quanto è importante nella vita di un apostolo di Cristo la carica di speranza evangelica. Agli albori del terzo millennio la Chiesa è chiamata in particolar modo a essere per l’umanità intera un segno convincente di sicura speranza.

3. Pietro ha saputo superare il momento di debolezza e di scoraggiamento, causati dall’insuccesso momentaneo della sua fatica di pescatore, grazie a un gesto di affidamento al Signore: “Sulla tua parola getterà le reti...” (Lc 5,5). Nell’evangelizzazione i calcoli umani non bastano, anzi diventano una trappola pericolosa. Quello che conta è lasciarsi guidare dal Maestro. Quante volte bisogna ripartire! Ci vuole tanta umiltà per ricominciare da capo dopo tanti tentativi falliti, sapendo che il risultato della nostra fatica apostolica è sempre un dono della grazia.

“Sulla tua parola getterà le reti...” È un’importante consegna che la liturgia della parola ci offre a conclusione del nostro Congresso internazionale sull’AC. Proprio con queste parole di Pietro vogliamo ripartire da Roma e tornare alle nostre Chiese locali. Il Papa - grande profeta di speranza dei nostri tempi - ci incoraggia: “*Duc in altum, Azione Cattolica! /.../ Abbi umile audacia di fissare il tuo sguardo su Gesù per far ripartire da Lui il tuo autentico rinnovamento...*” (26 aprile 2002).

In realtà, però, con questa Eucaristia concludiamo solo la prima parte del Congresso. Ci aspetta la seconda, non meno importante, cioè il pellegrinaggio dell’Azione Cattolica Italiana al Santuario della Madonna di Loreto, dove incontreremo il Santo Padre e ascolteremo

la sua autorevole parola.

In quel luogo, nella casa in cui il Verbo si fece carne per la nostra salvezza, vogliamo imparare tutti il “sì” di Maria, cioè l’obbedienza incondizionata e totale alla parola del Signore. Questa obbedienza, alimentata dall’amore fervente, è una sorgente inesauribile per la missione evangelizzatrice della Chiesa.





***Loreto, 3 settembre 2004***

***PELLEGRINI  
ALLA SANTA CASA***



# CELEBRAZIONE EUCARISTICA

LETTURE: AP 21, 1-5; Lc 1, 26-38

## OMELIA

S. E. Card. Ivan Dias  
Arcivescovo di Bombay

Cari fratelli e sorelle dell’Azione Cattolica,

il nostro pellegrinaggio a questa Santa Casa, e il Vangelo che abbiamo appena sentito, ci riportano all’evento dell’Annunciazione quando, duemila anni or sono, il disegno di Dio per la salvezza dell’umanità cominciò a manifestarsi. Per noi dell’Azione Cattolica questo episodio ha un significato molto speciale perché, alla scuola di Maria Santissima, ci insegna il senso della nostra identità come annunciatori del Vangelo di Gesù Cristo. Infatti, fu nella Casa di Nazaret che l’umile Vergine Maria accolse con un “sì” totale e senza riserve (*Fiat*) l’annuncio dell’Arcangelo Gabriele che Dio la voleva Madre del Suo Figlio unigenito fatto uomo. E fu da questa Casa che la Madonna, portando in seno il Figlio di Dio, corse in fretta ad aiutare sua cugina Elisabetta che in età già avanzata aspettava un bambino. Non è questo forse l’ideale dell’Azione Cattolica, cioè portare Gesù al mondo intero e tradurre la fede in opere?

Ed è precisamente durante l’incontro con Maria Santissima che Elisabetta la riconobbe “Madre del Signore” e la proclamò “beata fra tutte le donne”, e il nascituro Giovanni sussultò di gioia nel grembo materno. A riscontro di tale accoglienza festosa, il Cuore Immacolato della Madonna proruppe con giubilo in un cantico di lode e di gratitudine a Dio. In questo inno, noto ormai come il *Magnificat*, la Madonna ha lodato il Signore per le Sue meravigliose opere e grandi misericordie, per le Sue possenti vittorie, per le Sue promesse e per la Sua fedeltà lungo i secoli. E il ritornello costante nell’intimo del suo cuore era: “Santo è il Suo Nome”, perché per lei tutto era segno della grazia di Dio che doveva ridondare a Suo grande onore e a Sua

gloria. Quest'inno mariano è un bell'insegnamento che dovrebbe trovare eco profondo nel cuore dei membri dell'Azione Cattolica, ispirandoli a riconoscere e a ringraziare il Signore per le "grandi cose" che Egli non cessa di compiere in loro, in mezzo a loro e per mezzo di loro.

Il *Fiat* e il *Magnificat* della Vergine Santissima furono poi seguiti dal suo *Stabat*, comprendendo la sua pazienza, costanza e fedeltà, la perseveranza fino alla fine, fino ai piedi della croce del suo Figlio diletto.

*Fiat, Magnificat, Stabat.* Sono questi i sentimenti che hanno contraddistinto la vita di Maria Santissima e che dovrebbero caratterizzare i membri dell'Azione Cattolica mentre annunciano la Buona Notizia di Gesù Cristo. Molti di essi sono stati ispirati da queste virtù mariane nel passato, e molti ancora continuano ad esserne guidati anche oggi. Anzitutto con il loro *Fiat*: accettando la volontà di Dio senza riserve e sottomettendo a Lui i loro progetti e le loro opere. Poi con il loro *Magnificat*: irradiando sempre e ovunque la gioia spirituale e facendo tutto per la maggior gloria di Dio. E finalmente con il loro *Stabat*: non avendo paura davanti alle sfide e alle difficoltà che incontrano nella proclamazione del Vangelo, perché sono convinti che l'evangelizzazione non è una loro iniziativa, ma è opera dello Spirito Santo che ne è l'agente principale, e che loro non sono che al Suo servizio.

Cerchiamo quindi di lavorare con questi sentimenti di Maria Santissima per portare Cristo al mondo. La Madonna, dice San Luigi Maria Grignion di Montfort, è la calamita che attira lo Spirito Santo ed è la bussola che punta sempre verso Gesù, suo Figlio. Imitando quindi l'esempio di Maria, i membri dell'Azione Cattolica possono diventare un segno visibile dell'Emanuele, un testimone della presenza di Dio in mezzo agli uomini. E sappiamo bene quanto il mondo d'oggi ne ha bisogno. Papa Paolo VI aveva detto giustamente che "l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, e se ascolta i maestri lo fa perché sono testimoni". Infatti, oggi si crede più in ciò che *siamo* che in ciò che *diciamo* o *facciamo*.

Che Maria Santissima - Madre, Maestra e Regina dell'Azione Cattolica - che ci ha accolti con tanta premura e materna benevolenza in questa sua Santa Casa, ci benedica e ci accompagni sempre mentre ci accingiamo a diffondere il bel profumo di Gesù Cristo e del Suo santo Vangelo nel mondo intero. Così sia.

***Loreto - Piana di Montorso,  
5 settembre 2004***

***L'INCONTRO  
CON GIOVANNI PAOLO II  
E LA BEATIFICAZIONE  
DI TRE TESTIMONI DI AC***



## CELEBRAZIONE EUCARISTICA

LETTURE: *SAP.* 9, 13; *LC* 14, 27

### OMELIA

1. “Quale uomo può conoscere il volere di Dio?” (*Sap* 9,13). La domanda, posta dal Libro della Sapienza, ha una risposta: solo il Figlio di Dio, fatto uomo per la nostra salvezza nel grembo verginale di Maria, può rivelarci il disegno di Dio. Solo Gesù Cristo sa qual è la via per “giungere alla sapienza del cuore” (*Sal resp.*) e ottenere pace e salvezza.

E qual è questa via? Ce l’ha detto Lui nel Vangelo di oggi: è la via della croce. Le sue parole sono chiare: “Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo” (*Lc* 14, 27).

“Portare la croce dietro a Gesù” significa essere disposti a qualsiasi sacrificio per amore suo. Significa non mettere niente e nessuno prima di lui, neanche le persone più care, neanche la propria vita.

2. Carissimi Fratelli e Sorelle, convenuti in questa “splendida vallata di Montorso”, come l’ha qualificata l’Arcivescovo Mons. Comastri, che ringrazio di cuore per le calorose parole rivoltemi. Saluto, con lui, i Cardinali, gli Arcivescovi e i Vescovi presenti; saluto i sacerdoti, i religiosi, le religiose, le persone consacrate; e soprattutto saluto voi giovani, appartenenti all’Azione Cattolica, che, guidati dall’Assistente generale Mons. Francesco Lambiasi e dalla Presidente Nazionale, Dott.ssa Paola Bignardi, che ringrazio per il caloroso indirizzo, avete voluto raccogliervi qui, sotto lo sguardo della Madonna di Loreto, per rinnovare il vostro impegno di fedele adesione a Cristo Gesù.

Voi lo sapete: aderire a Cristo è una scelta esigente. Non a caso Gesù parla di ‘croce’. Egli tuttavia precisa immediatamente: “dietro di me”. È questa la grande parola: non siamo soli a portare la croce. Davanti a noi cammina Lui, aprendoci la strada con la luce del suo esempio e con la forza del suo amore.

3. La croce accettata per amore genera libertà. Lo ha sperimentato l’apostolo Paolo, “vecchio e ora anche prigioniero per Cristo Gesù”, come lui stesso si definisce nella lettera a Filemone, ma interiormente,

pienamente libero. Proprio questa è l'impressione che si coglie dalla pagina ora proclamata: Paolo è in catene, ma il suo cuore è libero, perché abitato dall'amore di Cristo. Per questo, dal buio della prigione in cui soffre per il suo Signore, egli può parlare di libertà a un amico che sta fuori del carcere. Filemone è un cristiano di Colossi: a lui Paolo si rivolge per chiedergli di liberare Onesimo, ancora schiavo secondo il diritto dell'epoca, ma ormai fratello per il battesimo. Rinunciando all'altro come suo possesso, Filemone avrà in dono un fratello. La lezione che scaturisce da tutta la vicenda è chiara: non c'è amore più grande di quello della croce; non c'è libertà più vera di quella dell'amore; non c'è fraternità più piena di quella che nasce dalla croce di Gesù.

4. Della croce di Gesù furono umili discepoli e testimoni eroici i tre Beati appena proclamati.

Père Tarrés i Claret, dapprima medico e dopo sacerdote, si dedicò all'apostolato laicale tra i giovani di Azione Cattolica di Barcellona, dei quali divenne successivamente consigliere. Nell'esercizio della professione medica, si dedicò con speciale sollecitudine ai malati più poveri, convinto che "il malato è simbolo di Cristo sofferente".

Ordinato sacerdote si consacrò con coraggio generoso ai compiti del ministero, rimanendo fedele all'impegno assunto la vigilia dell'Ordinazione: "Un solo proposito, Signore, costi quello che costi". Accettò con fede e con eroica pazienza una grave malattia che lo portò alla morte a soli 45 anni. Nonostante la sofferenza, ripeteva con frequenza: "Quanto è buono il Signore con me! E io sono veramente felice".

5. Alberto Marvelli, giovane forte e libero, generoso figlio della Chiesa di Rimini e dell'Azione Cattolica, ha concepito tutta la sua breve vita di appena 28 anni come un dono d'amore a Gesù per il bene dei fratelli. "Gesù mi ha avvolto con la sua grazia", scriveva nel suo diario; "non vedo più che Lui, non penso che a Lui". Alberto aveva fatto dell'Eucaristia quotidiana il centro della sua vita. Nella preghiera cercava ispirazione anche per l'impegno politico, convinto della necessità di vivere pienamente da figli di Dio nella storia, per fare di questa una storia di salvezza.

Nel difficile periodo della Seconda guerra mondiale, che seminava morte e moltiplicava violenze e sofferenze atroci, il beato Alberto alimentava un'intensa vita spirituale, da cui scaturiva quell'amore per Gesù che lo portava a dimenticare costantemente se stesso per caricarsi della croce dei poveri.



6. Anche la beata Pina Suriano - nativa di Partitico, nella diocesi di Monreale - ha amato Gesù con un amore ardente e fedele al punto da poter scrivere in tutta sincerità: "Non faccio altro che vivere di Gesù". A Gesù lei parlava con cuore di sposa: "Gesù, fammi sempre più tua. Gesù, voglio vivere e morire con te e per te".

Aderì fin da ragazza alla Gioventù Femminile di Azione Cattolica, di cui fu poi dirigente parrocchiale, trovando nell'Associazione importanti stimoli di crescita umana e culturale in un clima intenso di amicizia fraterna. maturò gradualmente una semplice e ferma volontà di consegnare a Dio come offerta d'amore la sua giovane vita, in particolare per la santificazione e perseveranza dei sacerdoti.

7. Cari Fratelli e Sorelle, amici dell'Azione Cattolica, convenuti a Loreto dall'Italia, dalla Spagna e da tante parti del mondo! Oggi il Signore, attraverso l'evento della beatificazione di questi tre Servi di Dio, vi dice: il dono più grande che potete fare alla Chiesa e al mondo è la santità.

Vi stia a cuore ciò che sta a cuore alla Chiesa: che molti uomini e donne del nostro tempo siano conquistati dal fascino di Cristo; che il suo Vangelo torni a brillare come luce di speranza per i poveri, i malati, gli affamati di giustizia; che le comunità cristiane siano sempre più vive, aperte, attraenti; che le nostre città siano ospitali e vivibili per tutti; che l'umanità possa seguire le vie della pace e della fraternità.

8. A voi laici spetta di testimoniare la fede mediante le virtù che vi sono specifiche: la fedeltà e la tenerezza in famiglia, la competenza nel lavoro, la tenacia nel servire il bene comune, la solidarietà nelle relazioni sociali, la creatività nell'intraprendere opere utili all'evangelizzazione e alla promozione umana. A voi spetta pure di mostrare - in stretta comunione con i Pastori - che il Vangelo è attuale, e che la fede non sottrae il credente alla storia, ma lo immerge più profondamente in essa.

Coraggio, Azione Cattolica! Il Signore guidi il tuo cammino di rinnovamento!

L'Immacolata Vergine di Loreto ti accompagna con tenera premura; la Chiesa ti guarda con fiducia; il Papa ti saluta, ti sostiene e ti benedice di cuore.

Azione Cattolica Italiana, grazie!



## ANGELUS LE TRE CONSEGNE

1. Al termine di questa intensa celebrazione, voglio esprimervi ancora la gioia di aver potuto essere con voi. Siate sempre disponibili alla voce del Signore Gesù.

2. Come Egli ha avuto bisogno del *fiat* di Maria per farsi carne, così il suo Vangelo ha bisogno anche del vostro sì per farsi storia nel mondo di oggi.

3. Carissimi, vi invito a rinnovare il vostro sì e vi affido tre consegne. La prima è “**contemplazione**”: impegnatevi a camminare sulla strada della santità, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, unico Maestro e Salvatore di tutti.

La seconda consegna è “**comunione**”: cercate di promuovere la spiritualità dell’unità con i Pastori della Chiesa, con tutti i fratelli di fede e con le altre aggregazioni ecclesiali. Siate fermento di dialogo con tutti gli uomini di buona volontà.

La terza consegna è “**missione**”: portate da laici il fermento del Vangelo nelle case e nelle scuole, nei luoghi del lavoro e del tempo libero. Il Vangelo è parola di speranza e di salvezza per il mondo.

La dolce Madonna di Loreto vi ottenga la fedeltà alla vostra vocazione, la generosità nell’adempimento del dovere quotidiano, l’entusiasmo nel dedicarvi alla missione che la Chiesa vi affida!

**Castelgandolfo, 12 settembre 2004**

**“ALL’AZIONE CATTOLICA  
GUARDO CON GRANDE FIDUCIA”**

**ANGELUS**

1. Secondo un’antica tradizione, si celebra oggi la festa del Nome di Maria. Legato indissolubilmente a quello di Gesù, questo nome è per i cristiani il più dolce, perché a tutti ricorda la Madre comune. A Lei Gesù morente ci ha tutti affidati come figli.

Vegli Maria sull’umanità in quest’ora segnata da sconvolgenti esplosioni di violenza. Vegli specialmente sulle nuove generazioni, desiderose di costruire un futuro di speranza per tutti.

2. Ho colto questa viva aspirazione a un mondo di giustizia e di pace anche nei ragazzi, nei giovani e negli adulti dell’Azione Cattolica Italiana, che ho incontrato domenica scorsa a Loreto in occasione del loro pellegrinaggio nazionale.

Sono grato al Signore per avermi dato l’opportunità di partecipare a questo importante evento ecclesiale, culminato nella proclamazione di tre nuovi Beati: Alberto Marvelli, Pina Suriano e Pere Tarrés i Claret.

Ricordando la loro testimonianza, vorrei qui richiamare le tre consegne che a Loreto ho affidato all’Azione Cattolica: la “contemplazione” per camminare sulla strada della santità; la “comunione” per promuovere la spiritualità dell’unità; la “missione” per essere fermento evangelico in ogni luogo.

3. La Madonna aiuti l’Azione Cattolica a proseguire con entusiasmo nel proprio impegno di testimonianza apostolica, operando sempre in stretto legame con la Gerarchia, e partecipando in modo responsabile alla pastorale parrocchiale e diocesana.

La Chiesa conta sull’attiva presenza dell’Azione Cattolica e sulla sua fedele dedizione alla grande causa del Regno di Cristo. All’Azione Cattolica guardo con grande fiducia anch’io e ne incoraggio tutti i membri a essere generosi testimoni del lieto annuncio evangelico, per ridare speranza all’odierna società in cerca di pace.

## *PAESI PARTECIPANTI*

ANGOLA  
ARGENTINA  
AUSTRIA  
BOSNIA ERZEGOVINA  
BRASILE  
BULGARIA  
BURUNDI  
CAMEROUN  
CANADA  
COLOMBIA  
COREA  
CUBA  
ECUADOR  
EL SALVADOR  
FRANCIA  
GUATEMALA  
INDIA  
ITALIA  
KENYA  
LITUANIA  
MALTA  
MESSICO  
MYANMAR - Birmania  
NIGERIA  
PARAGUAY  
PERÙ  
POLONIA  
PORTOGALLO  
REP. DEMOCRATICA DEL CONGO  
REP. MOLDOVA

ROMANIA  
Rito latino e bizantino  
RWANDA  
SENEGAL  
SPAGNA  
SVIZZERA  
TANZANIA  
TERRA SANTA - PALESTINA e  
ISRAELE  
TOGO  
UCRAINA  
UGANDA  
UNGHERIA  
VENEZUELA  
ZAMBIA

### **ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI CATTOLICHE**

FIHC  
UMOFC  
CJOC

### **ORGANISMI CONTINENTALI**

CCEE - Europa  
COMECE - U.E.  
FABC - Asia  
CELAM - America Latina

# INDICE

<b>Presentazione</b>	3
<b>Messaggio di Giovanni Paolo II</b>	5
<b>Roma, 31 agosto 2004</b>	9
SESSIONE INAUGURALE	11
Celebrazione di apertura	
Omelia - Mons. Francesco Lambiasi	
SALUTO E PRESENTAZIONE DEL CONGRESSO	15
Beatriz Buzzetti Thomson	
BENVENUTO DELL'AZIONE CATTOLICA ITALIANA	18
Paola Bignardi	
OMELIA	20
Card. Crescenzo Sepe	
<b>Roma, 1 settembre 2004</b>	25
OMELIA	27
Mons. Carlos Talavera Ramirez	
RELAZIONE	29
AZIONE CATTOLICA, DONO DELLO SPIRITO SANTO PER LA CHIESA DEL NOSTRO TEMPO	
Mons Stanislaw Rylko	
AZIONE CATTOLICA: UN CAMMINO DI SANTITÀ LAICALE	39
Alberto Montaner	
<i>Testimoni</i>	43
Gianna Beretta Molla	
I Santi messicani: M. Morales, S.L. Puente, D.R. Lara	
Ivan Merz	
Alberto Marvelli	
Pina Suriano	
Pere Tarrés	
RELAZIONE	57
L'AZIONE CATTOLICA DEL TERZO MILLENNIO	
Paola Bignardi	

VEGLIA DI PREGHIERA PER LA PACE 71  
OMELIA - Mons. Bernard Bududira

**Roma, 2 settembre 2004** 81

OMELIA - Giuseppe Betori 83

AZIONE CATTOLICA UNA E DIVERSA 87  
Alejandro Madero

INTERVENTI DEI PAESI 88  
Austria  
Romania  
Burundi  
Argentina  
Spagna  
Italia  
Venezuela  
Terra Santa

UN ORGANISMO MOLTO GIOVANE:  
IL FORUM INTERNAZIONALE DI AZIONE CATTOLICA 111  
Beatriz Buzzetti Thomson

IL PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI E IL FIAC 115  
Guzmàn Carriquiry Lecour

MANIFESTO DEL CONGRESSO 122  
Un AC per il Terzo millennio

OMELIA - Mons. Stanislaw Rylko 124

**Loreto, 3 settembre 2004** 129

OMELIA - Card. Ivan Dias 131

**Loreto, 5 settembre 2004** 133

OMELIA e *Angelus* - Giovanni Paolo II 135

**Castelgandolfo, 12 settembre 2004** 139

*Angelus*

ELENCO PAESI PARTECIPANTI 140



Finito di stampare nel mese di aprile 2005  
presso Arti Grafiche srl - Pomezia (Rm)